

"Bozza non corretta"
(Ci scusiamo per eventuali errori)

Istruttoria pubblica sulle politiche di Welfare

Seduta del 23 settembre 2010

Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

Nel porgere il mio più cordiale buongiorno a voi tutti, do inizio ai lavori della seconda giornata dedicata all'istruttoria pubblica sulle politiche di welfare. Al momento la sala non è molto affollata, probabilmente stanno prendendo il caffè e, quindi, dopo aver gustato la bevanda, credo che arriveranno qui in aula. Proprio l'inizio, anche se così scarsamente presente da parte delle persone che dovranno intervenire, ha luogo proprio per accelerare i tempi e per consentire di rimanere degli stessi indicati. Darei, quindi, la parola a Stefano Zamagni della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.

Stefano Zamagni (Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna):

Grazie molte. Ringrazio per l'invito e come è stato annunciato rappresento qui la Fondazione del Monte di Bologna e di Ravenna, di cui tutti, penso, sono a conoscenza delle proprie attività. Al pomeriggio interverrà la Dottoressa Teresa Bollini della Fondazione, la quale entrerà nel merito dei progetti e delle iniziative che la Fondazione a cui appartengo ha in animo di realizzare sul tema di cui ci stiamo occupando. Io occuperò i miei dieci minuti soltanto per illustrare quelle che a mio modo di vedere, dovrebbero essere le linee per fare di Bologna una *welfare city*. Questo potrebbe essere - in un certo senso - lo slogan di queste giornate, *Bologna welfare city*, come è stata negli anni '60 e nei primi anni '70, poi le cose sono andate come tutti sanno. Esprimo innanzitutto gratitudine e compiacimento per questa iniziativa, che come dicevo con il Sub-commissario pochi minuti fa, è un esempio interessante di democrazia deliberativa. Questa iniziativa non è l'unica, ci sono i forum etc. quindi quelli che hanno difficoltà a capire queste cose, è perché forse non hanno ancora capito cos'è la democrazia deliberativa, e questo è un male. Vuol dire che sotto il profilo culturale dobbiamo recuperare un po' di posizioni.

Detto questo, qual è l'idea che vorrei - nei pochi minuti che mi sono concessi - sviluppare? È questa, tutti sanno che il vecchio modello di *welfare* è in stato di crisi e noi stiamo andando, in Italia come in altri Paesi, verso il cosiddetto "nuovo modello". Cosa vuol dire nuovo modello? Vuol dire un modello di *welfare* articolato su due livelli. Il primo livello è quello che deve farsi carico dei LEA, cioè dei Livelli Essenziali di Assistenza, e questo primo livello non può che essere gestito e responsabilità dell'Ente pubblico, locale, regionale o nazionale a seconda dei casi. Il primo livello non può che essere di tipo universalistico, però le condizioni di vita delle persone e delle famiglie non possono arrestarsi al primo livello per ovvie ragioni, ecco perché si parla del secondo livello di *welfare*. Qual è la novità? Che il secondo livello di *welfare* viene affidato alla società civile organizzata, o a quelli che l'Articolo 2 della nostra Costituzione ha chiamato "i corpi intermedi della società", questa è la novità. La novità quindi non è nell'aumentare le risorse, perché che novità è aumentare le risorse? Il fatto è che le risorse non ci sono, le risorse pubbliche, ma ci sono quelle private che non vengono incanalate per tutta una serie di ragioni. Il punto è, se questa è la novità, e voi avete

visto che anche in Inghilterra, in Francia etc. su questa strada sono molto più avanti di noi, perché già da anni hanno iniziato ad attuare il secondo livello.

Qual è la difficoltà che si frappone nel nostro Paese e a Bologna in particolare? È di tipo organizzativo, perché per realizzare un secondo welfare che deve essere gestito dai corpi intermedi della società, occorre attuare quel modello di organizzazione che va sotto il nome di partnership sociale. Dire: i tre vertici del triangolo magico, che sono ente pubblico, *business community*, la comunità degli affari, la società civile organizzata, per intenderci le organizzazioni cosiddette del no profit o del terzo settore, devono interagire fra di loro in una forma nuova, ancora inedita nel nostro Paese, superando sospetti reciproci, antinomie di vario tipo e così via. Questa è la ragione fondamentale per cui noi non riusciamo ad andare avanti, perché ognuno pretende da solo di realizzare. L'ente pubblico quindi dice: faccio io da solo. Sbagliato, perché il rappresentante pubblico è stato eletto non per fare quello che vuole, ma per realizzare il bene comune, è una concessione deviata dalla politica quella di dire: io sono stato eletto, rispondo io ai cittadini. Quando io pongo queste questioni dico: tirami fuori un testo sacro dove c'è scritto questo, è una pura invenzione di qualcuno che ha avuto interesse a far credere queste cose. La democrazia rappresentativa è l'anticamera della democrazia deliberativa, non è vero il contrario.

Al tempo stesso il terzo settore o il mondo del no - profit, pure tende ad assumere un atteggiamento di autoreferenzialità, del tipo: noi ci arrangiamo fra di noi, noi conosciamo la realtà, non vogliamo dialogare con altri. La stessa cosa vale per la *business community*, il mondo cioè delle imprese, le quali badano solo all'efficienza e non anche a realizzare quello che ormai va sotto il nome del *corporate welfare*, cioè il welfare d'impresa che in altre parti d'Italia sta marciando molto forte. Ecco allora la proposta. La proposta è di mettere in interazione questi tre vertici del triangolo magico, per far sì che raccolgono le informazioni, voi sapete meglio di me che a Bologna ci sono alcuni segmenti del welfare che sono sovra-rappresentati, che ricevono troppe risorse, "troppo" in senso relativo, ed altri segmenti del welfare o altri segmenti di bisogno che invece non ricevono attenzione. Questo è il frutto di una mancanza di coordinamento, ma perché manca il coordinamento? Perché evidentemente non circola l'informazione, quindi ecco perché il metodo della partnership sociale risolverebbe. Risolverebbe anche dal punto di vista delle risorse.

Io vi do solo questo dato, non ho il tempo di tediarevi con dati che mi sono segnato, sono dati Ocse, quindi ufficiali. In Italia sapete quanto è la spesa sociale privata? Cioè quanto noi cittadini paghiamo con i nostri soldi per i servizi di welfare. Equivale al 2,1% del PIL. In Svezia, e cito apposta la Svezia, lo stesso dato è del 2,8% Francia e Germania del 3%, in Belgio 4,5% e così via. Vorrei che qualcuno mi spiegasse, perché questi Paesi hanno le risorse per finanziare gli asili nido e tutta l'intera gamma e da noi no, perché? Perché da noi si pretende che questi servizi continuino ad essere finanziati dall'ente pubblico. Come abbiamo detto l'ente pubblico può finanziare, sarebbe già tanto che lo facesse, i LEA, cioè i Livelli Essenziali di Assistenza, non può finanziare il secondo livello. Chi dice il contrario afferma il falso oppure ha interesse a mantenere lo status quo, perché è ovvio che le risorse non ci saranno e di conseguenza aumenteranno le aree del disagio, delle discriminazioni di vario tipo e così via. Il punto è che un Paese come l'Italia destina il 2,1% quando la Francia e la Germania il 3%, non cito l'Inghilterra dove addirittura si arriva al 7%, cosa vuol dire? Vuol dire che manca l'assetto organizzativo politico per mobilitare quelle risorse che ci sarebbero e che non prendono l'incanalamento desiderato. A tutto questo qualcuno potrebbe dire: ma è possibile realizzarlo? È possibile,

non lontano da Bologna, a Parma, sono già partiti due anni fa, e voi sapete che il modello di Parma ormai è entrato, se voi girate in Europa lo citano, la stessa cosa Mantova. Hanno fatto un modello di *welfare* cittadino, basato sull'idea della *partnership* sociale, che sta dando grandi risultati.

Il modello di Parma è basato sulla centralità della famiglia. So che ieri altri hanno sottolineato il medesimo aspetto, bisognerebbe veramente dare una accelerata perché la cosa strana, è che il nostro modello di *welfare* è di tipo individualistico, e questa è una contraddizione pragmatica che molti forse in buona fede non se ne rendono conto. Non può essere il *welfare* centralizzato sull'individuo, perché evidentemente questo vuol dire aumentare le discriminazioni sociali, come in effetti i dati statistici ci confermano. Mettere al centro la famiglia, nel caso di Parma voi sapete, hanno realizzato il quoziente familiare cittadino per il pagamento dei vari servizi di vario tipo. A me non interessa che si prenda una particolare attuazione, l'importante - ritengo - è realizzare un modello di *welfare* che abbia al centro la famiglia intesa in senso lato, che non sto qui ad illustrare per ragioni di tempo.

Termino il mio intervento, dicendo che io sono moderatamente ottimista, perché la gente sta aprendo gli occhi e si sta stufando. Quando sento dire che mancano le risorse questa è una falsità, perché non è vero che mancano le risorse, le risorse vengono incanalate in direzioni per sostenere modelli di consumo, di cui potremmo tranquillamente fare a meno e invece non vengono incanalate nella forma giusta. Non è vero che mancano oggettivamente le risorse. Certo se il *welfare* viene considerato in termini residualistici, dopo che si sono soddisfatti bisogni voluttuari di un tipo o di un altro è ovvio che mancano le risorse, ma che modo di ragionare è questo? Prima bisogna stabilire delle priorità e capire che il *welfare* è una concausa della crescita. Voi sapete che anche su questo ci sono due posizioni diverse, chi ritiene che prima venga la crescita e poi il *welfare*, cioè prima bisogna produrre, poi ci sono le risorse, e chi nella scuola di pensiero contraria, ritiene invece che il *welfare* può essere opportunamente gestito, un fattore di crescita. Io appartengo a questa seconda scuola di pensiero, ecco perché nella lista delle priorità io metto il *welfare* in cima, non solo per ragioni puramente solidaristiche, e sarebbe sufficiente, ma anche per ragioni economiche, perché un *welfare* ben organizzato aumenta la produttività. Quando voi leggete che in Italia la produttività media generale è più bassa degli altri Paesi una delle ragioni è questa. Se le persone sono malate, se le famiglie non riescono a risolvere il problema della conciliazione dei tempi di lavoro con i tempi di famiglia, tutto questo si traduce in un abbassamento di produttività, poi è inutile lamentarsi su altri piani perché non riusciamo più ad esportare.

Vedere il *welfare* come spesa di investimento e non come spesa per consumo, è un modo radicalmente nuovo. A me piacerebbe che Bologna, la mia città, riuscisse, ha perso qualche battuta rispetto ad altre città, Trento è un'altra città che ha realizzato un modello di *welfare* municipale che sta dando ottimi risultati. I bolognesi hanno una straordinaria capacità di recupero come sappiamo, quindi io non perdo la speranza che si possa recuperare, facendo di Bologna una *welfare city*. Il termine *welfare city* non è uno slogan, vuol dire pensare il *welfare* come fattore decisivo di sviluppo. Pensate anche alla cosiddetta *corporate family responsibility*, il mondo delle imprese deve entrare in gioco perché loro le risorse le hanno. Voi sapete che a Bologna molti imprenditori sarebbero desiderosi di sedersi attorno ad un tavolo triangolare, e concorrere insieme agli altri due vertici del triangolo a delineare le forme. Termino il mio intervento dicendo che la Fondazione del Monte si muove in quest'ottica. I progetti che ha realizzato e altri che andrà a realizzare nel prossimo futuro si muovono in questa direzione.

Pensate al Progetto "Sei Più", il progetto che sta avendo un successo straordinario, è entrato ormai nei libri di testo, agli studenti universitari si cita il modello "Sei Più" della Fondazione del Monte di Bologna. Pensate al progetto che abbiamo lanciato nel luglio scorso dei buoni lavoro, che pure sta avendo un grande successo. Il metodo che abbiamo seguito in tutti questi casi è il metodo della triangolazione, questo è il modo, secondo me intelligente, per risolvere problemi che riguardano le nostre condizioni di vita.
Grazie.

Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

Facciamo una piccola modifica organizzativa. Chiederei a Claudio Mazzanti di venire al tavolo, ex Presidente del Quartiere Navile.

Claudio Mazzanti (Già Presidente Quartiere Navile):

Ringrazio la Presidenza per aver anticipato il mio intervento, in quanto siamo convocati alle 11.00 in un'altra riunione. Io ho partecipato alla prima giornata ascoltando attentamente le relazioni, naturalmente l'ottica con cui voglio intervenire è questa. Io ho notato che a parte le difficoltà che ci sono, rispetto ai tagli che l'Amministrazione Comunale dovrà effettuare rispetto al Decreto Tremonti, c'è nell'impostazione che ho visto, un buco, una sottovalutazione, ed anche alcuni interventi che non hanno tenuto conto di una prima fase di ristrutturazione del modello di assistenza e di modello sociale di intervento. E' stata l'esperienza che abbiamo attivato come Quartieri, nel momento in cui l'Amministrazione fece la scelta - allora - di decentrare i servizi sociali. Ho visto invece un'impostazione, lo dico con rammarico, molto centralista, cioè che sta ripensando - io credo - in modo negativo quella che è stata un'esperienza invece positiva che, se ha avuto delle contraddizioni e dei contraccolpi, è stato dovuto ad una seconda fase dell'Amministrazione Comunale, che ha rallentato e in parte bloccato il processo di decentramento. Anche nel percorso delle ASP, come Quartiere noi ponemmo una questione molto chiara, perché non poteva essere che gli stessi servizi che noi Quartieri con il meccanismo del decentramento effettuavamo, si sono trovati ad un costo più alto del 20%. Se vogliamo parlare di adolescenti, le progettazioni che i singoli Quartieri hanno fatto utilizzando - prendo le parole del Professor Zamagni - fondi privati, fondi comunali e questo ha portato all'apertura di servizi. Nel mio quartiere due interventi dove c'erano fenomeni di bullismo, Casaralta, Lame, ricordo a tutti il Marco Polo violenza ed altro.

Quel processo che è stato portato avanti per un certo periodo poi fermato, in parte io credo per l'esistenza dell'apparato per lesa maestà, ma per poca volontà politica dell'Amministrazione di completare un percorso che si era attivato. Oggi vedo che vi è una difficoltà oggettiva a riprendere quel percorso, e portare vicino alla gente quella che è la realtà gestionale e di risposta del bisogno. Così come vedo alcune affermazioni che ieri l'altro sono uscite sulla stampa, che parlano di percorsi di decentramento, dicono che le forme di decentramento spinto sono fallite. Mi chiedo se sono mai iniziate, se non in alcune realtà che hanno fatto della sperimentazione e l'hanno portata avanti loro, ed in questo c'è una lunga esperienza, possiamo partire dal mio territorio, dal territorio che amministravo come Presidente di Quartiere allora. Io credo che in questa impostazione un'analisi seria di quella che è stata l'esperienza manca, e questo porta oggettivamente ad impostare o reimpostare la centralizzazione dei servizi, con i problemi che la centralizzazione, forse perché a Bologna c'è un male, lo dico per chi non è bolognese, che si chiama mas cordone, in dialetto si dice "mes curdon". È

un male terribile che hanno i bolognesi, perché hanno delle dimenticanze micidiali.

Credo che da questo punto di vista, questa analisi prendendo a campione alcuni territori, e anche il lavoro fatto dal Dottor Bovini, ricordo che c'è un'analisi fatta per centri di costo, per singoli interventi sulla persona divisi per tipologia. Qui c'è il Dottor Bovini, penso che il materiale sia rintracciabile. E' un bel lavoro che fu fatto e, guarda caso, si è arrivati ad andare a vedere esattamente quali erano i centri di costo per tipologia di intervento e per singola persona. Questo ha permesso due cose: la prima di sbloccare la spesa storica, la spesa storica nei quartieri non era in base a quella che era l'esigenza, parlo del passato, prima del 2004. Era una spesa che andava per umori e per simpatia, la definisco così, perché c'erano tre livelli di quartieri, tre quartieri che avevano storicamente la spesa più alta a prescindere dall'esigenza, una fascia che io chiamavo i quartieri di mezzo, e poi c'erano due quartieri che erano le cenerentole del territorio. Quando siamo andati a vedere, perché centralmente non lo hanno mai voluto fare, quando ci siamo imposti come quartiere litigando, è venuta fuori - guarda caso - questa analisi dettagliata che l'Amministrazione Comunale fece insieme ai quartieri che volutamente hanno insistito, e lì si sono viste le cose, come andavano spesi i soldi, quali erano i centri di costo. Quando abbiamo cominciato a ripartire le risorse rispetto alle esigenze reali di ogni singolo territorio, anziani, minori, adolescenti, adulti, e rispetto alla tipologia di intervento lì è venuta fuori la sorpresa. Così come quando abbiamo affrontato la discussione delle ASP in Conferenza dei Presidenti. Noi abbiamo nominato l'allora Presidente di San Donato come meccanismo di garante, io mi permisi di dire che occorreva mettere, provocatoriamente chiaramente, direttore di ogni ASP un Presidente di Quartiere. Era una provocazione chiara, e nel Comitato di garanzia andò il Presidente di San Donato, anche lì noi chiedemmo con forza di vedere quali erano i meccanismi di determinazione dei costi e quali erano i percorsi. Non mi risulta che a Malagoli abbiano dato risposta e neanche a me, e abbiamo avuto delle sorprese che prima elencavo, rispetto al costo e alla sperimentazione dei servizi che noi andavamo ad erogare al territorio.

Credo - e lo dico - che occorra invece riprendere tutto quel lavoro che fu fatto, visto che non è andato disperso, riprenderlo tutto, analizzarlo, guardarlo, fare un confronto su come operavano i settori centrali e come è avvenuto successivamente. Quali sono stati i meccanismi di ripartizione del personale e i livelli di qualificazione del personale mandato sul territorio, e quali sono stati i meccanismi di ripartizione dei territori. Lì si vede, in alcune realtà, che la risposta non è stata tale alle aspettative portate, però attenzione anche questo, se andiamo a prendere gli atti della conferenza dei Presidenti, nel momento in cui abbiamo elencato questi fatti, è tutto scritto e si capisce molto bene il perché di alcune distonie.

Ultima questione. Vorrei dire questo, gli interventi fatti il primo giorno li apprezzo tutti, perché a prescindere dalla posizione di assenso e di dissenso, erano comunque tutti interventi di qualità, e di questo va dato atto all'istruttoria pubblica. Quando sento dire: "il frazionamento della spesa", scusate ma di cosa state parlando? Sul territorio bolognese il frazionamento della spesa? Tutte le spese sono centralizzate, fatte dal centro. Seconda questione, i budget venivano concordati in sede di coordinamento dei Presidenti. Terza questione: il meccanismo di compensazione è la conferenza, che bilanciava le spese rispetto allo studio che fu fatto, purtroppo per i motivi che sappiamo non si è potuto completare quel lavoro, anche se negli ultimi otto mesi di Amministrazione c'erano freni molto forti a completare quel percorso, che il percorso si imballò, questa è la realtà. Lo dico perché quando si parla di frazionamento della spesa, per favore prima

andate a vedere come avvenivano i bilanci, come avvenivano i budget e come erano impostati. Credo che da questo punto di vista occorre assolutamente che se vogliamo avvicinare alla gente il servizio, se vogliamo arrivare anche ad un percorso di rapporto, di coinvolgimento dei privati che danno risorse e fondi, non solo le fondazioni ma anche altri. Noi abbiamo fatto interventi sugli adolescenti e interventi sperimentali sugli anziani, con risorse che abbiamo cercato noi sul territorio, e sono stati aggiunti ai fondi comunali e anche delle fondazioni. Credo, da questo punto di vista, che questa parte è mancata e, per una questione di analisi, di risposta del servizio, vada ripresa, altrimenti questa è una istruttoria monca, rispetto alle esperienze che sono state fatte sul territorio bolognese.

L'ultima questione riguarda quei quartieri che si trovano circa il 60% di tutta l'edilizia pubblica, per parlarci chiaro Navile e Zona Bolognina, San Donato, San Donnino - Pilastro. Mi scuso con l'amico Malagoli se gli porto via una parte di intervento. Qui se ne sentono di tutti i colori, credo che anche qua se noi andiamo a vedere tre questioni, la prima: meccanismi e tempo di assegnazione degli alloggi; la seconda: gestione degli alloggi; la terza: economia di gestione degli alloggi rispetto ai canoni incassati. Tenendo conto che a Bologna la morosità è del 7% contro il 35% di Milano, le occupazioni abusive sono 12 su 18 mila appartamenti, contro gli oltre 2 mila della città di Milano. Credo che un'analisi seria e un intervento su questi meccanismi, sulla Legge 24, per far sì che il dato economico di ritorno sulla città, e fate presto a fare i conti, fate una media di 12 mila alloggi per 112 rispetto ad un canone medio di 400 euro, e vedete quale è il rientro economico sul sociale di una roba del genere. Quando l'intendenza di finanza non ci concede il permesso e la possibilità di andare a verificare se le dichiarazioni dei redditi di questi cittadini sono veritiere o meno, perché non ci permette di entrare in questo, credo che da questo punto di vista un lodo su questo vada fatto, e un tavolo a tre - quattro - cinque gambe occorre farlo, in modo tale da risolvere questi problemi. Problemi che - rispetto all'esperienza passata - sono di una banalità eccezionale, basta avere la volontà di farlo.

Grazie.

Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

A questo punto chiamerei Villiam Rossi, ex Assessore del Comune di Bologna.

Villiam Rossi (Già Assessore Comune di Bologna):

Grazie. Io volevo fare qualche riflessione su questa Istruttoria, chiaramente non entro nel merito, non sono un operatore del Settore dei servizi etc., quindi il mio contributo lo posso dare più su altri aspetti, soprattutto su quello di analisi economica e finanziaria, e anche di quelle che possono essere le prospettive. Io ricordo che quando abbiamo predisposto il bilancio per l'anno 2010, il bilancio del Comune, c'era la consapevolezza che l'anno 2010 sarebbe stato un anno difficile, ma soprattutto un anno ponte. Un anno nel quale era necessario compiere delle azioni forti in vista del 2011, che sarebbe stato più difficile. Al di là di quello che poi effettivamente è successo, e di cui parlerò dopo, avevamo già la sensazione, i segnali erano forti che l'anno 2011 sarebbe stato più pesante del 2010. Sull'ambito dei servizi, considerato che era stata avviata un'azione di decentramento dei servizi, si erano cominciati a porre i presupposti affinché non solo la riforma andasse avanti, ma si facessero anche quelle azioni di monitoraggio e di verifica per cogliere possibili criticità o le necessarie azioni di miglioramento che ci dovevano essere. Considerando soprattutto che il 2010 risentiva della forte crisi economica che ha colpito il Paese, il mondo,

chiaramente si ripercuote non solo sui fondi del Comune ma anche sui cittadini, sulle famiglie e quindi su una maggiore domanda di servizi, alla quale bisogna cercare di far fronte.

Uno degli aspetti fondamentali, io dicevo: le risorse, visto che saranno calanti, bisogna cercare di spenderle al meglio, innanzitutto bisogna cercare di verificare, avere consapevolezza se i costi che il Comune sostiene per la produzione e l'offerta di servizi siano innanzitutto congrui, cioè coerenti, e soprattutto omogenei nell'ambito del territorio. Questa è una verifica che doveva essere fatta, adesso non so quale sia lo stato dell'arte, credo che per i fatti che sono accaduti, la mancanza anche, il ruolo dei presidenti dei consigli di quartiere su questo era fondamentale, e il venir meno per le vicende che conosciamo dei quartieri è chiaro che ha portato - credo - un rallentamento a questa operazione. Noi però dobbiamo proseguire su questa strada. Questa Istruttoria io credo sia molto importante perché può dare contributi e idee. Quello che però io mi sento di dire è: non prendiamo decisioni affrettate sul 2011 senza considerare che il 2012 sarà peggio. Qui si è parlato che nel 2011 il Comune avrà tagli di 20 milioni, ma sappiamo anche che nel 2012 i tagli saranno almeno 33 per ora, la stessa cosa succederà nel 2013, quindi ci vuole chiaramente un progetto. Il pubblico non può più fare fronte a tutto, ci deve essere chiaramente un coinvolgimento di tutte le risorse che esistono, e fortunatamente a Bologna ce ne sono tante di risorse nel privato sociale, però il pubblico non può fare tutto. Il pubblico però deve cercare di avere un ruolo forte di indirizzo e di coordinamento, e saper dare dei segnali soprattutto di qualità sui servizi.

Sappiamo che quando mancano le risorse, allora uno deve pensare a come rivedere le cose. Non vorrei però che alla luce dei tagli, sulla frenesia dei tagli decisi dal Governo, poi si compissero dei passi affrettati e che magari blocchino, tarpino le ali a progetti. Da un'istruttoria pubblica devono uscire dei progetti di medio - lungo termine, non che valgono solo per il mese prossimo, perché altrimenti il rischio è che se noi tagliamo per il 2010 senza avere dei progetti compiuti del futuro, poi per il 2011, per il 2012, per il 2013 dovremo fare dei tagli e alla fine poi perdiamo tutto. Io penso che per l'anno 2011 bisogna cercare di usare il maggiore razziocinio possibile in modo tale che appena ci saranno questi progetti, queste idee, soprattutto ci sarà un'Amministrazione eletta dai cittadini, che quindi potrà fare un programma pluriennale per impostare il futuro della città di Bologna, allora sarà più facile fare scelte di ogni tipo.

Quindi, se noi vogliamo stare all'anno 2011, bisogna cercare di fare il possibile per ridurre al massimo i costi cosiddetti "indiretti", i costi cosiddetti "improduttivi".

Già nei servizi è stato citato: il Comune con l'avvento delle ASP ha avuto chiaramente un impulso, però il primo impatto da un punto di vista economico del Bilancio del Comune è stato che nel Bilancio del Comune si sono scaricati una parte dei costi generali delle ASP, cioè di spese improduttive, quelle che vengono definite normalmente improduttive.

Questo deve a mio avviso ridursi al massimo, perché le risorse sono poche e bisogna cercare di utilizzarle al meglio. Ci sono possibilità di intervento, è chiaro che il Comune dovrà cercare in qualche modo di aumentare le entrate.

Con le regole attuali se i 20 milioni in meno di trasferimenti dello Stato vogliono dire 20 milioni in meno di entrate, 20 milioni in meno delle Spese Correnti. Poiché le spese del personale non possono superare il 40% e il Comune di Bologna nel consuntivo 2009 era quasi al 39%, 38,5%, è chiaro che diminuendo il monte l'incidenza aumenta.

Allora se noi vogliamo evitare interventi assolutamente ingiusti, soprattutto nei confronti delle fasce più deboli delle persone, bisogna

trovare il modo di aumentare le entrate.

È già stato detto lunedì, io lo sostengo, che il Comune di Bologna svolge un ruolo di supplenza forte nei confronti dello Stato per quelle che non sono funzioni essenziali del Comune. Parlo delle scuole materne.

Lo Stato deve farsi carico, deve partecipare maggiormente a queste spese, perché lo Stato non può tagliare i Comuni e poi neanche pensare a quelle che sono funzioni essenziali proprie, altrimenti la cosa non va più avanti.

Prima è stato detto non ci sono le risorse, poi ci chiediamo come mai l'Italia risulta essere il paese che investe meno nel welfare, nelle assistenze sociali.

Qui si taglia dappertutto, lo Stato non fa la propria parte, i Comuni che hanno cercato di supplire allo Stato vengono doppiamente penalizzati.

Ci sono tanti aspetti, quindi credo che questa sia un'azione che nei prossimi mesi si debba portare avanti soprattutto a livello politico, perché lo Stato sia più presente. Non è pensabile che il Comune debba supportare i costi per conto dello Stato.

Per esempio cito un altro caso, i Palazzi di Giustizia. Per Legge i Comuni devono anticipare e sostenere le spese per i palazzi degli uffici giudiziari, lo Stato rimborsa tardi e addirittura rimborsa l'80%. Perché quel 20% in meno?

Anche qui sono milioni che magari servono proprio per evitare di fare tagli che sono assolutamente impropri.

C'è un discorso delle tariffe. Io sono sempre stato contrario al blocco demagogico delle tariffe, nel senso che è demagogia dire che le tariffe devono essere bloccate. Ci sono tariffe che a Bologna sono ferme da 10 anni, quindi, di fatto, sono diminuite del 23% se consideriamo solo il costo della vita, ci sono tariffe che comunque chiedono una compartecipazione bassa, se andiamo a fare un raffronto con tutte le altre città, anche a famiglie e persone che hanno livelli di reddito e di capacità alta.

È chiaro che le entrate del Comune di Milano che sono 9 milioni, ma sono meno quelle delle vere e proprie tariffe, non è che un aumento delle tariffe potrà portare grosse cifre, ma ci devono dare dei segnali, utilizzando bene gli indicatori, rivedendoli nelle fasce, nei componenti delle famiglie per cercare di salvaguardare le fasce più deboli e quelle colpite più direttamente dalla crisi, come è stato fatto in questi due anni dal Comune.

Invece chiedere una maggiore compartecipazione a quei cittadini che in fin dei conti hanno maggiore disponibilità.

Poi è chiaro che c'è un problema di controllo, purtroppo tutto il sistema dell'ISEE si basa sui dati fiscali dichiarati dai cittadini, sappiamo che le dichiarazioni dei redditi presentate in Italia sono per almeno il 50% fasulle o comunque inverosimili. Quindi noi abbiamo una grossa fascia di persone che usufruisce indebitamente di servizi e di agevolazioni a scapito di chi ne ha veramente bisogno. Grazie.

- Applausi -

Presidente Sergio Porena (Vice Commissario):

Diamo la parola a Daniela Turci. Prima che prenda la parola, io chiedo scusa ma devo lasciare l'Aula poiché un impegno inderogabile istituzionale mi chiama fuori dalla sede del Comune.

Auguro a tutti un buon proseguimento dei lavori e una buona giornata. Grazie.

Daniela Turci (Dirigente Scolastico - già Consigliere Comune di Bologna):

Se siamo d'accordo sul welfare come ha detto Zamagni inteso come fattore di crescita, se possiamo essere d'accordo con quello che diceva con passione

Mazzanti (cioè trasparenza, capire dove si distribuiscono, capire come mai non si vengono a sapere determinati elementi, determinate documentazioni etc.), se siamo d'accordo con le spese improduttive come diceva Rossi (cioè facciamo un taglio lì, perché qui solo di tagli si parla), io mi trovo completamente d'accordo con questi. Allora come persona della scuola devo dire sapete tutti in che problemi siamo, cosa stiamo affrontando, però mi concentro sul livello comunale e su un aspetto particolare che sta molto a cuore a tutti noi della scuola e cioè il minore disabile, la disabilità.

Nella documentazione che ci è arrivata si vede che c'è un impegno notevole per le famiglie, per i minori, per gli anziani e poi ancora, io metterei davanti e dietro in questo elenco assolutamente tra le priorità che si tenga bene conto che è necessario assolutamente avere più risorse proprio per quanto riguarda la protezione e il cosiddetto "sostegno comunale".

Lo sto dicendo dappertutto, quindi darò anche fastidio, nelle scuole è da anni che il sostegno comunale cala per ogni alunno e per ogni alunna.

Allora qui c'è qualcosa che non funziona. Io non posso più sentirmi dire, quando durante l'estate vado alle assegnazioni a sentire quanto a protezione ogni bambino ha, la macchina Turci ha detto zero, la macchina Turci ha detto 5, rispetto a 10. Sono le ore di sostegno.

Questa è una macchina che ha come riferimento qua dentro, comunale. Non è possibile che mi si dica che non esiste la macchina comunale quando il documento che esce da un programma di un computer, ottimo in sé, perché il computer mette dentro di tutto per facilitare nei nove quartieri l'omogeneizzazione, una certa uguaglianza dei dati che riguarda ogni bambino, ogni bambina, però come mai da tre anni a questa parte viene fuori zero per Lucilla alunna down? Com'è possibile questo fatto?

È all'inizio il problema. C'erano pochi fondi, non ne abbiamo più? Dobbiamo metterne di più.

Per un welfare come volete farlo, come state pensando, a un investimento.

Per voi è una provocazione? Non lo so, per me invece è una cosa molto importante. Un investimento sulla disabilità. Sono persone, stiamo investendo sulla formazione, anche lì, è più complesso per un disabile che per un normodotato.

Allora non posso accettare e chiedo che si riveda questo meccanismo di assegnazione comunale, perché se ha visto la partecipazione di persone in gamba, pedagogisti, li conosco tutti, ho lavorato con tutti, per carità, capisco la bontà dell'iniziativa, ma la bontà non può arrivare a dire: tu non avrai la protezione. Questo è il punto principale!

Mi soffermo su questo. Se questa diventerà una priorità io credo che si possa in qualche modo, con trasparenza, capire come funzionerà, credo che si possa davvero pensare a una diversa partecipazione democratica, però si deve sapere a cosa serve questa partecipazione democratica. Anche sapere che per esempio non si può fare altro, non è possibile dare più protezione perché c'è l'anziano, perché c'è la famiglia, perché c'è l'individuo. Però quella priorità tu me la devi dare e chiedo che in questo programma di Bilancio sia ben considerata questa cosa.

Credo che alcune correzioni si possano fare e chiedo veramente un investimento in questo campo. Grazie.

- Applausi -

Presidente Raffaele Ricciardi (Sub-Commissario):

Grazie a Daniela Turci. Chiamerei adesso con una piccola riorganizzazione Giuseppe Paruolo, ex Consigliere del Comune di Bologna, nonché vice Sindaco nel precedente mandato.

Giuseppe Paruolo (già Vice Sindaco e Consigliere Comune di Bologna):

Avviso i verbalizzanti che ho anche il testo scritto, che dopo lascerò, se questo può aiutare la verbalizzazione.

Grazie innanzitutto dell'invito, l'argomento è evidentemente ampio e potrei parlare di molte cose anche in ragione della responsabilità che ho avuto come amministratore in questo ambito. Però, per il tempo che è concesso, preferisco limitarmi ad alcune affermazioni di principio, per poi concentrare il mio contributo su un tema specifico su cui vorrei suscitare l'attenzione, perché credo meriti un'attenzione maggiore.

Parto dalle affermazioni di principio. La riforma dei servizi sociali varata dalla Giunta di cui ho fatto parte si basava (almeno a mio avviso doveva basarsi) su alcuni capisaldi che vorrei brevemente richiamare.

Il primo è il decentramento, è l'elemento anche che è emerso con maggiore evidenza. È certamente importante portare i servizi il più vicino possibile ai cittadini, ma il decentramento non può essere inteso come uno scaricare pari pari i problemi sui quartieri.

Se la riforma dovesse essere percepita solo lungo l'asse del decentramento è chiaro che si corre il rischio di perdere altre dimensioni importanti.

Quali sono queste altre dimensioni importanti? Un'altra è l'integrazione, innanzitutto integrazione fra sociale e sanitario come recupero di un rapporto di piena collaborazione con l'Azienda USL, fatto che è avvenuto negli scorsi anni, che ormai è operativo e che diamo per scontato, ma non è poco significativo. Integrazione anche con gli aspetti educativi realizzati per ora soltanto nel distretto e in prospettiva ancora più ampia, protesa ad abbracciare settori come la casa e così via.

L'ottica deve essere quella che mette al centro il cittadino e quest'ottica ci richiede di guardare ai bisogni della persona in modo complessivo, senza spezzettarli lungo le esigenze organizzative della Pubblica Amministrazione. Il terzo non meno importante elemento è la separazione tra le funzioni di gestione da un lato e quelle di indirizzo, pianificazione e controllo dall'altro.

È una distinzione utile al rapporto fra la politica e la macchina amministrativa, ma non soltanto, sarebbe un errore grave continuare a pensare che chi gestisce debba anche pianificare e controllare. Ne va a scapito della qualità, ma, soprattutto, l'incombenza della gestione finisce per schiacciare la progettualità.

Oggi nella Sanità, dove la gestione è affidata alle Aziende Sanitarie e quindi chiaramente separata, il rischio caso mai è quello di pensare che le aziende possano anche decidere la politica sanitaria.

Per questo è stato importante riconquistare un ruolo al Comune negli anni della Giunta Cofferati esplicitando la Delega alla Salute e ricoprendo un ruolo importante nella Conferenza Territoriale Socio - Sanitaria come Comune di Bologna.

Per questo non posso negare che ritengo sia stato un errore della Giunta Delbono togliere il riferimento alla salute nella denominazione del settore dell'Assessorato e fare passi indietro da un impegno in prima linea sulla definizione della politica sanitaria.

Viceversa, nei servizi sociali che sono di competenza comunale è ancora da conquistare pienamente l'idea che chi pianifica non debba per forza anche gestire. È una sfida presente anche nei contratti di servizio nelle Aziende dei Servizi alla Persona e nei rapporti tra il settore centrale e i servizi decentrati. È una sfida importante, che è importante combattere e vincere.

Ho richiamato questi tre perché sono gli assi portanti, a mio avviso, e nel loro insieme, che devono essere presupposto e riferimento per compiere poi il salto di qualità effettivo, ossia vincere le sfide del futuro attraverso l'innovazione.

Qui vengo al tema specifico su cui vorrei richiamare l'attenzione di tutti. La sfida a cui mi riferisco è quella che ci è posta dall'allungamento della vita e dal conseguente aumento della quota di popolazione anziana e spesso sola. Qui dobbiamo avere il coraggio di dire cose chiare. Certo, è importante poter ricoverare gli anziani in case di riposo, case protette, residenze sanitarie assistite, ma è sufficiente ed è finanziariamente sostenibile in prospettiva fare conto solo su questo? Chiaramente la risposta è no.

L'altra domanda che dobbiamo farci è: le attuali esperienze di assistenza domiciliare e di e-Care hanno certo un effetto positivo, che è quello di consentire agli anziani di restare nelle loro abitazioni, ma hanno sinora consentito di contenere i costi in modo significativo e sono quindi già un modello su cui puntare anche sotto il profilo di sostenibilità? Anche qui la risposta onesta è no.

Questi due no ci dicono con chiarezza che occorre definire un nuovo modello di assistenza che coniughi la domiciliarità con flessibilità e costi inferiori, se vogliamo arrivare a uno schema davvero efficace e sostenibile per il futuro.

Questo è dunque il punto chiave su cui investire.

Prima di proseguire credo che sia giusto fare presente che sui posti letto e sull'assistenza domiciliare, così come oggi è intesa, si sono concentrate tutte o quasi le risorse aggiuntive arrivate attraverso il fondo regionale per la non autosufficienza, che invece costituisce l'occasione più opportuna per fare investimenti e non semplicemente per andare a incrementare la Spesa Corrente.

Negli anni in cui ho avuto la responsabilità del tema della Salute e per alcuni mesi anche dei Servizi sociali, questo tema ho cercato di pormelo con una certa forza e ho personalmente ispirato una risposta che è riuscita a farsi prima proposta e poi progetto.

Quali sono i cardini di questo progetto che al momento costituisce, a mio avviso, l'unico vero tentativo di definire un nuovo modello di domiciliarità sostenibile che possa avere le caratteristiche che ci servono per poterlo vedere in prospettiva futura? Le caratteristiche sono:

- 1) Flessibilità, ci serve un sistema che vada oltre lo schema attuale in cui ci sono gli assistiti da una parte e i non assistiti dall'altra. Ci sono anziani che hanno esigenza di assistenza limitata ma che oggi restano fuori dal sistema di assistenza finché le loro condizioni non si aggravano. Invece sarebbe meglio aiutare un poco anche chi ha poco bisogno, oltre che aiutare tanto chi ha tanto bisogno, che comunque giustamente è da fare.
- 2) Il coinvolgimento del volontariato e dell'associazionismo, non in senso accessorio ma come veri protagonisti del sistema. Se vogliamo rendere sostenibile lo schema, questo è un punto essenziale. In cambio che cosa diamo? Non soldi, che non abbiamo, ma un servizio condiviso di cui possano usufruire anche per la loro attività sociale.
- 3) Tecnologia di punta, ma non sostitutiva del rapporto fra le persone, al contrario, orientata al supporto dei rapporti interpersonali, con interfacce semplici da utilizzare da parte degli anziani di oggi, quindi non oltre una TV con un telecomando, oppure del tutto invisibile e naturalmente capace di una vera e piena condivisione delle informazioni da parte di tutti gli operatori del sistema e del loro continuo aggiornamento.
- 4) Possibilità di poter raggiungere facilmente come semplici plug-in sensori, servizi, dispositivi di telemedicina, naturalmente abbattendone in modo significativo i costi, visto che l'infrastruttura di comunicazione ne costituisce a oggi la voce maggiore in tutti gli

esperimenti che vengono fatti.

- 5) Schema aperto a contributi esterni con una scelta architetturelle che definisce con chiarezza i confini e le scelte tecnologiche. Sulla base di quelle scelte, capace e pronta a ospitare sia iniziative istituzionali che del privato sociale e non solo.
- 6) Per avviare questo processo virtuoso la priorità è la messa in rete di queste persone anziane attraverso questi strumenti, trovando anche le forme più opportune e innovative di collegamento.

Abbiamo definito un progetto con queste caratteristiche, l'abbiamo presentato a un bando europeo con il nome OLDES, ottenendo un finanziamento di 2.500.000,00 dall'Unione Europea, che evidentemente l'ha considerato lungimirante.

Abbiamo avviato la sperimentazione in un quartiere di Bologna, il quartiere Savena, coinvolgendo l'associazione degli anziani, che hanno aderito e abbracciato il progetto con vero entusiasmo, basta andare a vedere gli articoli che sono stati pubblicati da loro sul periodico dell'USPI C.G.I.L.. In Europa abbiamo presentato questo progetto in diverse occasioni, suscitando sempre molto interesse, in tanti ci chiedono e ci hanno chiesto di vedere quali risultati saremmo riusciti a raggiungere.

Insomma, io credo davvero che valesse la pena, e che valga ancora la pena, di portarlo avanti con decisione.

Invece l'Amministrazione Delbono non lo ha ritenuto degno di ulteriori investimenti, stornando alcune voci che erano previste su di esso. Ora quel progetto, come molto altro, è nel limbo, in attesa che si trovi un luogo dove decidere se e come continuare. So che qualcuno penserà e potrà dire Paruolo sta difendendo il suo progetto. Faccio notare che io non ho costruito sulle mie idee alcuna rendita di posizione, anzi, al contrario, ho regalato le mie idee alla mia città. Proprio per questo sono nelle condizioni di poter difendere con forza le cose in cui credo ed è quello che sto facendo.

Ora, è possibile che altri abbiano una visione diversa o pensino che siano altre le linee su cui occorre investire per definire un modello sostenibile per il futuro, però vi prego ditemelo, spiegatemi, discutiamo, non venitemi però a raccontare che così com'è il sistema può reggere all'impatto del cambiamento demografico, che basti parlare di Bilancio per costruire un nuovo welfare, che basti fare un po' di telefonate o distribuire un po' di "telesalvalavita" per ritenere di essere all'avanguardia sul tema dell'e-Care. Andatelo a raccontare in Europa e provate a vedere se vi danno un euro su queste idee? Ogni volta che ho parlato di questi temi mi sono sentito dire: bravo, hai ragione, è proprio vero, magari dalle stesse persone che poi al dunque dimostrano di avere altre priorità.

La stanchezza della gente della politica nasce proprio dalla sensazione che ai politici non interessi davvero che cosa si fa, solo essere loro che occupano la scena.

Ecco perché ai tanti che parlano di Bologna come una città in declino, senza idee, vorrei dire che c'è di peggio. Il peggio è avere le buone idee in mano e non sapere nemmeno riconoscerle.

Questo è esattamente il caso dello sforzo in atto che va sotto il nome di "Progetto Oldes", quindi prego di chi ha responsabilità nel Comune oggi e anche in futuro, e alla politica, di poter riconoscere e sostenere. Vi ringrazio.

Presidente Raffaele Ricciardi (Sub-Commissario):

Chiamerei al tavolo Maria Cristina Marri, coordinatore provinciale dell'UDC.

Maria Cristina Marri (Coordinatore Provinciale UDC):

Grazie, buongiorno a tutti.

Seguo con molto interesse i lavori di quest'istruttoria, mi dolgo che nel pomeriggio non potrò partecipare, ma non mancherò agli altri appuntamenti.

Io credo che siamo tutti consapevoli che la profonda crisi che abbiamo vissuto, che ha ricadute in tante famiglie, per certi aspetti ne avrà ancora in modo più forte, perché finirà la cassa integrazione, dovrebbe costituire l'occasione per la ristrutturazione di sistemi portanti per la nostra società. Quello del welfare è uno dei più importanti.

Credo che se perdiamo questa occasione siamo destinati a togliere del benessere e non a crearlo, o quantomeno a crearne i presupposti.

Dalla crisi, dai minori trasferimenti che ci ha ricordato il dottor Bovini, sia da parte dello Stato che della Regione, ma anche dalle Fondazioni, noi dobbiamo trovare la forza responsabile e il coraggio per promuovere quello che la dottoressa Cancellieri in quella sua breve ma incisiva introduzione, che veramente mi è molto piaciuta, ha chiamato un "Nuovo Rinascimento", un nuovo rinascimento con caratteristiche più moderne e con una concreta attenzione alla persona, ed io aggiungo alla famiglia.

Così come ha bene illustrato questa mattina il professor Zamagni.

Credo che in un quadro della finanza locale che sappiamo resterà oggettivamente tale, a prescindere dal superamento della crisi, in questa fase anche nell'assurdità del Patto di Stabilità, che è ulteriormente paralizzante in un periodo di crisi, che quindi potrebbe esserlo anche per il welfare se, come ha detto il professore Zamagni, in una modificazione culturale venisse considerato come investimento e non come spesa. Come investimento alla luce del fatto che può aumentare la produttività.

Allora credo che in questa situazione ci vuole il coraggio di fare chiarezza su quello che c'è e che non ci possiamo permettere, su ciò che manca e che invece servirebbe. Si deve far chiarezza sulle risorse disponibili, sulla loro destinazione secondo una scala di priorità.

Questo deve farci capire che a un primo livello di tipo universalistico bisognerà ragionare anche rispetto a quello che può essere il tetto, se occorre dilatarlo, se occorre restringerlo rispetto a una valutazione che credo non debba essere solo di tipo economico o finanziario, ma anche in termini di opportunità.

È il principio che ha ispirato il modello Parma che è stato richiamato in più di un'occasione non solo stamattina dal professor Zamagni, ma anche nella giornata di martedì non mi ricordo se dal Presidente della Consulta delle Associazioni Familiari.

A questo primo livello serve un primo livello di welfare che sia affidato alla società civile, ai capi intermedi della società, ma con il supporto del pubblico, attraverso un'organizzazione che ha nelle difficoltà oggettive per potere essere attuata, ma che assolutamente va ricercata.

Purtroppo devo dire che la riforma che si è tentato di fare nel passato mandato e che è stata dibattuta in quest'Aula (il riordino dei servizi e il passaggio dell'importante delega ai quartieri con particolare riferimento alle funzioni educative, di sostegno, alla tutela dei minori, degli interventi socio - assistenziali) quella riforma, chiamiamola così, che era già poco chiara sulla carta, l'hanno detto altri, e su cui si è tanto dibattuto, che non convinceva, che ha destato quindi numerose perplessità, non si è sviluppata con la necessaria incisività e la necessaria chiarezza.

Io ne sono convinta perché ascolto le persone, ma credo che non dobbiamo dimenticare il grido di allarme che anche sui giornali di ieri ha lanciato il direttore della Caritas quando dice che c'è bisogno di sapere quali sono le truppe del Comune, quali sono le risorse, dove si ottengono, i dirigenti del sociale, qual'è la strategia.

Noi capiamo bene, cari amici e colleghi, che sul fronte della riorganizzazione dei servizi questo decentramento secondo molti ha fallito, ha fallito quello che era lo scopo più importante che diceva poc'anzi anche Paruolo, l'avvicinamento ai bisogni dei cittadini e delle risposte, perché poi le risposte non ci sono o sono parziali. Ci fa capire che nel sistema complessivo, così come è stato rivisto, attraverso la gestione dei contratti di servizio alle ASP e le nuove deleghe ai quartieri, c'è qualcosa che non va.

Noi dobbiamo avere il coraggio di dire questo, c'è qualcosa che non va.

Adesso sentiremo anche quello che diranno altri rappresentanti delle ASP.

Penso che questo quadro di confusione o di poca chiarezza non sia proprio quello che serve a quello che è il nuovo contesto demografico con presenza di anziani, immigrati, ma anche economico - sociale della nostra città, che vede l'involuzione delle condizioni sociali ed economiche di molte famiglie e anche di attività produttive. Allora cosa penso? Penso che ci sia un rischio da evitare, cioè quello di cadere da un sistema di welfare che il dottor Bovini ci ha ricordato che comprende tanti aspetti che riguardano il benessere e la buona qualità della vita a un sistema solo assistenziale.

Per evitarlo non dobbiamo nasconderci dietro un dito, dobbiamo mettere al bando tante ideologie che sono state ben presenti in questa città e dobbiamo avere il coraggio della necessaria innovazione, quella che ha illustrato bene il professor Zamagni. Si deve far capire e sapere che, sia nel sociale che nella sanità, un sistema universalistico per tutti non è sostenibile, non lo è più, semmai non lo è stato, non lo è, e che serve una contribuzione equa da parte di chi può.

Quel dato che ha dato stamattina il professor Zamagni, ci deve interrogare. Perché mai le risorse private nel nostro paese sono il 2,1 rispetto al prodotto interno lordo, rispetto a quello che, invece, sono in altri paesi?

Perché manca la struttura portante, manca la convinzione dei cittadini che se anche contribuiscono c'è qualche cosa, un servizio flessibile di ritorno vicino al luogo del bisogno, quindi la difficoltà di tipo organizzativo c'è sicuramente, ma prima ci vuole una modificazione culturale, del resto bisogna avere il coraggio di dire che i sani obiettivi che vengono messi sulla carta, penso a quello, ad esempio al regolamento per l'accesso dei servizi sociali, restano purtroppo molto spesso sulla carta, così come i diritti dei disabili che sono ben sanciti, ma poco concretizzati.

La direttrice prima ci ha detto dell'aspetto terrificante rispetto ad un inserimento di un bambino che dovrebbe avere pari opportunità, quindi il necessario sostegno all'interno della scuola pubblica, così come sono poco concretizzati quelli che a me non piacciono, cioè si chiamano PAI, i Piani Assistenziali Individualizzati, a parte che se usiamo la parola "individualizzato" che prescinde dalle reti falliamo, mi piacciono i percorsi personalizzati, quelli che tengono conto di quel soggetto, che tengono conto di quello che gli serve per poter esprimere tutte le sue potenzialità.

Ci imbattiamo tutti i giorni in casi sociali, a cui non è dato nulla di sapere di quello che quel regolamento prevede e cioè qual'è l'istruttoria che deve valutare il bisogno, se si ammette al servizio, perché non si ammette.

Credo che dal mio piccolo osservatorio e, a questo proposito mi voglio togliere un sassolino dalla scarpa, senza nulla togliere al grande rispetto e valore della sua Presidente, però, io non ho mai capito e continuo a non capire, che cosa serve l'istituzione per l'inclusione sociale, cioè per me l'istituzione è una formula moderna e deve essere un braccio operativo per erogare dei servizi velocemente, qui non si sa quanto costa, che cosa passa e non assumere dei dati che, credo, dovrebbero essere conosciuti attraverso fonti molteplici dell'Amministrazione Pubblica.

Mi avvio verso la conclusione dicendo cosa serve? Serve equità, equità è una

parola che è stata richiamata molto bene anche dal Dottor Cavazza, che ha giustamente richiamato la necessità di innovazione, sia dal punto di vista culturale, che è un po' il concetto che ho cercato di dire anche io, sia da quello di maggior coordinamento ed integrazione fra i diversi livelli e ha anche detto, il Dottor Cavazza, come terzo punto, cito testualmente: di responsabilizzazione dei quartieri sull'utilizzo delle risorse.

L'Assessore Marzocchi, che ha proposto uno stretto rapporto con il distretto socio sanitario, secondo me è giusto questo, ma il fatto che lo abbia fatto, il fatto che ne abbia chiesto la dimostrazione, è il timbro su quello che sappiamo tutti, che purtroppo la mano destra non sa quello che fa la sinistra e così i furbi la fanno franca ottengono talvolta una doppia assistenza e chi, al pari della situazione di disagio e anche di maggior disagio, invece, rimane a bocca asciutta. Per questo sostegno con forza che nel nuovo ruolo che deve avere il distretto vi sia una funzione non solo di committenza, ma anche una funzione di garanzia.

Il Welfare si è detto che non deve essere solo politica assistenziale, ma promozione del benessere dei cittadini e io l'ho detto prima, ma lo ripeto, non è possibile in termini individuali, ma solo in termini relazionali, per questo vanno valorizzate le reti di relazione e vanno valorizzare le reti di responsabilità familiare.

Sussidiarietà e domiciliarità sono per me le parole chiave per un nuovo e moderno Welfare che risponda alle esigenze e a nuove necessità, però purtroppo non è così, noi siamo richiamati a quello che accade, prendete l'assegno di cura, che era stata una grande e positiva innovazione, di fatto, adesso, per il mantenimento dell'anziano a casa ha trovato un punteggio calmieratore in escamotage che vengono date dall'Unità di Valutazione Geriatrica, al di fuori della legge.

Se la legge non va bene cambiamola, non inventiamoci dei meccanismi, ma non possiamo lasciare scoperta una fascia che magari per poco non sta dentro il tetto dell'assistenza pubblica e rimane letteralmente in braghe di tela per potere continuare la normalità della vita, non quel benessere a cui tutti noi miriamo.

La Consigliera Regionale Marani ha proposto un rafforzamento della domiciliarità, eppure noi in città siamo preoccupati perché ci sono delle convenzioni con cooperative sociali e anche con le ACLI che fanno dell'assistenza domiciliare agli anziani, che sarebbero non inclusi in una fascia, ma nemmeno in grado e i condizione di pagare una badante e sono fasce che quindi resterebbero nel limbo dell'ignavia, perché proprio non in condizione di pagare la badante, ma per pochi Euro magari sono fuori, che invece devono trovare una risposta a quella fascia di secondo Welfare, che prevede quell'organizzazione a tre punte che ha illustrato Zamagni.

Ora, purtroppo concludo, il tempo mi impedisce di affrontare anche un tema che mi sta molto a cuore, che è quello del disagio psichiatrico, in una città in cui vediamo il primato non solo dei suicidi, ma dei disturbi della personalità, dei disturbi dell'alimentazione e credo che anche questo debba essere oggetto di attenzione.

Un'ultima annotazione sul problema casa, mi risulta che gli URP abbiano sospeso gli appuntamenti per i bisogni della casa, non so se questo sia vero, però in ogni caso a prescindere da questo, tutti sappiamo, il Presidente Rizzo l'ha ricordato molto bene, che purtroppo quello che molti considerano un diritto, io dico che dovrebbe essere la risposta ad un bisogno sociale in un determinato momento della vita, di entrata e di uscita, quindi di assegnazione di un alloggio ERP, diventa un privilegio, un privilegio che non si può accettare, per cui bisogna trovare il modo perché quando uno non è più in stato di bisogno o se ne va, o paga il canone di mercato, perché altrimenti si perpetua una grande ingiustizia.

Concludo, chiedo scusa se mi sono dilungata, auguri di buon lavoro alla Dottoressa Cancellieri, che non avendo il condizionamento che purtroppo hanno in modo bipartisan i partiti che molto spesso non al bene comune, ma rispondono alle convenienze elettorali o alle pressioni dei cittadini più o meno organizzati, che si possa avere il coraggio di fare un'azione importante che faccia il bene di questa città.

Presidente Raffaele Ricciardi (sub-Commissario):

Grazie Dottoressa Marri.

Ha chiesto di parlare Filippo Bortolini, Presidente della Federazione dei Verdi di Bologna. Chiederei ai relatori il rispetto dei tempi, altrimenti sforiamo con l'orario. Grazie.

Filippo Bortolini (Presidente Federazione Verdi Bologna):

Anche io ringrazio l'attuale Amministrazione per questo momento di confronto e iniziamo dal motivo per il quale siamo qua, sicuramente perché ci sono dei tagli del Governo che ci obbligano a ripensare al nostro Welfare, ma anche perché dobbiamo rispondere ai cambiamenti della società e ai diversi bisogni che il Welfare tradizionale attualmente non riesce a dare, bisogni che devono andare a dare delle risposte a quelle fasce di società che oggi non hanno delle tutele o comunque che si trovano ad averne meno, e pensiamo ai lavoratori atipici precari, quelli esclusi dalla rete di protezione sociale, attuali, ma anche ovviamente le fasce deboli ed emergenti, ovvero quelle delle persone che hanno difficoltà economiche, ma anche deficit personali e relazionali.

Noi, invece, dobbiamo ridisegnare un Welfare che abbia l'obiettivo di promuovere la "capacitazione" dell'individuo, che il singolo possa migliorare la sua libera capacità di effettuare scelte sul versante sociale, educativo e lavorativo, dunque se depotenziassimo il Welfare faremmo saltare queste ultime reti di sostegno e, allora, dobbiamo dirci qual è secondo noi la funzione del Welfare, ovvero quella di dare alle persone disabili, con situazione di disagio e debolezza sociale, delle possibilità di inserimento e le persone, che anche non hanno un lavoro, perché crediamo che anche loro abbiamo diritto ad una vita dignitosa, per questo la spesa dovrebbe espandersi e non ridursi in questi gravi periodi di crisi economica e lo si potrebbe fare rinunciando a spese inutili di investimento.

È stato detto, e anche io credo che non si debba pensare al Welfare come una spesa, ma come un investimento nella società e nella tenuta delle relazioni sociali all'interno di una comunità e dunque indebitarsi per contrastare situazioni di povertà assoluta, indebitarsi per lavorare, per prevedere sostegni di minimo vitale, dunque redditi minimi garantiti, azioni di accompagnamento contro l'esclusione lavorativa. Quale Welfare per contrastare la povertà? Il nostro Welfare, lo sappiamo, può essere considerato e definito familistico, perché sia il mercato che lo Stato giocano un ruolo fondamentale e non univoco nella produzione del Welfare, dunque un modello che si fonda sulla differenziazione dell'accesso ai servizi, ovvero per status lavorativo, per posizione nel nucleo familiare, e così accade che lo Stato interviene là, solo dove la famiglia come ammortizzatore sociale fallisce.

È sempre più evidente che queste circostanze non sono rare, penso ai disabili adulti inoccupati, ai disabili adulti senza genitori, sempre ai disabili adulti indigenti, sono persone con disagi che si trovano in grande difficoltà, persone escluse dal mondo del lavoro, come dicevamo, si forma così una divaricazione tra chi ha un lavoro e un reddito, ecco la copertura dei rischi, e chi ne è completamente escluso.

Nell'Unione Europea anche con risorse calanti, in questi anni, in questi mesi si è cercato di dare risposte, risposte di questo tipo, incremento di

programmi di inserimento lavorativo per le persone con limiti cognitivi e ancora si è deciso per esempio di ampliare il cosiddetto Welfare to work, cioè quelle politiche miste di protezione sociale, definite passive, ma anche azioni di politica attiva, dunque un insieme di queste politiche del lavoro che servono per cercare di influire su quello che è la situazione.

Politiche attive, anche, che però bisogna cercare di calare nella situazione sociale, perché poi ci sono persone che non hanno sempre la possibilità di essere protagoniste di queste politiche attive, dunque persone non autosufficienti che rischiano di essere marginalizzate, e, dunque, per tutte queste persone che si trovano in difficoltà, crediamo che debba essere, è arrivato il momento di parlare di un reddito minimo vitale, solo l'Italia, la Grecia e l'Ungheria oggi nell'Europa a ventisette non hanno un sistema di sostegno di questo genere a livello nazionale e questo sistema di salvataggio permetterebbe anche alle Amministrazioni Locali di spendere meno e di indirizzare le risorse in altri tipi di servizi, se lo Stato a livello centrale facesse questo tipo di politiche di inclusione, che servono per creare supporti, come dicevamo all'attività dell'impiego, che possono portare ad un reinserimento nel mondo del lavoro, dicevamo attività che non devono essere per forza occupazioni retribuite, diciamo come stage o azione di associazione all'interno del mondo del volontariato, ma che sono e crediamo sempre utili per reinserire nella società persone che oggi sono escluse, ovviamente devono essere delle attività non artificiali, non inutili e per questo bisogna trovare dei partner, crediamo nel terzo settore, che siano disponibili ad accogliere stabilmente persone disabili o in situazioni di disagio. Facciamo un passo indietro, oggi dopo alcuni tentativi di politiche attive non andate a buon fine, l'individuo viene lasciato solo e questo non può più essere possibile soprattutto in un momento di grave crisi economica, non possono essere sempre e solo le famiglie, come dicevamo, a reggere gli urti della società, ecco dunque che le politiche di supporto potrebbero essere invece articolate in fasi, diciamo quattro fasi: una prima fase di formazione, una seconda fase di consolidamento, una terza di sviluppo della occupabilità, queste prime tre fasi sorrette da un punto di vista finanziario da Regioni, Comuni, AUSL e ASP e una quarta fase, invece, che dovrebbe prevedere un supporto economico vero e proprio e, in questo caso, dovrebbero entrare come soggetti di riferimento da un punto di vista finanziario, le Province e i Centri dell'Impiego.

Bisogna dunque tendere, come dicevamo, a queste forme di reddito garantito e non sono una chimera, già nel 2009 Regioni del nostro Paese, cito il Lazio, hanno scelto di intervenire in questi settori con leggi regionali.

Dicevamo il Lazio ha deciso di sorreggere gli individui che si trovano esclusi dal lavoro con redditi fino a 7 mila Euro all'anno, ovviamente accettando anche le politiche di lavoro attivo, ovvero quelle di cercare anche di rispondere a proposte di lavoro dei Centri per l'Impiego.

Dunque dobbiamo rivolgerci agli inoccupati o comunque a tutta quella fascia di persone che si trovano ad avere dei redditi molto bassi, dunque andare a integrare i redditi e dare un supporto.

L'altro grande tema è lo sviluppo di una responsabilità sociale del territorio. Su questo noi Verdi crediamo che sia arrivato il momento di coinvolgere prima di tutto le aziende, quelle piccole e medie del nostro tessuto produttivo e in partnership stabili, attraverso gli inserimenti di persone che si trovano in difficoltà, scambi di informazioni ed esperienze positive degli inserimenti già avvenute, dare veri e propri ed immediati vantaggi economici alle aziende che fanno questo tipo di scelta e di supporto e dare a questi soggetti del mondo dell'economia del territorio, dare anche vere e proprie corsie preferenziali per la Pubblica Amministrazione, dunque arrivare a nuovi patti territoriali locali per avviare collaborazioni che non

sfociano obbligatoriamente nelle assunzioni, ma che, come dicevamo, abbiano l'utilità di formare o comunque ridare fiducia alle persone, a patti del lavoro locale che possono avere, cito velocemente qualche punto, una percentuale delle commesse assegnate dalle stazioni appaltanti pubbliche, in particolari Comuni municipalizzate da riservare alle cooperative sociali di tipo B che occupano persone svantaggiate, esternalizzazioni da parte delle imprese profit di parte della produzione delle loro commesse, cercare attraverso questi patti di influire veramente sull'erogazione dei servizi. Infine la costituzione di un fondo di solidarietà o di comunità, chiamiamolo come vogliamo, ma che comunque abbia questo tipo di senso, ovvero un fondo dal quale attingere per andare a vicariare la mancanza di misure nazionali di sostegno al reddito e lo diciamo un'altra volta.

Le ultime considerazioni: tale fondo potrebbe essere costituito e alimentato dal recupero dell'evasione fiscale ed illeciti proventi, trasferimenti regionali previsti dai Piani di Zona, quote del fondo regionale dei disabili, risorse dei Comuni, contributi delle fondazioni, contributi delle banche e delle imprese, azioni di fund raising in comunitario, proventi derivanti dalla vendita di prodotti e servizi fatti da cooperative sociali e imprese che impiegano persone disabili e/o in situazione di disagio e un fondo che possa sopperire o almeno affiancare quelle che sono le risorse degli Enti Locali.

Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

Chiamiamo adesso Marco Lombardelli, Coordinatore Esecutivo PD Emilia Romagna e già Consigliere Comunale di Bologna.

Marco Lombardelli (Coordinatore Esecutivo PD Emilia Romagna - già Consigliere Comune di Bologna):

Voglio dire che trovo molto opportuna questa iniziativa promossa dal Commissario Straordinario Cancellieri, di istituire una discussione con la città, con le sue forme organizzate, in vista della elaborazione del bilancio comunale, e lo trovo importante perché evidentemente noi la compiamo questa discussione in una fase dove non sono presenti organi istituzionali democraticamente eletti, quindi ancora più importante è fare una discussione che possa coinvolgere tutte le forme organizzate, associative, le fondazioni, le categorie, le imprese che sono presenti in questa realtà.

Trovo innanzitutto importante inserire, io ritengo che sia utile inserire, questo nostro dibattito all'interno intanto di una cornice europea. Noi siamo in un contesto dove in Europa siamo attivati a 23 milioni di disoccupati, il 10% della forza lavoro, e diminuisce il PIL dell'Unione Europea, si fanno salti all'indietro, e c'è anche un aspetto singolare noi abbiamo, siamo di fronte a una situazione nella quale Governi e storie di Paesi che hanno sempre puntato sul neoliberismo, oggi scelgono la via dell'incentivo pubblico per rilanciare l'economia e il Welfare e i Governi Europei, l'Unione Europea scelgono i parametri di Maastricht, scelgono il rigorismo e scelgono quello del contenimento dei bilanci e di conseguenza anche il taglio del Welfare.

Al tempo stesso aumentano le disuguaglianze, si è aumentata la distanza tra reddito da lavoro dipendente e redditi da capitale; in Italia per esempio i primi aumentano del 6% e i secondi del 44% e, come se non bastasse, aumenta l'indice di povertà assoluta tra giovani e famiglie con figli dove c'è un solo componente che lavora, senza citare i dati dell'ISTAT e dell'ISAE che nel corso di questi ultimi mesi, evidenziano come sempre di più vi è un impoverimento diffuso delle famiglie, che non riescono non solo ad arrivare alla fine del mese, ma non riescono più a far fronte a spese impreviste, alimentari, per medicinali e per l'abbigliamento.

Ora, è chiaro che siamo di fronte ad un'Italia che è in profonda crisi sociale, economica, io aggiungo anche morale, che è sottovalutata e a cui è stata data una risposta inadeguata, al tempo stesso non si è mai vista una risposta così drammaticamente pesante su un comparto che fa parte di un Welfare come il nostro, mi riferisco alla macelleria sociale che si è fatta sulla scuola italiana e si sta facendo sulla scuola italiana, quando, invece, i Governi Europei, proprio per dare risposte alla crisi, scelgono di investire in università, ricerca e scuole.

Lo dico perchè se si è arrivati qui un motivo c'è, c'è la crisi economica finanziaria, ma ci sono evidentemente anche le aggravanti e noi in Italia ne abbiamo molte, nel contempo cosa succede in questa Regione?

In questa Regione c'è stata una riduzione della povertà, diffusione dei servizi per l'infanzia, contenimento dei tassi di abbandono scolastico, partecipazione femminile al lavoro aumentata, tassi di occupazione elevati, integrazione di nuovi cittadini, non sono un mero elenco della spesa, ma traguardi faticosamente raggiunti che ci fanno dire che in questa terra il capitale sociale è un fondamentale fattore competitivo della nostra economia e al tempo stesso sono un fattore di coesione e di cooperazione tra persone e soggetti sociali.

Tutta questa è ideologia? No, la chiamo buona politica, è il frutto di un ruolo insostituibile di politiche pubbliche, quale strumento per affermare i pieni diritti sociali.

Questa in fondo è l'idea di Welfare comunitario, locale, che si è sviluppata in questa terra, non il pubblico che si ritaglia un piccolo spazio marginale e residuale, ma un ruolo di governo dei servizi che ha al centro la persona e la famiglia e la presa in carico dei suoi bisogni.

Non ho citato la Regione a caso e l'ho fatto per due motivi principali: il primo riguarda l'approccio che c'è in questa Regione e il secondo è un fattore di sistema che riguarda tutti a cominciare da Bologna. Qui c'è l'idea di sviluppare un Welfare moderno, che non solo ripara, ma promuove, sostiene le politiche demografiche, offre pari opportunità, costruisce integrazione, investe sul futuro, si fonda sulla responsabilità dei singoli, delle famiglie, delle comunità e dei territori, un sistema locale che tiene insieme politiche pubbliche, volontariato, cooperazione sociale secondo un principio di sussidiarietà che alla base di quel benessere diffuso che prima provavo a citare.

In questa Regione non si sono divisi i produttori, le forze imprenditoriali e il mondo del lavoro, queste ragioni sono tenute insieme, grazie ad un patto per attraversare la crisi, da poco anche rifinanziato, che mette insieme occupazione, investimento sulle imprese, formazione, Enti Locali. Poi c'è un fattore di sistema, l'esperienza di questi anni ha confermato che l'integrazione tra servizi sociali, sanitari e educativi può avvenire unicamente con una piena responsabilità degli Enti Locali, del Governo, del sistema di Welfare territoriale e con un costante confronto e concertazione tra Regione, sistema delle autonomie e forze sociali. D'altronde, però, anche qui dove siamo arrivati a standard europei che molti ci invidiano e che sono fattori di competitività della Regione Emilia-Romagna con molte Regioni del Nord Europa, che riguardano evidentemente anche questa città, siamo arrivati al dunque. Di fronte abbiamo una situazione nuova, straordinaria, frutto dei processi economici finanziari in corso che non hanno avuto un'adeguata risposta e aggravati da politiche ciniche e sbagliate nei confronti del sistema delle autonomie locali da parte del Governo.

Capisco il contesto di queste giornate, non voglio sottrarmi, però si dice che non si aumentano le tasse, ma si mettono gli Enti Locali già strozzati dal Patto di Stabilità, che non si è voluto allentare, nella condizione di dover chiedere di più, non per espandere i servizi, ma per tentare di

lasciare inalterato il loro livello e spingendoli in questo modo, in modo forzoso e non per scelta, alla privatizzazione di alcuni importanti servizi e al tempo stesso vi sono più bisogni sociali, più richiesta e meno risorse.

In questo pesante scenario che è stato richiamato puntualmente dal documento del Dottor Bovini, il rilancio dei sistemi di protezione e promozione sociale sono una priorità per concorrere a definire un Welfare come motore di cittadinanza, coesione e sviluppo economico.

Penso che tutto questo dovrà passare per scelte impegnative e difficili come la razionalizzazione delle spese, la definizione di priorità, l'efficienza della spesa stessa, l'interscambio e l'integrazione tra pubblico e privato, e sarà necessaria una forte corresponsabilizzazione e partecipazione di istituzioni, privato sociale, terzo settore, volontariato, senza sminuire però una funzione di controllo dell'Ente Pubblico che diventerà nel tempo sempre più importante, perché è soprattutto attraverso i processi di governo e controllo che si capisce se l'andamento della spesa è adeguato, dove si può intervenire e dove si può correggere.

Saranno necessari attenti e ponderati processi di innovazione e cambiamento, anche qui, che dovranno anche mettere in stretta collaborazione il Welfare con altri ambiti importanti come l'urbanistica, saperi, mobilità e ambiente.

Io personalmente ho un certo grado di fiducia, nonostante il quadro sia molto, molto, molto pesante, perché la realtà è questa, anche perché qui non si parte da zero, in questi ultimi anni si sono compiute scelte importanti in ambito urbanistico e sociale che non vanno derubricate e troppo spesso sembra che alle nostre spalle non ci sia stato nulla, ma non è così e poi penso che a questa situazione occorre fare fronte assieme, assieme secondo un'ottica di area vasta e metropolitana, perché questa è la dimensione minima dove collocare le politiche di programmazione e concertazione.

Veniva ricordato nella prima giornata, mi pare dai Sindaci: facciamo una volta per tutte questa Città Metropolitana, anche perché sono vent'anni che ne stiamo parlando e qui c'è un compito evidentemente specifico della politica, anche perché ormai risulta impossibile dare risposte nel piccolo, nessuno è più in grado di farlo e questa tendenza sarà sempre più netta.

Bologna deve tornare ad aspirare e tornare protagonista nel sistema regionale come una grande città d'Europa e per poterlo fare deve scegliere definitivamente la costruzione della Città Metropolitana, scegliere quella strada in modo deciso accantonando tentennamenti e paure, valorizzando le realtà sociali, culturali, economiche presenti, solo così potrà tornare ad essere quello di cui ha bisogno questa Regione, forza di traino e perno fondamentale.

Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

Chiamiamo ora Salvatore Lumia, già Consigliere del Comune di Bologna.

Salvatore Lumia (già Consigliere Comune di Bologna):

Buongiorno, grazie per l'invito, ringrazio innanzitutto la Dottoressa Cancellieri che ha voluto organizzare questa serie di incontri, che secondo me sono doverosi nei confronti della città che da lungo attende una nuova Amministrazione, anche se faccio i complimenti alla Dottoressa Cancellieri per come sta conducendo il suo mandato all'interno della città.

Io parlo soprattutto da cittadino, molti che mi hanno preceduto e anche nella giornata precedente parlavano da esperti del Welfare, io voglio parlare da cittadino. Ho guardato bene quel documento che ci è stato dato, dove sono riportati dei dati tremendi, insomma li avete letti tutti, 24 mila posti di lavoro persi nel 2009, 27 mila lavoratori in lista di mobilità, poi tutto quello che riguarda la casa, 8485 domande inevase per alloggi di edilizia

pubblica, famiglie con redditi che non possono sostenere i canoni, lo stesso quando parliamo dei servizi sociali o dei servizi scolastici.

In quel documento, vado alla fine e leggo come ci immaginiamo il sistema di Welfare nel 2015. La cosa mi ha un po' fatto tremare, perchè noi speriamo, è ovvio che dobbiamo fare previsioni a lungo tempo, però noi speriamo che l'anno prossimo possa esserci un sindaco, una Giunta e un Consiglio Comunale che possano trovarsi a ragionare su questa progettazione, perché è evidente che serva una progettazione. Adesso qual è il problema? Sempre in quell'ultima pagina ci sono due domande che mi hanno un po' fatto tremare, nel senso: quali interventi si devono trasformare o integrare maggiormente o quali interventi si debbono ridurre? Certo, la progettazione è importante, le proposte sono importanti, però dietro a queste domande la mia paura è che ci siano delle scelte, delle decisioni già prese, anche perché non sappiamo esattamente che cosa il Commissario deciderà di fare. L'unica cosa, che ho letto sui giornali, è quella che riguarda la Scuola dell'infanzia, i Nidi, i precari che saranno tagliati, 400 posti di lavoro che verranno tagliati. Anche questo mi preoccupa molto perché i posti di lavoro già sono calati, se li facciamo calare in questo modo non mi sembra congruo. Abbiamo sentito tante proposte nella seduta scorsa; io ho ascoltato con molto interesse quando si parlava di quadro globale, di fare un osservatorio sociale, di nuovi modi per pensare l'offerta dei servizi e il professor Zamagni, stamattina, ci ha fatto una lezione importante su come debbano essere progettati i servizi, però, adesso noi abbiamo questa maniera di fornire questi servizi e, questa maniera di fornire servizi, mi sembra che abbia dei problemi importanti perché ci sono quei 20 milioni in meno che dal Bilancio dello Stato arriveranno a Bologna. Situazione statale sempre difficile, non voglio ribadire cose che diciamo da tempo; la crisi c'è, la crisi è importante, anche se il Governo dice che la crisi non c'è e passa il tempo, come hanno fatto ieri, a discutere di altre cose che non sono i problemi della società. Tra le proposte, secondo me, importanti - che ho sentito fare ieri - che mi sembrano valide e mi sento di sottoscrivere, soprattutto quando si diceva: "Cercare un nuovo modo per assistere gli anziani, la domiciliazione della assistenza agli anziani, il maggior coordinamento tra i Comuni e i distretti di cure primarie" - come dicevano Cavazza e Cavina - anche per evitare che le carenze assistenziali finiscano per aggravare invece le spese sanitarie non appropriate. Per quello che riguarda il discorso della Scuola dell'infanzia e dei Nidi, io credo che si debba arrivare ad una revisione delle tariffe, ovviamente tariffe che vengano graduate in proporzione a quello che ogni famiglia può dare.

Leggo, però, sui giornali, anche stamattina, dei grossi problemi di organizzazione; di questi probabili tagli d'insegnanti. Ho già sentito qualcuno che mi ha detto, che in certe Scuole per l'Infanzia ci sono insegnanti con 25 bambini e se un bambino deve andare in bagno non lo possono accompagnare per non lasciare gli altri. Non vorrei che la nostra Scuola dell'infanzia si "Gelminizzasse" un pochino troppo. Per cui, credo, che tra le risorse da cercare, da mettere in campo - ieri hanno parlato i rappresentanti del volontariato, la Dottoressa Borzagni citava la grande ricchezza che noi abbiamo di libere forme associative - sicuramente occorre coinvolgere, ancora di più, il volontariato, anche se credo sia giusto, come è stato detto, consultarlo anche nella fase di programmazione, non solo quando c'è il bisogno, sulle proposte, sulle cose da fare. Secondo me non dobbiamo tagliare. Io non sono d'accordo tanto sul tagliare. Non dobbiamo assolutamente tagliare, ma dobbiamo trovare altre risorse, dobbiamo agire: il Comune deve cercare di agire sull'aumento dei fondi che può avere a disposizione. Io non sono un economista e forse chi è esperto di economia dirà che sono cose non fattibili, però, sicuramente, il Comune di Bologna

può recuperare dei soldi, per esempio, con il recupero dell'evasione fiscale che spetta al Comune di Bologna. Mi risulta che ancora non ci sia uno strumento per rendere disponibili quei soldi ai Comuni, così come anche il controllo delle tariffe e di chi ha effettivamente necessità' di avere un certo servizio e una casa pubblica. Ieri, anche l'intervento del Presidente di Acer ha fornito spunti interessanti anche su questo. Insomma bisogna che la casa, l'alloggio ERP, venga data a chi ne ha la necessità e le caratteristiche per averla, e che paghi la tariffa coerente con il suo livello di stipendio. La cosa importante, su cui voglio soffermarmi, è questa, secondo me, non dobbiamo tagliare, o perlomeno al momento, oppure se andrà ridefinito un nuovo sistema di welfare, e ovviamente la complessità è tale per cui diversi campi, diversi attori, da convocare sono tanti, questa scelta andrà fatta quando ci sarà la possibilità di esprimere una rappresentanza. Comunque, per me, è importante non tagliare e non ridurre la spesa che adesso il Comune sta mettendo in campo. Io capisco che 20 milioni siano difficili da reperire, però mi chiedo, per esempio, se siamo da un anno senza Consiglio, senza Assessori - la mia è una domanda provocatoria - non so a quanto ammonti quella cifra, sarà un milione, due milioni, mettiamoli in campo. Mettiamoli lì se non li avete già messi. Poi - finisco - abbiamo sentito e letto discussioni su nuove infrastrutture, il metrò, *il people mover*, qualcuno ieri ha detto: "Diamo più assistenza alle persone e chiudiamo meno buche". Le buche magari le possiamo chiudere, ma queste grandi opere che costano parecchio, possono essere anche ovviate in altro modo - sistema ferroviario e metropolitano e altro - secondo me, non so se sarà possibile utilizzare quei soldi per il welfare bolognese. Comunque ribadisco: la cosa importante, per me, è non tagliare assolutamente, soprattutto non tagliare nel sistema scolastico bolognese, non tagliare nel sistema del welfare; se si deve tagliare tagliamo sulle cose e non sulle persone. Riprendo una frase della Marzocchi, di ieri, che mi è piaciuta e di cui sono convinto: "Dobbiamo pensare prima alle persone e poi alle cose." Grazie.

- Applausi -

Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

Adesso è iscritto a parlare Pasquale Caviano, già Consigliere del Comune di Bologna, che non vedo. A questo punto chiamiamo l'iscritto successivo, Romano Nascetti del Partito Socialista federazione di Bologna.

Romano Nascetti (Partito Socialista - Federazione di Bologna): Buongiorno a tutti, ringrazio di questo invito, come è già stato detto anche da altri. Noi, come Partito Socialista, abbiamo tracciato una lettera che ho consegnato adesso al Commissario Annamaria Cancellieri. Riteniamo che ancor prima di procedere nei tagli del bilancio e quindi sul sociale, sui nidi, trasporti, mense, cittadini a basso tenore di vita che non hanno risorse a disposizione, dei meno abbienti, si debba accertare se tutti i cittadini in possesso di beni immobili pagano l'ICI, esclusa la prima casa, sulle aree edificabili, sulle seconde case, laboratori, negozi, se pagano le tasse sui rifiuti e quant'altro. Sollecitare un controllo capillare, da parte dei Revisori dei Conti, della spesa che sostiene l'ente, soprattutto presso gli Uffici Tecnici che sostengono spese, molto spesso senza controllo e a prezzi superiori a quelli di mercato; nonché dell'entrata dell'evasione sulla Bucalossi, occupazione dei suoli, condoni edilizi, quindi incasso dei loculi, controllo dei canoni di affitto sugli immobili del Comune etc. Spesso le entrate non vengono verificate dall'Ufficio contabile, creando un grosso danno al Comune, molte volte vengono inserite tra i residui attivi in modo non appropriato.

Negli enti pubblici si verificano spesso regole e costi e le uscite vengono sempre pagate dai fornitori che sollecitano il pagamento, il saldo della fattura, mentre i ricavi e le entrate se non vengono controllate da parte dei responsabili degli Uffici di Ragioneria e Tributi e dai Revisori, non vengono incassati o cadono in prescrizione. Quindi rafforzare le responsabilità soggettive dei Dirigenti preposti al controllo contabile. Il Comune, mediante l'Ufficio Tributi può controllare tutti i possessori di fabbricati e terreni, verificare se tutti pagano l'ICI, infatti sono in grado di vedere se viene pagato in modo ridotto mediante l'utilizzo dei programmi delle Agenzie del territorio. Con questa tecnica passano, tramite l'anagrafe del Comune, per recuperare l'evasione fiscale, esclusi i nuclei familiari e i proprietari di fabbricati, inviando a tutti gli altri un questionario, sotto forma di atto notorio, per conoscere a che titolo abitano in quella Via, se quel fabbricato è in affitto o in comodato, chi è il proprietario dell'immobile, riuscendo, quindi, a verificare tutti coloro che non hanno il contratto di affitto, visto che il nero degli affitti è una cosa notevole nella nostra Città e altrove, e quindi inviare il provvedimento segnalandolo all'anagrafe ed ai tecnici dei tributi del Comune. Con questa tecnica si recupera l'evasione fiscale stimata sui fabbricati intorno al 40% in base alla Legge 248 del 2.12.2005, i Comuni possono ottenere il 30% attualmente con il Decreto Legge 78/2010, articolo 18, comma 5, lettera a, è stato portato al 33% se collaborano con la Guardia di Finanza e gli Uffici delle Entrate in base all'imponibile di reddito catastale, ma soprattutto recuperare canoni di affitto non dichiarati. I Comuni per effettuare la collaborazione dell'Istituzione, devono istituire Consigli tributari in base all'articolo 18 comma 2 e 3 del Decreto Legislativo 78/2010. Se non si recuperano entrate i Comuni rischiano il fallimento e quindi attorno a questo meccanismo la lotta all'evasione fiscale, per il recupero di imposta, piace poco ai politici, perché ne parliamo tutti, ma nessuno suggerisce meccanismi da mettere in pratica. E' da notare che l'evasione fiscale nel nostro paese è spaventosa! Invece, per il controllo delle entrate, riteniamo che l'educazione della gente sia un fatto civile pagare le tasse come tutti. Grazie.

Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

Grazie a Romano Nascetti. Chiamiamo adesso Riccardo Malagoli, già Presidente del Quartiere San Donato.

Riccardo Malagoli (già Presidente del quartiere San Donato):

Grazie e buon giorno a tutti, un ringraziamento all'Amministrazione per quest'importante idea che ha avuto. Nell'importante giornata di martedì è stata fatta una analisi puntuale dello stato dell'arte, ma non si è affrontato assolutamente un tema che, a mio avviso, troppo spesso è dimenticato, quello della prevenzione del disagio che sarebbe uno strumento importante per abbattere i costi umani e sociali che ricadono, in prima istanza, sulle vittime e sui loro familiari e in seconda istanza su tutti noi, come costi del nostro stato sociale. Oggi la maggior parte della spesa per l'assistenza è per minori e anziani, e tutti gli altri? L'intervento, in ogni caso, arriva dopo che il disagio è già manifesto. Si è detto: "Aumentano i nati", in particolare grazie ai nuovi cittadini immigrati. Bene, spesso questi bambini e poi ragazzi hanno difficoltà a frequentare assiduamente la scuola - basta guardare i dati sull'abbandono scolastico per rendersene conto - e non trovano accesso al mondo del lavoro, si marginalizzano sempre di più. La prevenzione del disagio vuol dire occuparsi di loro prima che il malessere e l'esclusione degenerino ed esplodano, come è accaduto nelle periferie francesi. Forse, oggi, la formazione professionale non è più adeguata alla

realtà della Città e del lavoro; ad esempio, non coglie l'opportunità dei lavori di tutela della Città. Per fare un corso di giardinaggio si deve andare in Romagna. La mia proposta è che gli appalti comunali, per gli interventi di manutenzione, prevedano il coinvolgimento e l'impiego di questi ragazzi e ragazze dandogli così, insieme a una opportunità di lavoro e formazione, anche l'opportunità di sentirsi parte del territorio, prendendosene cura, invece che esserne inesorabilmente esclusi. Allo stesso modo, per la salute degli anziani, la prevenzione vuole dire impedire che solitudine e assenza di stimoli li portino a lasciarsi andare, perché messi ai margini per povertà o perché ormai inutili. Anch'essi esclusi. Prolungare il più possibile la vita attiva deve essere un impegno principe della Amministrazione con politiche accoglienti e diversificate. Visto il momento difficile voglio sottolineare che non solo è giusto, ma è economicamente conveniente. Il costo economico e sociale di un anziano isolato, depresso e malato è certo più alto di quello di iniziative di socializzazione. Porto gli esempi che conosco, quindi parto dalla mia esperienza alla guida di un quartiere, per condividere con voi un percorso che mi ha convinto. Che sia questa la strada giusta? Ci siamo impegnati molto su questo obiettivo, ad esempio, con l'estate in Città che coinvolge gli anziani soli con le giornate nei centri sociali ed è stato emozionante scoprire quanto questo sia importante per loro. Non se ne ha idea. Un buon progetto rivolto ai ragazzi è stato la mediazione di strada che ha coinvolto molti di loro direttamente nelle attività che il quartiere svolge nel territorio e, farli sentire coinvolti e responsabili, funziona. Funziona anche perché c'è stato un lavoro di condivisione tra servizi socio-sanitari, associazionismo e scuola; un lavoro di rete che dovrebbe essere il nostro modello di intervento perché efficace. E aggiungo che ottimizza le risorse, visto che parliamo di come risparmiare. Questo è un modo di farlo che non penalizza ma moltiplica. Bene! Oggi questa politica, queste iniziative sono davvero a rischio di sparire. Se già adesso costavano al quartiere decisioni di bilancio difficili, visti gli scarsi fondi, domani cosa succederà? Queste esperienze sono state efficaci perché pensate ad hoc per quel territorio e i suoi abitanti, per questo quando sento che bisognerebbe tornare indietro sul decentramento dei servizi, rabbrivisco. Secondo me invece, bisogna completare la riforma lasciata monca. Sono convinto che i quartieri siano i luoghi più importanti per i cittadini, la cerniera tra l'Amministrazione centrale e i bisogni collettivi o singoli di quel pezzo del territorio, luogo di sperimentazione e innovazione del welfare, ma se li si condanna a fallire questo ruolo, se non li si dota di personale adeguato e formato alle nuove sfide, anche a quello del controllo delle prestazioni esternalizzate - oggi quasi assenti - se non se ne rilancia la partecipazione alle scelte della Amministrazione, tutto questo non sarà possibile.

Altro patrimonio significativo e storico di Bologna sono le nostre tante associazioni culturali e sociali, ma anche il volontariato oggi ha forse la necessità di un rilancio e di uno sposare prassi maggiormente di rete. Mettere insieme le risorse aiuta ad aprirsi ad altre esperienze, ad utilizzare meglio questa preziosa risorsa umana; ad esempio, tanti luoghi dati in gestione a singole associazioni sono aperti pochi giorni alla settimana, secondo le possibilità di chi gestisce il luogo; per contro ci sono tante associazioni che non hanno casa. Mettiamo in collegamento questi due problemi, il Comune potrebbe avviare progetti di condivisione di spazi tra più soggetti, magari abbattendo i costi degli affitti, in cambio di servizi concordati da mettere a disposizione della Città.

Il mancato incasso per gli affitti sarebbe marginale rispetto ai tanti servizi, a costo zero, che si avrebbero in cambio con una grande ricaduta sul territorio. Un'altra prova che risparmiare non vuole dire tagliare, ma usare

in modo innovativo la rete che la Città ci offre. Potrei continuare, ma purtroppo il tempo è tiranno, ho ancora quattro minuti. Bene, allora le conclusioni le faccio dopo. Dico allora altre cose. Ho sentito interventi che dicono che l'Amministrazione Comunale, che aveva deciso di decentrare i quartieri, i servizi, ha sbagliato. Certo, noi diciamo che è una riforma imperfetta, ma lo sappiamo da sempre e l'abbiamo denunciato in questa sala, perché non si è avuto il coraggio di andare fino in fondo, così come non si ha il coraggio di fare la Città Metropolitana, non si ha il coraggio delle scelte importanti che possono cambiare il volto di questa Città che io spesso definisco nel mio pensiero - scusatemi il termine, non è offensivo, ma vuole sfruttare e frustare questa Città - che chiamo "bottegai", che guarda spesso il suo ombelico senza guardare i bisogni degli altri, senza guardare i bisogni sociali di tutti noi. Sempre qualcun altro deve fare le cose. Questa Città "urla alla luna", ma nessuno alza le maniche e si mette a lavorare. E' banale dirlo, ma è così, bisogna cominciare anche a dirlo. Sento parlare spesso di "degrado", una parola che io ritengo vuota, perché se non si mette in campo la propria persona, per evitare questo, non si può sperare sempre che questa società ti tolga "le castagne dal fuoco". Io lavoro in Enea da 35 anni, ho fatto questa esperienza amministrativa di cui sono molto fiero, ma il mio lavoro è in Enea. Quando nevicava tutti dicono che bisogna spalare la neve. Io non ho mai visto una persona con la pala in mano, neanche davanti a casa sua! Questa città è troppo chiusa su se stessa. Noi guardiamo con ammirazione le Amministrazioni degli anni 60 - 70, ma non facciamo fino in fondo questa analisi: in quella Città c'era gente che si sporcava le mani. Oggi pretendono che solo gli altri debbano sporcarsela e in questa società individualista e chiusa, purtroppo, solo quelli che saranno toccati da questi tagli si sentiranno puniti, a tutti gli altri non gliene fregherà niente. Tutti quelli che evadono, e' bella la parola "lotta all'evasione", sanno benissimo che senza le loro economie questa Città non può andare avanti e non può dare servizi sociali, ma non gliene frega assolutamente niente! Quindi ritrovare anche il senso civico di questa Città può aiutarci a fare e a dare una svolta diversa anche alla nostra vita.

Concludo augurandomi che questa istruttoria diventi una modalità di confronto continuativa, anche se mi permetto di suggerire che gli orari di convocazione sono importanti per dare la possibilità di partecipare ai cittadini: oggi, chi ha la fortuna di avere un lavoro, cerca di tenerlo stretto e dalle 9:00 alle 18:00 è orario di lavoro. Grazie.

Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

Grazie a Riccardo Malagoli. Chiamiamo, adesso, Vincenzo Naldi, già Presidente del quartiere Reno.

Vincenzo Naldi (già Presidente quartiere Reno):

Grazie. Io, ovviamente, ringrazio, come molti che mi hanno preceduto, di questa occasione e dico che mi sarei stupito se questa occasione non vi fosse stata perché il solco e la tradizione di partecipazione democratica di questa Città ha visto momenti, come le istruttorie pubbliche o articolazioni delle stesse, a livello territoriale, come una eccellenza rispetto a come si amministra una città, quindi bene ha fatto la Giunta Commissariale a perseguire questo modello partecipativo. Io vorrei fare un intervento centrato soprattutto su quello che è il nocciolo della questione, cioè quello che, attraverso l'organizzazione dello strumento di welfare, può arrivare a definire anche un efficace risultato. Intanto un contesto che va definito è quello di dove ci stiamo muovendo. Siamo Città che ambisce a diventare Città Metropolitana, articolata in quartieri, domani forse Municipi. Una Città che

ha una dimensione urbana dinamica, che è, essa stessa, elemento di welfare; c'è un Piano Regolatore che si sta muovendo con i primi passi, ci sono nuovi spazi, nuove genti, nuove esigenze, nuovi bisogni. Su questa ruota gran parte di quello che interessa le persone, la sicurezza, la vivibilità del territorio, i rapporti sociali, il controllo del territorio, l'efficacia dei servizi che nel territorio sono articolati. Si tratta, a mio avviso, di costruire modelli di cura partecipata della Città, cioè si tratta di dare un senso di appartenenza ai cittadini, di fargli sentire che partecipano alla vita comunitaria.

Abbiamo - è stato fatto meglio di come lo farò io - sottolineato le nuove situazioni economiche, dovute alla crisi; sono state fatte analisi; c'è il tema della famiglia, comunque la si intenda con un'accezione più larga; e c'è quello che l'Amministrazione deve fare, e cioè il bilancio, per consentire alla Città di mantenere lo standard dei servizi. Ora io faccio un passaggio che ritengo essenziale che è quello che riguarda, a mio avviso, una visione di bilancio che è quello che dovrebbe essere il punto di partenza di qualunque analisi, cioè il bilancio sociale.

Il bilancio sociale credo sia la cifra, il carattere, con cui va letta la Città e dico che per fare un bilancio sociale è necessario che vi siano le strutture articolate delle Circostrizioni che girano a pieno regime. Sarebbe impossibile costruire un bilancio sociale, pensare a un welfare articolato sulla Città, se non vi fossero i quartieri, così come sono stati pensati, che lo possono, appunto, tradurre in azioni: ascolto, partecipazione, monitoraggio, condivisioni, questo è il cuore del decentramento, nell'ambito Amministrativo, evidentemente, e a partire da questo c'è tutta la declinazione dei servizi che vanno pensati non per territorio, in quanto geografica Amministrativa - quindi eviterei tutte le polemiche "quartiere centro storico e non" - ma come si sviluppa la Città e dove sono allocate le strutture che poi sono funzionali alla vita dei cittadini; questo credo sia importante. C'è tutto il tema della prevenzione, c'è il percorso che richiamava il collega Malagoli sulla riappropriazione di un senso civico che è andato perduto, una platea a cui ci si può rivolgere anche per quello che è il tema della sussidiarietà, del volontariato, delle associazioni. Questo è un bene prezioso, serve anche a governare i conflitti, serve a mediare, serve a fare quel lavoro certosino che io definisco "politica di prossimità". Senza la politica di prossimità non esiste socializzazione, non esiste aggregazione, non esiste la capacità di identificarsi in un bene comune ma viene fuori solo l'individualismo, su questo credo che come quartiere abbiamo lavorato bene. Una nota polemica la voglio fare. Sarebbe a mio avviso opportuno fare un percorso di scuola dell'obbligo - la chiamo così - nei quartieri, come si fanno le scuole elementari per imparare a leggere e scrivere, i dirigenti del Comune di Bologna, i politici nel loro percorso di formazione dovrebbero fare cinque anni all'interno di un quartiere, per capire di che cosa si sta parlando. Ho avuto l'impressione, e ripeto, lontano da me la polemica, che molte delle cose dette siano dette senza conoscere da vicino i problemi. È una riforma monca ma non è una "riformina", noi avevamo già le deleghe "0/6 anni" e "over65", che sono il cuore e il massimo della spesa del bilancio del Comune di Bologna. È stata fatta un'operazione che è stata definita "monca", incompleta, per dare unitarietà all'intervento "zero sei anni - fine vita", perché? Non è stato un interesse di chi erogava i servizi, ma è un interesse del cittadino che non deve avere lui sì frammentata la risposta. L'unitarietà dell'accesso a un servizio per comprendere la famiglia non spezzettata, non disaggregata, ma nella sua complessità. In una stessa famiglia ci può essere un intervento su un minore come su un anziano come per un disabile. Questo generava confusione prima, non dopo.

È chiaro che ci siamo scontrati con due limiti, un'Amministrazione in scadenza e una appena arrivata, e questo ha generato non confusione, ma difficoltà, che è un concetto diverso a mio avviso. Deve essere fatto quindi il completamento dell'organizzazione dei servizi, deve essere sicuramente messo a posto il regolamento dei servizi territoriali e sociali, devono essere fatte quelle cose che un'amministrazione fa di default dopo l'indirizzo politico che le ha esplicitate. Qui entra in gioco la grande competenza, io lo sottolineo e lo voglio richiamare, di tutti gli operatori, i funzionari e i dirigenti di questa Amministrazione, a cui va dato atto di aver lavorato sempre molto alacremente, indipendentemente dalle difficoltà politiche che hanno attraversato questo Palazzo. Dico che - come veniva richiamato anche dal Dottor Cavazza - la valorizzazione delle strutture decentrate, in connessione con il territorio, non vale solo per l'AUSL, ma vale anche per il Comune di Bologna. Qui allora dico come la penso, la trasformazione vera di quelli che dovrebbero essere i quartieri si compirà a mio avviso, ed è questo il prezzo mancante, quando indirizzo, programmazione, verifica e controllo saranno pienamente in capo ai territori. Abbiamo da togliere la gestione, conferirla con committenza a terzi, che siano le ASP, che sia l'accreditamento, che sia tutto quello che riguarda le cooperative, lo vedremo, non è un problema che mi pongo ora. Verrà fatto il contratto di servizio, vedremo come aggiustarlo, ci sono i parametri regionali, parliamo di contenuti e di indirizzi, questa deve essere la nuova missione dei quartieri. Sviluppare nuove competenze, perché chi passa come assistente sociale dalla gestione a un'analisi del bisogno, ha la capacità di tradurre quell'analisi in programmazione, successivamente in azione e poi in verifica e controllo, non è un pezzo piccolo di lavoro che va fatto. Sulla formazione ci deve essere una grande scommessa, lo sportello sociale non è allo sbando perché c'è un qualche problema di incompetenza, lo sportello sociale in questo momento è un ibrido che sta lì, non ha ancora fatto il passo, non ha ancora traguadato. Ripeto, è un problema organizzativo, ma non di obiettivo politico monco o che non è in grado di esprimere una progettualità, tutt'altro, c'è un grande progetto.

Questo tema è un'eccellenza di questa città, va affrontato con coraggio, vanno ripresi quelli che anche Mazzanti richiamava, tutti gli studi che sono stati fatti dai settori, che fanno capo al Dottor Bovini e alla Dottoressa Bruni, tutta la parte che ha lavorato con gli Assessori e i Presidenti di Quartiere. Non si deve aver paura di fare questo passaggio, quindi per essere abbastanza efficace chiudere la partita organizzativa che riguarda un aspetto molto tecnico, in tempi brevi. Come costruiamo questo bilancio? Io non ho ricette miracolose, però le difficoltà sul 2010 sono già esplicite nella chiusura del bilancio 2010, i 20 milioni sul 2011, i 33 richiamati sul 2012. Bene, padre e madre si chiamano Governo, non è che possiamo girarci attorno. Non è polemica con il Commissario Cancellieri, però il rinascimento di questa città non può nascere da questo bilancio, questo bilancio deve essere attento e aperto, non deve ingessare nulla perché poi si andrà a votare, indipendentemente da chi siederà su questi banchi, centrodestra, centrosinistra, qualunque forza civica, non mi interessa. Questo bilancio programmato adesso, che è anomalo, deve essere un bilancio che lascia margine operativo totale, deve essere un bilancio che dà la possibilità di dare una raddrizzata in senso opposto a come si imposta ora. Deve essere chiaro questo, io questo chiedo in elemento propositivo a questa Giunta commissariale. Faccio una nota polemica su una questione che mi sta molto a cuore, guardo direttamente il Commissario Ricciardi.

Quando si fanno dei percorsi di confronto con i sindacati, che non sono tenuti in quest'Aula, ma che sono attenti in questo momento a ciò che si sta prospettando, almeno dalle notizie di stampa, io non ne ho altre, sul tema

del personale. Io credo che prima di uscire con dei conflitti che sarebbe poi tremendo recuperare, ma non tanto per il conflitto sociale, quanto per quel senso di attaccamento all'Amministrazione Comunale che ogni dipendente ha. Bisognerebbe cercare di capire, poi le notizie di stampa possono anche aver travisato, però parlare di buoni pasto che vengono ritirati, parlare di tutta una serie di questioni, in questa fase, in questo momento ha una delicatezza - secondo me - maggiore che in altri momenti. Io dico: si vuol fare questa operazione? Si vuole andare a vedere quanto si può raschiare nel barile? Bene, partiamo dai dirigenti, lo mettiamo come aspetto di comunicazione, lo so che si fa, dico che l'aspetto della comunicazione è stato - in questo caso - assolutamente improvvido, perché non ha gestito bene. Cosa succede quindi? Succede che c'è un impazzimento totale, lì sì che c'è confusione, e si rischia di generare delle reazioni assolutamente sproporzionate rispetto a quello che è un dato oggettivo - invece - di valutazione di quello che è necessario fare. Su questo credo che ci debba essere un'attenzione particolare. Come per i tagli sono ferite aperte, c'è una categoria di persone che ha realmente difficoltà a mettere insieme il pranzo con la cena, ed ogni piccola parola che esce da questo Palazzo si amplifica e deflagra poi all'interno delle famiglie.

Grazie.

Presidente Raffaele Ricciardi (Sub-Commissario):

Grazie a Vincenzo Naldi. Adesso è iscritta a parlare Rossella Lama, già Consigliere del Comune di Bologna.

Rossella Lama (già Consigliere Comune di Bologna):

Grazie. Ovviamente non sono potuta essere presente a tutti i passaggi di questa importante iniziativa che riguarda l'Istruttoria sul *welfare*. Credo comunque di essere riuscita, almeno in parte, a cogliere gli sforzi di chi ha voluto tratteggiare un quadro, una cornice in cui le difficoltà che sottendono questa Istruttoria, si collocano. A mio parere è proprio questa premessa, questa cornice, che ci porta a dire che è possibile rimodulare, innovare, trovare nuove sinergie ecc. che a mio parere non tiene sufficientemente conto di quello che sta accadendo, e di questa importantissima riduzione di trasferimenti agli enti locali. È una riduzione importante e soprattutto è una riduzione progressiva, e che quindi non tiene conto di quello che nei paesi più attenti si può iniziare a definire come un New Deal.

Nel periodo 2011, ma soprattutto 2011/2013 si è fatto notare che verranno a mancare 20 milioni di euro, ma noi andremo progressivamente verso un taglio che riguarda, se non erro, circa 150 milioni di euro, quindi quasi un quinto delle risorse a bilancio per i servizi. È oggettivamente un quadro non sostenibile, e da questo punto di vista secondo me questo è il primo paletto che abbiamo la necessità di mettere anche nei confronti della cittadinanza, anche man mano che gli incontri si svolgono nei quartieri. Il 21 sera ho potuto assistere al confronto sul bilancio sociale del 2009 del mio quartiere, e non ho avuto affatto l'impressione che i cittadini fossero al corrente di quanto sta accadendo. Continuano ad esporre le esigenze, legittime, che riguardano il trasporto scolastico dei figli nelle loro scuole, la riqualificazione di alcune aree anche ristrette, urbane, ecc. in un'ottica di normale gestione. È questo che secondo me manca nella comunicazione con i cittadini, ed è compito anche di questa città essere all'altezza di definire in maniera chiara, comprensibile, il quadro che ci stiamo trovando ad affrontare, altrimenti finiremo per essere tirati per la giacca, a seconda delle esigenze che provengono dal settore dell'istruzione

piuttosto che della cultura, piuttosto che dei servizi. Non è questo che ci metterà all'altezza di affrontare questa sfida.

Il secondo aspetto, che secondo me andrebbe maggiormente chiarito, è che per la cultura che c'è in questa città non possiamo affatto limitarci a prendere atto di questa situazione. Anche perché, cito solo ad esempio la nostra presenza all'Expo di Shanghai, ci premia soprattutto per le nostre capacità - anche storiche - di inclusione sociale. Credo quindi che definire la possibilità di affrontare queste questioni che si stanno aprendo con una dimensione di efficientamento, integrazione, sinergia, non serva affatto a risolvere il problema, anzi potrebbe porci in una strada sbagliata. La ricetta che in seguito a questo pone al centro il tema di maggiori sinergie con il volontariato o con un privato, con il terzo settore, non ci toglierà dalle difficoltà di porre di nuovo al centro i servizi, certo oggi maggiormente orientati alla persona, ma nell'ottica di un loro sostentamento. A mio parere, quindi, va riaperta una questione che riguarda il quadro complessivo delle risorse, e solo dentro a questo quadro ripensare alle sinergie, alle organizzazioni, ai tagli e alla diversa contribuzione dei cittadini al costo dei servizi, come è stato più volte preannunciato e sul quale personalmente io sono d'accordo. Quando abbiamo redatto l'ultimo bilancio, quello del 2010, avevamo detto che poi si apriva alla rimodulazione delle tariffe, in base ai redditi delle persone che accedono ai servizi pubblici. L'altro tema che sicuramente va colto ma che, ripeto, secondo me è sottostante al quadro disegnato prima, è quello di un welfare metropolitano che mi sembra nella prima giornata dell'Istruttoria, essere stato tracciato non come un welfare all'anno zero, bensì con una serie, anche attraverso le testimonianze dei sindaci e dei responsabili dei distretti, come una progressiva azione che si sta sviluppando. Oggi questa scala di ragionamento è la scala minima sulla quale noi dobbiamo far fronte, per due motivi. Primo: un reale stato di necessità; secondo: il fatto che corriamo il rischio di essere volano di nuove disuguaglianze se non rendiamo omogenei i criteri di accesso, le tariffe e il livello di contribuzione.

Rispetto alla questione più volte sottolineata dal Presidente del Quartiere Reno, Vincenzo Naldi, volevo aggiungere una riflessione. Lui diceva prima di portare al livello dei quartieri tutto ciò che riguarda la progettazione, indirizzo, monitoraggio, controllo, io aggiungerei che è ora di fare il salto, per una nuova cultura amministrativa, anche sul versante delle analisi dell'impatto delle politiche pubbliche. Se noi decideremo, cosa che forse andrebbe maggiormente valutata, un eventuale aumento dell'addizionale Irpef, tenendo conto o meno della soglia dei 12 mila euro, mi piacerebbe aprire questa riflessione anche per quanto riguarda l'impatto sulle famiglie mononucleari, che oggi sono rappresentate in particolare da donne in questa città. Vorrei dire che un aspetto secondo me importante è quello che riguarda anche il versante del tener conto dell'urbanistica. Un'urbanistica quindi che consente o meno una maggiore sostenibilità, vivibilità, qualità della vita di questa città.

Infine mi permetterei di sottolineare che una città, che vuole essere una città del benessere e della competitività, ha bisogno anche oggi di pensare a come da anni si stanno affrontando non solo perché c'è crisi, ma perché c'è una trasformazione demografica, economica, produttiva in atto, tutte le questioni che riguardano soprattutto le donne e i redditi oggi dei giovani. Grazie.

Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

Grazie Rossella Lama. Chiamo adesso Giuseppe Maria Mioni, già Presidente del Quartiere Santo Stefano.

Giuseppe Maria Mioni (già Presidente Quartiere Santo Stefano):

Grazie. Intervenendo tra gli ultimi, stavo guardando le mie note, potrei buttarle via perché è già stato detto tutto quello che io avevo annotato e anche molto di più, e questo mi fa molto piacere, perché vuol dire che condividiamo, più o meno tutti, le stesse problematiche e la stessa voglia di risolverle. Non sto a ripetere le cose che sono state già dette e che condivido pienamente, soprattutto quello che è stato detto precedentemente dai miei colleghi dei Quartieri. Il punto base, è che il punto in cui ci troviamo non è venuto da solo o piovuto dal cielo, la colpa è di tutte le precedenti amministrazioni, e dico tutte. Quando si amministra una città non si può amministrarla nell'arco di due - tre anni, con una visione fino al quinquennio per poi rinnovarla e magari non fare cose che sono invisibili ma che vanno fatte, bisogna programmarla per 15 - 20 anni, e questo non lo fa nessuno, né a livello di governo, è un sistema politico che non funziona, per questo ci troviamo in queste situazioni. Questa riunione, che è stata fatta con molta intelligenza, viene ad hoc, abbiamo una serie di atti che ci danno la testimonianza di quali sono stati i problemi individuati. Io direi una cosa: approfittiamone, io in 20 anni ho visto tante tavole rotonde, tanti tavoli di concertazione, istruttorie pubbliche, poi, finita l'istruttoria, finito il momento, sono rimaste al punto di partenza senza far niente. Io direi che dobbiamo approfittare di questo, cioè creare un organismo subito dopo, composto da rappresentanti di tutte le categorie interessate a questo discorso che si sta facendo, perché prepari un documento, su cui la prossima amministrazione potrà immediatamente cominciare a lavorare. In questi giorni si sono sentite tante cose, da quelle terra - terra a quelle auliche. Partiamo da quelle terra - terra che sono le più produttive e poi arriviamo alle auliche, impostiamo un qualcosa su cui la prossima amministrazione possa cominciare a lavorare subito con proficuo lavoro.

Una cosa particolare che mi interessa è il discorso dei Quartieri, che vedo ancora molto dibattuto. Io sono un feroce assertore del decentramento, delle autonomie quartierili e delle municipalità. Debbo dire che in conferenza dei Presidenti, nello sprazzo dell'ultimo mandato che abbiamo fatto, eravamo tutti all'unisono, di qualsiasi parte politica, nel definire questa questione, e probabilmente nel corso del mandato lo avremmo portato in porto esaurientemente. Lo faremo nel prossimo, però credo che i quartieri siano il punto di riferimento base da cui si può e si deve partire, perché i problemi nascono sul territorio. I problemi non sono analoghi tra un quartiere e l'altro, sono diversi sotto diverse proiezioni, e quindi meglio che l'operatività e la visione che si ha nel quartiere non può esistere nell'organismo centrale. Qui concordo con il collega Naldi, perché anche io dopo esperienze varie di Consigliere Comunale, essendo andato al Quartiere ho trovato un mondo completamente nuovo, che mi ha aperto gli occhi su altre mille cose, che ho trovato molto più importante dell'operatività che avevo svolto nel Consiglio Comunale. Questo è il punto che raccomando, creare subito qualcosa che approfitti di questa magnifica iniziativa, portarla avanti con gli Organi competenti, discuterla con profitto e lasciarla in eredità alla prossima amministrazione. Anche perché c'è da considerare una cosa, che siamo a un punto dove non c'è più trippa per gatti come si suol dire, quindi bisognerà che arriviamo a considerare le cose che si possono realmente fare. È inutile dire: questo è bellissimo, certo tutto è bellissimo, però dobbiamo vedere e destinare dei fondi esattamente per fare quello che si può fare per sanare la situazione attuale, e poi programmare qualcosa che ci metta al riparo per i prossimi 15 anni. Cosa difficilissima, mettiamoci di buon impegno e facciamola, anche perché dobbiamo considerare una cosa, il *welfare* è fondamentale per una città come Bologna che ha già una

tradizione sotto questo profilo, ma non dimentichiamo un'altra cosa, che Bologna sarà nei prossimi decenni al centro dell'attenzione dell'Europa. Non dimentichiamo che da Bologna passeranno il Corridoio 1 e il Corridoio 5, cioè dalla Finlandia alla Sicilia e da Lisbona alla Croazia, voluti dall'Europa. Centro di incroci commerciali, internazionali, relazioni diplomatiche, di tutto succederà in città, e d'altra parte la posizione strategica di Bologna lo conferma, di essere all'esatto centro di incontro delle quattro grandi culture europee. Da Londra l'anglosassone, da Madrid l'ispano-moresca, dalla Grecia la ellenistica e da Varsavia e Vienna la Mitteleuropa, sono 1.456 chilometri che si incontrano esattamente su Bologna a croce, con una differenza di 43 chilometri, quindi un fatto piuttosto evidente. Teniamo presente questo, rimbocchiamoci le maniche e diamoci da fare. Grazie.

Presidente Raffaele Ricciardi (Sub-Commissario):

Grazie a Giuseppe Maria Mioni. Adesso è iscritto a parlare Enrico Petazzoni del Manifesto per Bologna.

Enrico Petazzoni (Manifesto per Bologna):

Buongiorno e grazie. Una piccola nota con cui mi differenzio dall'inizio di tanti interventi che ci sono stati fino ad ora, il ringraziamento all'Amministrazione per questa importante occasione etc. etc., mi vorrei differenziare. Quando - quasi 20 anni fa - introducemmo nello Statuto del Comune di Bologna l'Istruttoria pubblica, ci preoccupammo di definire una procedura che desse lo spazio necessario a chi avesse dei progetti, non dei comiziotti, da presentare. In primo luogo. In secondo luogo si prevedeva una fase dibattimentale, la gente presenta delle idee, poi le difende di fronte a critiche, opportune si spera, che vengano presentate. Questa particolare procedura, dieci minuti a testa, sostanzialmente impone un'unica modalità un po' misera, e cioè un comizietto, non si fanno analisi vere e non si fanno proposte vere in dieci minuti, in più non c'è alcuna fase dibattimentale. Spero che nelle prossime edizioni, se ci saranno, avremo modo di migliorare questa organizzazione. Fine del primo punto.

Secondo punto. Si sta parlando di *welfare*, perché? Perché in realtà si sta intendendo crisi del *welfare*, allora vale la pena tenere presente che questa non è una faccenduola cittadina. Intanto che cosa è il *welfare*? Non è ciò che interessa i marginali, il *welfare* è il patto fondamentale che prima con il New Deal e poi alla fine della Seconda Guerra Mondiale tutte le democrazie occidentali stringono, è la forma fondamentale di organizzazione della società civile, che discende dal suffragio universale etc. Qui parliamo di una cosa che è al cuore della democrazia, al cuore della vita associata delle collettività. Basta leggere i giornali nelle pagine nazionali in particolare, per rendersene rapidamente conto, crisi economica e con essa crisi del *welfare*, conseguenze: la guerra fra i poveri, che riguarda per esempio gli immigrati, tutti i giorni ce ne è una, prima c'era Sarkozy, ieri c'era la Svezia, gira il giornale da dove ti pare e ne trovi una. Si sta parlando di una crisi che va bene al di là delle nostre faccendole bolognesi e 20 milioni, è una cosa di cui si parla da tanto tempo, oggi evidentemente in tempi molto più emergenziali, vista la drammaticità della situazione, ma che è oggetto di discussione e meditazione da parte di i più da quasi quaranta anni.

Oggi, poiché la crisi è particolarmente severa, si sentono molte più persone che fino a ieri invece si adagiavano in una certa continuità, dichiarare che è ora di cambiare, è necessario cambiare. Purtroppo in questa occasione, l'Istruttoria pubblica, esempi di proposte di cambiamento non ne abbiamo sentiti, tranne forse una, l'unificazione delle tre ASP, il che mi sembra una

proposta particolarmente marginale rispetto alla grandezza del problema che ci sta di fronte. Le cose che si stanno facendo, e non dicendo, sono per esempio la Legge Regionale sull'accREDITamento, la quale riproduce in toto tutte le caratteristiche, mi verrebbe da dire vizi, di un sistema straordinariamente pubblicistico che abbiamo avuto negli ultimi lustri, in realtà un po' di più negli ultimi decenni, a partire dalla seconda metà degli anni '70. Di fronte alla chiamata alle armi bisogna fare qualche cosa, per il momento non solo ci manca un'idea esatta. Quindi, che cosa sovrappone, che si fa?

Abbiamo invece la riproposizione del continuiamo a fare esattamente quello che abbiamo sempre fatto, il che difficilmente ci darà una soluzione ad un problema serio come quello che abbiamo di fronte e qui ultimo punto relativo alla diagnosi.

Abbiamo ascoltato in queste tre sedute che abbiamo avuto fino ad oggi, soprattutto un tono monocorde di lode a noi stessi, siamo meravigliosi, abbiamo fatto il massimo da sempre, eccetera, siamo sicuri che questo sia vero?

Se diamo un'occhiata per esempio non alle nostre parole, ma ai comportamenti dei cittadini, che cosa notiamo, notiamo uno iato colossale fra quegli alcuni che beneficiamo di servizi effettivamente di qualità e la stragrande maggioranza che invece si arrangia come può, il caso citato qualche volta di straforo delle badanti è il caso evidentemente più macroscopico.

Ora, il fatto che, la gente paghi le tasse e poi quando ha bisogno si debba organizzare per i fatti propri, implica che i comportamenti di disinteresse, qualche volta di ostilità nei confronti delle istituzioni, nei confronti della politica eccetera, si manifestino e, infatti, sono esattamente quelli che osserviamo ad ogni campagna elettorale.

Quindi, andare avanti in questo modo paga, andare avanti in questo modo raccontandoci cose che valgono soltanto qua dentro, ma non valgono più appena si mette il nasino fuori dalla porta, paga, credo che sia necessario cambiare, che cosa vuole dire cambiare?

C'è stato un momento che ho trovato esilarante nell'intervento di Silvia Noè, quando ad un certo punto ha detto che doveva usare una parola e se ne dispiaceva perché sapeva quale fosse l'ostilità nei confronti di questa parola ed era sussidiarietà.

Per un istante mi avvalgo di un testo che ho qui a portata di mano, si tratta dell'art. 118 della Costituzione della Repubblica Italiana, esso legge: Stato, Regioni, Città Metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli e associati per lo svolgimento di attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà".

Questo è la Costituzione della Repubblica Italiana, l'art. 118 ultimo comma, un testo che normalmente dovremmo tenere presente, sembra che ci vada bene in certe parti, meno in altre, in questo caso sarà opportuno ritenere che, invece, questo è un trampolino di lancio assolutamente decisivo: è vero che è finita un'epoca, non sono solo i 20 milioni che mancano adesso, perché l'anno prossimo sarà peggio e quello dopo non sarà diverso, per trasformazioni che sono economiche, demografiche etc. etc. etc. questa situazione è una situazione stabile, dunque un modello strettamente pubblicistico, come quello che abbiamo avuto fino ad oggi è decisamente finito, sono finiti i soldi.

Se fino ad oggi abbiamo potuto fare finta di niente a proposito di questo articolo della Costituzione, da domani in poi diventerà assolutamente impossibile farlo perché? Perché i soldi non ci sono!

Cerco di arrivare rapidamente, vede la disgrazia dei dieci minuti, alla parte propositiva, che sarebbe stata per la verità l'unica ragion d'essere di questa procedura partecipativa: se la continuità non paga, allora ci vuole una rivoluzione e com'è fatta questa rivoluzione?

Vorrei ricordarvi un paio di esempi, intanto vorrei ricordarvi che di questa rivoluzione parlano tutti dappertutto, è stato un pezzo della campagna di Obama, adesso è il tema conduttore della nuova politica di Cameron, prego notare Cameron conservatore, addirittura lo slogan che gridavo io quarant'anni fa, "power to the people", è la sussidiarietà.

Bene, tutti si esercitano sulle forme della sussidiarietà, troverete i dettagli di modelli operativi di sussidiarietà in un documento che metteremo su un sito, visto che noi vogliamo veramente parlare di progetti e discuterne con la gente.

Per adesso vi posso solo dire che essi sono stati operativi e in parte lo sono ancora, basta andare a Rimini, quando dieci anni fa si lanciò e si gestì per alcuni anni un progetto anziani della Fondazione del Monte di Bologna - Ravenna, con il quale si assistevano da 8 a 24 ore al giorno parecchie centinaia di famiglie, lo si faceva con un sistema di vouchers, appoggiandosi ad un certo numero di cooperative che erano nate proprio in quel contesto, con prezzi interessanti.

La stessa cooperativa che nello stesso momento vendeva un'ora di assistenza al Comune di Bologna, vendeva anche un'ora di assistenza alle famiglie sostenute finanziariamente dalla Fondazione Del Monte esattamente alla metà del prezzo di aggiudicazione, il che significa che, se si introducono, assieme alla sussidiarietà, sistemi competitivi, le cose possono cambiare in maniera radicale: i costi cambiano in maniera radicale!

Il tema dell'appropriatezza, per esempio citato dalle persone più accorte, Barigazzi etc. diventa un tema fondamentale di risparmio, perché il sistema pubblicitario che ci fa spendere tutti quei soldi è il sistema che li distribuisce a coloro i quali non ne hanno bisogno, a coloro i quali con le diverse convenzioni possono contare su microrendite di posizione che nulla hanno a che vedere con i servizi effettivamente erogati a chi ha bisogno.

Una fondazione che qualcuno chiamava di comunità, ma in realtà era molto più strutturata di questa, che prevedesse la partecipazione dei soggetti pubblici assieme a soggetti privati, un'organizzazione all'interno di questa fondazione per trust, trust è figura giuridica di cui varrebbe la pena parlare perchè è particolarmente indicata per scopi che sarebbero quelli di tale fondazione, cioè di erogazione di servizi e di raccolta di fondi, sia pubblici che privati.

Bene l'uso dei vouchers di cui avevo già parlato sono tasselli fondamentali per una riforma che sia una riforma seria, adeguata alla grandezza del bisogno che abbiamo di fronte. Quando troveremo un'occasione nella quale poter finalmente parlare di progetti veri potremmo anche dettagliare questa cosa. Grazie.

Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

Grazie ad Enrico Petazzoni. È iscritto adesso ad intervenire Daniele Corticelli di Bologna Capitale Movimento Civico.

Daniele Corticelli (Bologna Capitale Movimento Civico):

Grazie. Innanzitutto una prima considerazione sul numero che ci fornisce il Comune con cui inizia il suo documento e cioè i redditi annui dei bolognesi del 2007, quindi ante crisi, in cui viene scritto che il 40,6% dei bolognesi non supera i 15 mila Euro lordi annui, che vuol dire tradotto 900 Euro mensili netti in tasca, e l'85,3 cioè tutti, non superano i 35 mila Euro lordi, cioè i 1800 Euro mensili netti in tasca, cioè il livellamento del livello reddituale dei bolognesi ormai rasenta il socialismo reale e questo numero in maniera inequivocabile dimostra l'impovertimento dei bolognesi, non guardiamo al risparmio accumulato, parlo in termini proprio di produzione

della ricchezza e questo fa vedere come il declino della città e l'invecchiamento della popolazione abbiano chiare e preoccupanti conseguenze anche in economia, siamo arrivati ad un punto in cui il soggetto candidato ad un eventuale aumento dell'imposizione fiscale è lo stesso soggetto a cui effettivamente dall'altra parte dobbiamo andare a dare un sostegno e un aiuto perchè non ce la fa, quindi questo numero in maniera netta e in maniera chiara dimostra come la strada di un aumento dell'imposizione fiscale sia impercorribile nei numeri, nel nostro tessuto sociale.

Adesso lascerò e poi lascerò anche il documento, alcune considerazioni sul Welfare attuale, considerazioni anche severe, anche provocatorie in certi punti, in certi accenti, però credo che questa sia l'occasione, non tanto l'istruttoria, quanto i numeri che l'Amministrazione si trova a dovere affrontare quest'anno e il prossimo anno, il prossimo anno in maniera ancora più importante, per avere il coraggio di prendere il toro per le corna, perchè poi la pena di non fare questa cosa è l'implosione del sistema, come è già stato detto in qualche intervento, ma anche da parte del Comune, ieri, di chi ha parlato, siamo arrivati ad un punto in cui o si risolve in maniera strutturale e si affronta il tema in maniera strutturale, oppure non si affronta più, non ce ne è più, non c'è modo di fare altrimenti.

Il primo punto è che a mio avviso il sistema del Welfare bolognese è oggi iniquo, è iniquo perché? Perchè opera con barriere all'ingresso basate sull'ISEE a tagliola, diverse sulla base dei servizi offerti, questo va bene, però non c'è alcun reale monitoraggio circa la valorizzazione economica dei servizi fruiti da parte del singolo soggetto o della famiglia beneficiaria del sostegno, cioè cosa succede e cosa sta succedendo? Che facendo delle tagliole secche sull'ISEE chi è sotto i mille, ha diritto ad accedere ad un servizio, penso per esempio alla casa che ha un valore economico, 5, 600, 400 euro al mese, chi ha 1000 e 1 euro non ha nessun diritto ad accedere a questo servizio. Quindi per avere la stessa cosa deve andare sul libero mercato, deve andare a comprarselo e di conseguenza abbiamo in essere un sistema che cambia, cioè prendiamo i due impiegati o la famiglia di due persone che lavorano come impiegati che sono fuori dall'accesso di qualunque tipo di servizio, se lo va a prendere sul mercato, queste persone sono oggi più povere nei fatti di chi invece in realtà ha accesso, perché è subito sotto la tagliola a servizi da parte dei Comuni.

Quindi, il tema della valorizzazione economica e dell'impostazione del Welfare sulla valorizzazione economica reale e in tasca del servizio, è un punto assolutamente essenziale che consente di limitare anche i vari servizi in base a quanto il Comune dà.

Sono d'accordo, viene accennato nel documento del Comune, la strada è proprio quella anche dell'integrazione dei vari servizi, effettivamente dobbiamo puntare sulla valorizzazione economica e dall'altra parte sull'attribuzione di queste valorizzazioni in capo alla persona o alla famiglia, cioè dobbiamo sapere quanti soldi diamo a Tizio nei vari servizi e quanti non ne diamo a Caio, questo è un punto chiave, se vogliamo rendere più giusto il sistema di Welfare.

In più il sistema di Welfare oggi non è trasparente, nel senso che, appunto la valutazione dell'intervento sociale viene effettuata sulla base dei costi di produzione e non sulla base come ho già detto della valorizzazione economica dei risultati.

Cioè se io do ad una famiglia una riduzione della refezione scolastica, gli do "tot" soldi, che sono quelli lì, in realtà io non vedo questo numero, io vedo quanto costa tutto il sistema che porta a questa riduzione, quindi questo insieme di costi viene esposto come spesa sociale e, invece, dentro a questo insieme di costi ci sono tutta una serie di cose relative allo staff e all'Amministrazione, dove dentro ci sono oggettivamente delle sacche di

inefficienza, voglio dire un semplice sportello di informazione, oggi è dentro i 255 milioni, è un concetto così allargato di Welfare, così come le spese di staff del Comune, che in realtà non viene percepito e ottenuto dal cittadino in maniera netta, peraltro l'esiguità se andiamo a fare questo conto, della valorizzazione delle prestazioni erogate in rapporto all'ingente costo sostenuto per erogarle, soprattutto comparandole con servizi e con molti servizi similari acquistabili sul mercato, lasciano intravedere aree amplissime di miglioramento per una corretta esposizione dei conti, quindi non è trasparente e la proposta è quella di riformare il sistema di esposizione dei conti sulla base della valorizzazione dei servizi fruiti e non dei costi.

La seconda cosa è che occorre ridefinire il Welfare in senso stretto scorporandolo dalle attività amministrative, restringerne il modo, il senso interpretativo, affinché le somme erogate a sostegno dei più deboli li raggiungano effettivamente. Ancora, il sistema oggi di Welfare bolognese è fuori controllo per quanto riguarda la produttività e l'efficienza: mi spiego, quasi il 30% diceva ieri Bovini ed è vero, dei costi attribuiti al Welfare, si riferiscono a servizi che il Comune acquista sul mercato cosiddetto no profit e qui si potrebbe aprire una parentesi che non finisce più, ormai questi acquisti vengono usualmente assegnati in assenza di gare, senza alcuna valutazione di concorrenzialità che deve tenere conto della sussidiarietà rappresentata dal mercato.

Vi faccio un esempio che non è a caso, è un esempio puntuale: cioè un'associazione oggi può legittimamente vincere una gara di servizio di posti letto per homeless perché è più competitiva di altri concorrenti, la vittoria diventa illegittima se quel posto letto costa all'Amministrazione di più di un alloggio in un albergo.

Effettivamente è importante introdurre, intanto fare le gare, aprire la concorrenzialità vera e poi introdurre anche dei concetti di benchmarking reali, cioè non è solo la partecipazione alle gare, è anche la partecipazione rispetto al mercato, perché altrimenti facciamo delle cose che non hanno un senso al mondo in termini di costi e quindi vanno evitati, cosa che ci sono invece di fatto, la formazione di monopoli di erogazione dei servizi.

Altri due punti e finisco: il sistema di Welfare bolognese oggi è sperequato e spiego perché, cioè andiamo sui numeri: 255 milioni, in campo educativo di questi il 52% delle risorse, oltre la metà sono solo sul campo educativo, lo dico perché la crisi, il lavoro, lo 0,2% sul lavoro ridicolo, cioè parliamo veramente di spiccioli, tutta la polemica e la retorica sulla crisi e sull'azione sulle crisi in realtà in termini di soldi è stato veramente niente.

Dentro il campo educativo, quindi dentro a quel 52%, il 55%, quindi un quarto del totale, più di un quarto, è rappresentato solo da costi da personale.

Faccio dei dati chiari, negli ultimi cinque anni i costi di Welfare sono incrementati del 6,3%; in campo educativo del 9,6%; è calato il 4,6% la cultura, l'1,4% lo sport e i giovani; il 19,4% la sicurezza, il 19,7% nella politica abitativa, tutti meno, tranne il più 9,6% sul campo educativo, cioè era realmente necessario questo investimento?

Negli ultimi vent'anni Bologna ha perso 100 mila abitanti, abbiamo un tasso di natalità che è infimo, con una continua emigrazione delle giovani coppie e nell'ultimo quinquennio, nella fascia di età fra i zero e i quattro anni i residenti di cittadinanza italiana sono diminuiti dell'1,4%; quindi sono solo i residenti di cittadinanza straniera che hanno alimentato questa domanda.

Oggi possiamo certamente affermare che il 52% oggi di tutte le risorse di Welfare viene assegnato e viene destinato per come è impostato, per quel concetto storico di padre padrone del Comune che deve fare direttamente tutto, a meno di un 5% di tutta la popolazione. Questo è un fatto.

E' evidente che, il principio di sussidiarietà ricordato da Petazzoni, oggi deve essere applicato a larga scala, è offensivo oggi che - e sono numeri del Comune- lo stesso posto nido gestito in maniera diretta costi 12.696 Euro al Comune e lo stesso posto nido gestito attraverso un servizio in convenzione costi al Comune 7.559 Euro all'anno, è offensivo.

Ultimo appunto e finisco, abbiamo un sistema di Welfare che nel medio periodo è insostenibile, cioè su questo siamo ad un punto in cui siamo di fronte ad una implosione demografica vera, che è coperta semplicemente da una politica, da un sistema di trasfusione etica che avviene proprio perché abbiamo questo tipo di sistema di Welfare e questo sistema, cioè la domanda a quanto arriva, a quanto può arrivare la nostra capacità di dedicare la quota del Welfare alla solidarietà internazionale è un fatto, noi sempre più oggi abbiamo bolognesi che rimangono in fila silenziosamente, che magari dopo tanti anni oggi chiedono al Comune qualcosa e non riescono ad averla, perché c'è sempre un altro che passa davanti in fila.

Sicuramente oggi l'assorbimento del Welfare da parte della cittadinanza straniera è molto superiore all'attuale presenza pari al 12,5% in rapporto quasi tre a uno e questa cresce sempre di più, cioè se lo guardiamo nel medio periodo non ci si riesce più, non ci si sta più, pena il fatto di non erogare più alcun servizio a chi è in fila o ha bisogno dopo tanto tempo, quindi, chiudo, è assolutamente necessario definire i termini di sostenibilità di lungo periodo del Welfare bolognese e domandarsi quale quota destinare alla solidarietà internazionale, pena l'implosione dell'intero sistema.

Quindi, questi sei punti di criticità con alcune proposte, sono evidenziati oggi e li lascio allegati nel documento per l'istruttoria e anticipo che presenteremo alla città nelle prossime settimane una grande riforma e proposta con numeri e con progetti che va su questi punti, basata su questi punti che vada ad impostare in maniera completamente diversa il Welfare del Comune di Bologna. Grazie.

Presidente Raffaele Ricciardi (sub-Commissario):

Grazie a Daniele Corticelli. Adesso è iscritto per l'intervento Paolo Marcheselli già provveditore agli studi di Bologna.

Paolo Marcheselli (Già Provveditore agli Studi di Bologna)

Buongiorno e grazie per l'invito, quando il Commissario Cancellieri annunciò qualche tempo fa l'idea di questa istruttoria, ebbi modo in quei tempi, anche se recenti, di parlare con alcuni dirigenti scolastici e convenimmo con loro che sarebbe stato opportuno, anche se non in modo istituzionale, portare un po' una voce che riguarda un po' il tema del Welfare, ma in qualche modo proiettato con un'attenzione particolare alla fascia di età zero - diciotto anni, oppure tre mesi - diciotto anni, perché abbiamo la sensazione che quando si parla di Welfare si parla molto degli anziani e si parla molto della fascia di età zero - sei anni.

A questo riguardo abbiamo ritenuto di preparare un lavoro, un documento di alcune pagine che io lascio agli atti, dove cerchiamo di costruire un'analisi completa di questa fascia di età zero - diciotto anni con anche alcune proposte. Perché siamo arrivati a questa conclusione?

Proprio perché non solo dalle indagini frequenti e più recenti di sociologi, pedagogisti, psicologici, non solo questi mettono in evidenza un sempre, anticipato malessere giovanile, ma ormai la totalità di dirigenti scolastici, cioè di coloro che quotidianamente hanno il polso dei nostri adolescenti e dei nostri giovani, anche questi dirigenti riscontrano questa palese e evidente difficoltà di malessere che ricade sull'efficacia del percorso scolastico, ma anche nelle manifestazioni singole o di gruppo che appaiono negare le radici etiche della vita.

Ci troviamo quindi di fronte ad una società complessa, che trova difficoltà nell'affrontare le nuove e più aggressive problematiche dei nostri giovani, questo quadro è aggravato dall'assenza di politiche nazionali, mirate a costruire un nuovo Welfare, per la fascia di età tre mesi - diciotto anni, specie in rapporto e conseguentemente alle riduzioni che comunque sono in atto e probabilmente non sono concluse, di riduzione di tempo scolastico, di tempo scuola per i nostri ragazzi. Quindi, non solo Welfare zero - sei anni, ma un Welfare che si apra ad una nuova realtà che se vogliamo è sotto gli occhi di tutti.

Il nodo che intendo evidenziare in questa istruttoria, è lo scenario degli interventi rivolti ai minori, prevalentemente oggi interessano le vecchie categorie, i nidi, l'infanzia, i minori abbandonati, gli affidi, l'handicap, i gruppi appartamenti, ma insufficienti questi ad affrontare le altre forme di disagio giovanile, le numerose forme di disagio giovanile avvertite tanto nell'alta percentuale di insuccesso scolastico, quanto nei comportamenti quotidiani di un numero sempre più importante di giovani che sul territorio manifestano comportamenti considerati preoccupanti, ma lo stesso approccio alle sostanze già in giovanissima età non può che porre un problema enorme di fronte al quadro e di fronte alla tenuta del nostro sistema.

Questo quadro naturalmente è all'interno delle problematiche della crisi nazionale, che allorquando anche venisse superata, lascerà il nostro Paese, ma anche il nostro Comune in condizione di maggiore difficoltà finanziaria, prevalentemente nella spesa pubblica e quindi anche nella spesa per servizi.

Quindi, la nostra società nazionale e locale bolognese deve ripensare agli attuali sistemi pubblici di Welfare, capace di intercettare i nuovi bisogni sociali in un quadro di inevitabile equa selezione dei campi di intervento che riguardi allo stesso tempo i vecchi, ma anche i nuovi bisogni.

Il tema che ho sentito che mi ha un po' preoccupato: "non si deve toccare nulla di quello che c'è", ma se così fosse chi risponde ai nuovi bisogni che sul territorio sono tanti e ormai conclamati?

Credo che occorra una revisione e quindi un equo inquadramento di ciò che le vecchie categorie che sono inserite nell'attuale Welfare, affinché possa trovare spazio e voce, anche, almeno, i nuovi bisogni così importanti e così in qualche modo come dicevo acclarati, che riguardano appunto il mondo adolescenziale e il mondo giovanile.

In sostanza, credo che si debba essere necessariamente concordi sul tentare in tutti i modi possibile, per rispondere in misura maggiore alle richieste di servizio dei nidi e della scuola per l'infanzia, ma oltre a questo dobbiamo mettere in conto, pensare a interventi sul territorio capaci di prevenire e contenere le tante forme di disagio giovanile, a partire dal rilancio delle politiche dei quartieri finalizzate proprio al contrasto delle varie forme di dipendenza, favorire il corretto uso del tempo libero etc.

E' necessario fare fronte all'isolamento e alla solitudine di tanti adolescenti attraverso l'apertura pomeridiana delle scuole e all'apertura estiva delle scuole. Non è possibile pensare a tanti giovani che nelle pause e nei momenti di sospensione dell'attività scolastica siano abbandonati a loro stessi con tutti i rischi che ben conosciamo e ciascuno di noi conosce.

Quindi il riferimento alle difficoltà finanziarie è ovvio, occorre capire come trovare nuove modalità organizzative che possono tenere conto di queste difficoltà.

Ecco, sotto questo aspetto, per quanto riguarda la parte che riguarda la progettualità sul socio educativo riguardo all'adolescenza e ai giovani, che naturalmente dovrebbe trovare perno all'interno delle scuole, ma anche all'interno dei quartieri, occorre sicuramente rilanciare da parte del volontariato e da parte di tanti docenti anche giovani in pensione, di tanti dirigenti scolastici, anche giovani, in pensione, che si rendono disponibili

a mettere a disposizione parte del loro tempo - a titolo gratuito - su progetti educativi e sociali nei quali possa essere esercitata la loro professionalità e competenza. Ecco che, allora - sto per concludere - io rispetto anche alle difficoltà - questo è un tema che ho più volte affrontato - riguarda la chiamata, ormai non più rinviabile e formale allo Stato di una maggiore presenza nella Scuola per l'infanzia, chiedendo il trasferimento allo Stato di un consistente numero di sezioni di Scuola per l'infanzia comunale. Negli altri Comuni della Provincia, negli anni in cui è stato possibile, hanno statalizzato la gran parte, delle sezioni di Scuola materna Comunale, liberando, quindi, risorse per impegnarle in altri settori e in altri ambiti.

Il comune di Bologna è stato fermo allora, si muova oggi, e se la richiesta - di statalizzare un consistente numero di Scuole Comunali allo Stato, liberando risorse economiche e umane per utilizzare nei nidi, nella Scuole per l'infanzia, nei progetti educativi - partisse da questa Giunta Commissariale, probabilmente avrebbe la Giunta, il Consiglio successivo, già una strada aperta per esercitare tutto il peso politico necessario per raggiungere questo obiettivo. Non si tratta, come ho sentito più volte, di critiche: il Comune di Bologna non può rinunciare, non si tratta di ridurre il servizio di scuola dell'infanzia, si tratta di chiamare lo Stato ad occupare lo spazio che gli compete liberando - come dicevo prima - le risorse.

L'ultimo discorso è il tema delle ASP. Io conosco abbastanza bene una delle ASP che come contratto di servizio riguarda proprio l'infanzia, i problemi dell'infanzia. Io credo che, alla luce di questo documento che io condivido perchè ho partecipato alla stesura - il contratto di servizio per l'ASP, per il prossimo anno, debba essere profondamente rivisto. Il tema delle ASP è un tema enorme. Così come funzionano, stanno funzionando come le vecchie IPAB: non hanno fatto il salto di qualità. Pensare all'unificazione delle tre ASP in queste condizioni è la follia più totale. Certo il processo di unificazione è possibile, ma occorre rivedere modalità organizzative, criteri di uso del patrimonio, c'è tutto un problema enorme! Io non voglio giudicare le altre due ASP che non conosco, ma quella che un po' conosco, in quanto membro del Consiglio di Amministrazione in rappresentanza di un socio di minoranza - che non è il Comune, perchè è un socio che ha il 96% delle quote, il Comune di Bologna - in questo caso io chiedo, all'Assemblea dei soci, al mio socio, seppur di minoranza - l'ho già manifestata questa richiesta - al socio di maggioranza che ogni tanto, una volta l'anno o due, di incontrare non solo i Presidenti, ma anche i Consigli di Amministrazione che hanno tante cose da suggerire e da dire per quanto riguarda il funzionamento o lo scarso funzionamento delle ASP. Io questa richiesta la faccio in modo formale: sentite ogni tanto anche i Consigli di Amministrazione perché abbiamo l'impressione che non sempre, attraverso le modalità attuali, arrivi all'Assemblea dei Soci e in particolare ai soci di maggioranza, la vera situazione in essere delle ASP. Grazie.

- Applausi -

Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

E' iscritto a parlare Luigi Marinelli dell'Unione Sindacale di base U.S.B, rappresentanza di base.

Luigi Marinelli(Unione Sindacale di base USB/RDB):

Buongiorno, premetto e sottolineo, senza nulla togliere al Movimento Cristiano Lavoratori, al Sunia che sono iscritti dopo il mio intervento, che

siamo l'unica organizzazione sindacale confederale presente a questa Istruttoria. Noi riteniamo che certi sindacati non dovrebbero sentirsi un "soggetto più oltre" - citando un film di Scola - rispetto alle realtà che hanno scelto, invece, di partecipare a questa Istruttoria, perché riteniamo sbagliata l'arroganza e la pretesa di rappresentarsi come sintesi o imbuto di quella complessa pluralità che abbiamo nella società cittadina e metropolitana. Una Istruttoria sul welfare l'abbiamo a suo tempo richiesta al momento della presentazione del Piano di decentramento dei servizi sociali, convinti, convintissimi, dell'errore di tutto l'impianto di organizzazione, ma sicuramente condividiamo l'opinione di chi, durante questa istruttoria, a margine di questa istruttoria, ha denunciato l'evidente e voluta fretta e superficialità con cui è stata organizzata. Quindi possiamo permetterci di essere, anche noi, ferocemente superficiali ma chiarissimi nel nostro intervento. Ma quale rinascimento? Ma quale rinascimento? Siamo di fronte a una situazione di decadimento. Cosa c'è di rinascimento a Bologna? Dove la cancellazione dei graffiti costerà 160.000 euro. Parlate con un operatore dei servizi sociali cosa si può fare con 160.000 euro in questa situazione. Quale rinascimento se la cancellazione dei graffiti si accompagna alla cancellazione atroce del welfare municipale? Una cancellazione fatta di centinaia di licenziamenti, non solo dei precari comunali, ma anche di quelli di appalto, aumento delle tariffe, chiusura dei servizi e riduzione degli interventi di assistenza e riduzione dei fondi. Ma cancelliamo piuttosto questo, è il nostro ragionamento per cui avevamo chiesto un'Istruttoria, questo Federalismo di quartiere, con 9 modelli di welfare decisi da vari direttori e mezzi direttori; questo modello di welfare dei "miserabili", con tutto il rispetto per i miserabili, che riduce l'offerta per fare diminuire, sulla carta, la domanda dei servizi sociali. Questo federalismo "straccione" che respinge chi non è del quartiere, chi non è della Città, e figuriamoci chi è straniero o chi è straniero negli stranieri, per esempio i rom. Chiaramente. E' il respingimento de "noartri", tra il Quartiere Porto e il Quartiere Savena. Cancelliamo, piuttosto, ogni spesa infrastrutturale, si azzerino le consulenze, si azzerino i finanziamenti alla Scuola privata, si ragioni con la Regione di maggiori stanziamenti salva-welfare, ci si opponga chiaramente, senza dare per scontato nulla, all'inaccettabile e insostenibile ennesimo taglio dei trasferimenti statali. Non si svende il patrimonio pubblico, non è questa la soluzione, ma, anzi, si proceda a creare, anche con l'utilizzo delle società partecipate o controllate, con le ASP - con tutto quello che vogliamo - opportunità di lavoro per i cassaintegrati, per i lavoratori in mobilità, perché il disastro sociale che si riversa sui servizi è dovuto anche alla crisi economica - non dimentichiamocelo - tramite il loro impiego in questi servizi sociali e culturali, integrando così utilmente anche il loro reddito.

A Bologna la situazione è questa: non c'è equità e non possono esserci tagli equi se non c'è equità. Qui in questa Città c'è una minoranza rumorosa che continua ad arricchirsi, ieri e soprattutto oggi, speculando sulla crisi e magari, domani, speculando proprio sul decadimento del welfare. Una minoranza molto rumorosa soprattutto nel mostrarsi a fare beneficenza. In questa Città, questi stessi rumorosi, evadendo e eludendo il fisco, potrebbero e possono accedere addirittura ai servizi come fascia debole, alla faccia dei lavoratori dipendenti, dei precari, dei pensionati e dei disoccupati e alla faccia dei controlli sull'ISEE.

Chiudo, facendo un appello - un ragionamento - alla politica: capiamo che tutti i politici in campo abbiano il desiderio, espresso o non espresso, soprattutto non espresso, che la gestione Commissariale faccia fino in fondo il lavoro sporco. Lo faccia prima delle prossime elezioni amministrative. Ma questi calcoli, che riteniamo meschini e strumentali, cozzano contro il

problema reale della tenuta del nostro tessuto sociale in questo territorio. Tenuta a rischio a causa di questi provvedimenti.

Questo problema tutti se lo ritroveranno tra le mani. Abbiamo - questo e' l'appello - questi politici un rigurgito di dignità e lungimiranza e intanto noi, qui, invitiamo tutti a partecipare alla manifestazione del 29 Ottobre dove scenderà in Piazza chi questi servizi li ha portati avanti in tutti questi anni, nonostante le pessime condizioni, e che non si arrende all'evidenza del cinismo. Grazie.

Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

E' iscritto a parlare Flavio Venturi, Movimento Cristiano dei lavoratori.

Flavio Venturi (Movimento Cristiano dei lavoratori):

Diamo atto al Commissario Straordinario dell'opportunità di questa iniziativa. L'atto di convocazione di questa Istruttoria punta dritto al cuore del problema. Cito: "La crisi economica - mutando rapidamente gli scenari sociali - ha indebolito in particolare i nuclei familiari più vulnerabili, rendendo necessario rivedere l'offerta di servizi e le risposte istituzionali ai bisogni delle famiglie". Dobbiamo, però, anche dirci che la crisi economica ha acuito e reso più evidenti i problemi sociali che da tempo riscontriamo in crescita, anche nella nostra Città. Lo evidenziammo nel nostro intervento in occasione dell'Istruttoria pubblica sul decentramento indetta a Novembre 2008. A quasi due anni di distanza ci troviamo a ripartire dalle riflessioni di allora, per definire il quadro dei problemi sociali che investono la nostra comunità cittadina.

Dicemmo allora: "Non vi è dubbio che a Bologna, in questi ultimi venti anni, abbiamo assistito a un crescente disagio sociale in tutte le sue espressioni". Dobbiamo prendere atto che la fascia di persone a rischio di emarginazione sociale o che è già in tale situazione è crescente; i giovani in situazioni di difficoltà, per lo più familiare - lo testimonia, fra l'altro l'alto tasso di abbandono scolastico - gli adulti che perdono il lavoro, la disabilità, le persone in situazioni di disagio economico e sociale causato dai più svariati motivi, costituiscono le emergenze più gravi. Accanto a queste se ne inseriscono altre, meno drammatiche ma altrettanto importanti, quali: i servizi educativi per l'infanzia; il diritto allo studio; l'assistenza agli anziani; il diritto alla casa per le famiglie. Sono problemi questi che il Movimento Cristiano lavoratori rileva quotidianamente attraverso la presenza sul territorio di centri di aggregazione sociale, i circoli M.C.L, ai quali risponde, nell'ambito delle proprie competenze e possibilità, attraverso le opere e i servizi, dall'assistenza domiciliare alle case per i lavoratori, dal patronato per le famiglie, all'aiuto agli immigrati, dalla formazione professionale per i giovani e gli adulti, alla cooperazione sociale per le persone svantaggiate. Se le Istituzioni intendono affrontare il problema alla radice occorre partire dalla famiglia, che rimane l'entità basilare, il nucleo fondante della nostra società. L'atto di convocazione di questa istruttoria pone giustamente al centro dell'attenzione i nuclei familiari più vulnerabili, non parla di individui e ambiti sociali.

Quale ruolo possono assumere i servizi pubblici e le istituzioni del privato sociale, per la costruzione di un nuovo sistema di welfare che sappia riconoscere il ruolo essenziale che sono chiamati a svolgere nella società contemporanea le famiglie e l'espressione del privato sociale? Considerando il rapporto tra il sistema pubblico dei servizi e il privato sociale, occorre tenere presente che il sistema pubblico può sostenere e promuovere la famiglia solo dall'esterno. Esso, infatti, non è in grado di produrre da solo

la famiglia e né di produrre più famiglia. Solo le famiglie stesse o, eventualmente, le associazioni di famiglie possono produrre più famiglia. Tenuto conto di ciò, quali suggerimenti? In primo luogo il pubblico dovrebbe proporsi quale sostenitore della famiglia e delle reti sociali primarie e secondarie di terzo settore che possono essere, a loro volta, promotrici delle famiglie. In secondo luogo il sistema politico locale dovrebbe sensibilizzarsi a vedere la famiglia, a tenere presente la specificità e l'alterità nelle proprie attività, considerando quali riflessi diretti, e soprattutto indiretti, ha o potrebbe avere la propria azione su di un sistema di relazioni così diverso. Nell'assumere poi la dimensione familiare quale paradigma di base, al quale declinare la propria azione, il sistema politico locale sarebbe chiamato a sostenere, per quanto possibile, processi di maturazione nell'ambito delle famiglie stesse di una coscienza della rilevanza del loro ruolo sociale.

Quale contributo di proposte quindi possiamo dare? Intanto questa Istruttoria pubblica rappresenta già una prima risposta coerente. Devono seguire 4 linee direttrici sulle quali lavorare.

La prima: sostenere e privilegiare le iniziative del privato sociale che coinvolgono la famiglia come soggetto attivo, associazioni o cooperative di famiglie, o come utente dell'attività di informazione, formazione e servizio; - la seconda - privilegiare negli appalti pubblici, per l'erogazione di servizi sociali, quegli organismi del terzo settore che possiedono un curriculum informativo improntato alla strategia di rete e *community care*; - terzo - promuovere politiche giovanili orientate alla riduzione del disagio e al sostegno della scolarità - è troppo alta ancora la dispersione scolastica e non la si combatte senza un impegno congiunto del Comune, competente per le politiche giovanili, dell'Ufficio Scolastico, competente per la scuola e la Provincia per la formazione professionale e la scuola; - quarto - incentivare servizi di sollievo per famiglie che hanno compiti di cura gravosi nei confronti di membri non autosufficienti, sviluppare la rete di servizi diurni, favorire lo sviluppo di reti di cura, tramite forme di affidamento dei minori e degli anziani.

E' un lavoro lungo e difficile, ma se non si riparte da un'attenzione verso la famiglia, il nucleo primario nella nostra società, ambito naturale nel quale riaffermare il valore della persona e realizzare la sua dignità, difficilmente il nostro lavoro potrà dare risultati duraturi ed e' importante la consapevolezza che questo obiettivo può essere raggiunto solo attraverso una forte collaborazione tra le Istituzioni e il privato sociale. Se non si realizza una vera sussidiarietà che valorizzi la capacità dell'associazionismo, della cooperazione sociale di incontrare i bisogni delle famiglie e quindi delle persone e di dare risposte adeguate, ogni politica di welfare è destinata a scarsi risultati. Grazie.

Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

Direi di chiudere, con l'ultimo intervento, la sessione di questa mattina. E' iscritto a parlare Mauro Colombarini del S.U.N.I.A.

Mauro Colombarini (SUNIA Sindacato Unitario Nazionale Inquilini e Assegnatari):

Grazie Dottoressa. Buongiorno a tutti. Ovviamente, occupandomi di case, di questo parlerò, sperando di dire qualcosa di ragionevole. Non c'è dubbio che per quanto riguarda le problematiche abitative veniamo da tempi difficili, ma prevediamo tempi difficilissimi. Veniamo da anni che hanno visto una straordinaria crescita dei valori immobiliari, mentre salari e pensioni, che sono rimasti, sostanzialmente, stazionari, hanno perduto un

significativo margine del potere di acquisto, di conseguenza le spese per l'affitto e per i servizi hanno finito con il pesare sempre di più sul bilancio delle famiglie, ovviamente, con una maggiore incidenza sui redditi bassi e medio-bassi. Negli stessi anni le trasformazioni sociali e demografiche, in particolare il flusso migratorio, la frammentazione delle famiglie, hanno portato alla ricerca di sistemazioni abitative già all'origine caratterizzate da un alto grado di rischio d'insolvenza, formate prevalentemente da famiglie monoreddito.

Questa realtà, come sindacato inquilini, l'avevamo paventata e abbondantemente denunciata nel suo avverarsi, così come avevamo segnalato il rischio delle gravi difficoltà, fino all'insolvenza, nella quale si sarebbero potuti trovare coloro che si rivolgevano al mercato dell'acquisto, contraendo mutui al limite della propria capacità reddituale. Devo dire che il nostro - parlo dei sindacati inquilini - grido di allarme non ha mai trovato un grande ascolto. Poi e' intervenuta la crisi, che nei suoi effetti sull'economia reale, ha avuto ricadute pesantissime sull'occupazione e conseguentemente gravi ripercussioni sul reddito delle famiglie. Reddito che è sempre più scarso ed incerto. Tutto questo, ovviamente, non poteva che produrre un ulteriore aggravarsi del problema abitativo in una realtà, come quella bolognese, dove - sono i dati di Nomisma - almeno il 50% delle famiglie in affitto è da considerarsi in condizioni di disagio, giacché paga un canone superiore al 30% del proprio reddito, ma - in base alle nostre rilevazioni - vediamo che gli inquilini a reddito medio basso, cioè coloro che fanno la domanda per il contributo affitto, hanno un reddito medio mensile di 1.000 euro ed un canone mensile di oltre 500 euro. Quindi pagano solo per l'affitto oltre il 50% del proprio reddito. Nonostante la contrazione - un fenomeno recente - dei valori immobiliari, il divario tra i costi di locazione e la capacità economica delle famiglie, in particolare quelle a reddito medio-basso, resta incolmabile.

L'impressione è che sia in crescita l'entità del patrimonio abitativo privato non utilizzato. Questa sarebbe una cosa, a mio avviso, su cui riflettere: abbiamo un ritorno agli anni '80, secondo me, con case senza inquilini e inquilini senza casa. Ci dicono della difficilissima situazione attuale e la drammatica diffusione degli sfratti, in particolare, per morosità e l'aumento dell'insolvenza nei pagamenti dei mutui. Le difficoltà delle famiglie ad accedere e a permanere nel mercato privato, oltre ad essere causa di grandi sofferenze, sta producendo una serie di effetti sul sistema che, io credo, debbano essere attentamente valutate. Sta maturando - almeno io leggo così la realtà - una sorta di diffidenza sia nell'offerta, che diventa maggiormente selettiva, sia nella domanda dove locazione privata diventa sinonimo di precarietà con conseguenze per il futuro che sono tutte da approfondire.

Cresce di conseguenza - questo è l'altro punto - la pressione sul welfare abitativo locale a cui si rivolge un numero più alto di famiglie, in condizioni di sempre maggiori difficoltà, proprio nel momento in cui si riduce la capacità di questo welfare di dare risposta anche per i tagli del Governo. Si può quantificare in almeno 13 mila, il numero delle famiglie, che per la casa cercano una qualche forma di aiuto dal Comune.

Inoltre, questo è il terzo punto che voglio sottolineare, viene messo a dura prova, spesso addirittura forzato, il sistema di selezione per accedere alle prestazioni del welfare abitativo, con la conseguenza che diventa più difficile applicare il principio, valido sempre, ma soprattutto quando la coperta è corta, che gli aiuti devono andare verso chi ne ha più bisogno, divenendo incerta la qualificazione delle condizioni di bisogno a detrimento anche dei principi di equità sociale.

Allora che cosa fare? Cinque minuti per provare a dare qualche idea. Innanzitutto, dobbiamo essere consapevoli che il pubblico, anche massimamente

efficiente, come tutti ci auguriamo, non può rispondere totalmente alla domanda abitativa. Una parte consistente della domanda deve inevitabilmente trovare una risposta nel mercato privato, che, però, ha bisogno, per svolgere questa funzione, di essere sostenuto sia dal lato dell'offerta che da quello della domanda. In questi anni, il Comune di Bologna, ha fatto cose importanti su entrambi i fronti; insieme al sostegno dell'affitto, quantificato nel bilancio in 5 milioni, dobbiamo considerare, per un importo quasi analogo, le agevolazioni ICI, per chi affitta in particolare con il canale agevolato che ha un'ICI pari a 0. Questi interventi non devono, assolutamente, venire meno, soprattutto per il taglio delle risorse. Io credo che se il Comune di Bologna voglia darsi una priorità questa è una priorità. Si rischierebbe, non facendo questo, di rompere l'accordo - non scritto evidentemente, ma in alcuni punti anche scritto - con proprietari ed inquilini. Io critico il Governo che taglia il fondo per l'affitto, dai 17 milioni del 2009, ai 12 milioni del 2010, a 0 nel 2011, e prova ad escludere i migranti in affitto privato, ma non posso condividere l'opinione di chi pensa che, essendo il contributo affitto ridotto a pochi spiccioli, esso sia diventato inutile. Il contributo non è inutile, è insufficiente. Questa è tutta un'altra cosa. Incrementarlo sarebbe una iniezione di fiducia per gli inquilini a non lasciarsi andare perché avrebbero la conferma che se in difficoltà non verrebbero lasciati soli. Poi servirebbero interventi più mirati, ad esempio, per sostenere l'accesso alla locazione dei giovani, con aiuti per affrontare le spese iniziali, o per gli inquilini in difficoltà a causa della crisi lavorativa con incentivi alla ricontrattazione del rapporto di locazione. Bisogna poi migliorare l'intervento pubblico diretto. Un intervento importante, seppure insufficiente, verso il quale si affolla la richiesta con oltre 8 mila domande. Io credo che sia giusto quantificarlo negli interventi sociali anche se lo trovo sovrastimato sia nel valore economico, sia perché manca una valutazione della crescente problematicità sociale degli insediamenti di edilizia residenziale pubblica. Per affrontare la quale da tempo il S.U.N.I.A ha fatto proposte, in particolare, per promuovere la partecipazione degli assegnatari alla gestione del patrimonio - per attivare, cioè, le persone - e ha offerto la propria collaborazione in forza della sua presenza nel territorio. Adesso si sta parlando tanto, da qualche tempo, di rivedere i canoni di affitto. Io ho già detto, non incontro all'Amministrazione Comunale, che non sono d'accordo perché la trovo una cosa troppo semplice, nel senso che non partiamo da una situazione da considerare corretta nei propri meccanismi. Io credo che, invece, il sistema dei canoni andrebbe rivisto. Oggi non si capisce qual è, nei canoni d'affitto pubblici, la componente sociale e quella economica, e io credo, che questa distinzione dovrebbe essere chiara perché tutti i cittadini di Bologna avrebbero il diritto di sapere quanto l'Amministrazione Comunale mette per l'edilizia residenziale pubblica. Ovviamente, è una cosa che dovrebbero sapere gli stessi fruitori. Lavorare su questo quindi, e innanzitutto occorre utilizzare tutto il patrimonio pubblico esistente. Va benissimo ripristinare alcuni centinaia di alloggi vuoti da tempo, a causa dell'entità dell'intervento, contiamo che ciò avvenga rapidamente, ma ci sono cose che restano intollerabili, e non mi riferisco agli alloggi di Via Azzo Gardino, la cui storia grida vendetta, ma anche al vuoto diffuso che è più consistente di quanto si creda. E', di ieri, lo cito per questo, la segnalazione che in Via Martelli, 23/3 - se qualcuno vuole prendersene nota - su 6 alloggi ce ne sono 3 vuoti da almeno 2 anni. Questo è solo un esempio, perché queste segnalazioni sono quotidiane. Bisognerebbe impegnare Acer a rafforzare l'azione di controllo. Adesso si rivedrà la concessione ad Acer. Sono già passati 10 minuti?

Se poi servono troppi soldi per ripristinare l'alloggio questo non dovrebbe essere lasciato vuoto, ma bisognerebbe pensare a nuove forme di assegnazione che coinvolgano maggiormente gli assegnatari, magari le giovani coppie, che non possono essere viste solo come clienti o dei costruttori o delle Banche. Bisogna, poi, ripensare al sistema di accesso all'Erp. E' un sistema che sotto i colpi della crisi si sta avvitando su se stesso, un sistema che sta producendo una pressione enorme sui servizi, attraverso il quale passa il 70% delle assegnazione. Qui è in gioco la tenuta sociale, stanno passando messaggi distortenti, certamente sulla spinta dei bisogni, ma si sta affermando la convinzione che per avere un alloggio pubblico non serva essere in condizioni di maggior bisogno, ma che basti dimostrare di esserlo, magari solo per il tempo sufficiente a fare scorrere la graduatoria, a volte con situazione appositamente costruite. Andrebbe, anche, analizzato il fenomeno del nomadismo del welfare, cioè gli spostamenti territoriali legati alla ricerca di sostegno di welfare.

Un minuto e concludo. Anche il ruolo dei servizi va rivisto, ricostituendo per le segnalazioni di disagio abitativo un punto tecnico di filtro o omogeneizzazione, però poi va offerto anche pronto soccorso - come dice un mio collega: noi siamo perché a tutti venga offerto un pronto soccorso, per il ricovero deve andare a coloro che ne hanno più bisogno. Allora qui occorre immediatamente fare due cose: 1) coordinamento; 2) risorse. Coordinamento, innanzitutto tra chi vive in frontiera, il disagio abitativo, i servizi sul territorio e i sindacati inquilini. Qui c'è bisogno di formazione comune e condivisione, non può essere che i cittadini in difficoltà siano portati a peregrinare tra un servizio e l'altro, ricevendo spesso informazioni diverse, fino a quando la situazione diventa drammatica. L'altra cosa è che ci vogliono sistemazioni abitative provvisorie.

Su questo concludo. Io ero abituato a una Città dove, quando le famiglie si trovavano in mezzo alla strada, almeno per la mamma e per il bambino c'era un percorso di protezione. Adesso vengono mandati una settimana all'albergo di "Via del Pallone" e dopo, se gli va bene, anche i bambini vanno a dormire in un garage.

Io credo che questo, a Bologna, anno domini 2010, sia una cosa assolutamente intollerabile. grazie.

Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

La seduta del mattino è terminata.

Riprendiamo nel pomeriggio alle ore 15.00. Grazie.

La seduta sospesa alle ore 12:45 riprende alle ore 15,05 -

Presidente Raffaele Ricciardi (Sub-Commissario):

Possiamo cominciare la ripresa delle attività dell'istruttoria pubblica sul welfare della giornata di oggi. Da programma, come ordine degli interventi previsti, ho Francesco Murru Presidente provinciale ACLI.

Rammento che tutti gli interventi devono essere, come da intese, contenuti nella durata di 10 minuti. Ho questa fastidiosissima sveglia che fa rumore solo a caricarla che suona un minuto prima, giusto per evitare di interrompere drasticamente la partecipazione. Io, ovviamente, la spegnerò immediatamente, così abbiamo un altro minuto di tempo per le conclusioni, per non lasciare i discorsi a metà.

Francesco Murru (Presidente Provinciale ACLI):

Grazie. Cercherò di essere, anzi ho scritto qualche nota, proprio per

contingentare il tempo, essere nei dieci minuti. Intanto le ACLI partecipano volentieri a quest'istruttoria, opportunamente convocata e di cui, a mio avviso, si sentiva un grande bisogno, cercando di portare un contributo con questo mio breve intervento, ma anche con un documento che nei prossimi giorni, una volta che sarà arricchito dall'esperienza di vita vissuta delle nostre strutture territoriali e di servizio, e passato al vaglio degli organi provinciali, invieremo al commissario Cancellieri. Un documento più articolato con diverse proposte sul tema del welfare cittadino.

Nel dibattito sulla riforma del welfare cittadino da diversi anni si parla di welfare di comunità per indicare un modello di politica sociale che, modificando profondamente i rapporti tra l'Istituzione e la società civile, garantisca la soggettività e il protagonismo dei cosiddetti corpi, attraverso la promozione di una sussidiarietà verticale e orizzontale tra il Comune e le organizzazioni del terzo settore, tra pubblico, profit e no-profit, orientata a realizzare una vera democrazia associativa fondata sulla partecipazione attiva dei cittadini e delle formazioni sociali.

Di fronte allo sgretolamento progressivo dei legami comunitari e a una crescente individualizzazione e alla perdita di senso della collettività è necessario ripartire dai valori della solidarietà, della coesione sociale e del bene comune. Solo attraverso la ricostruzione del tessuto delle comunità locali attorno a un nuovo patto di cittadinanza, formato su un ethos politico ricondiviso è possibile immaginare una partecipazione attiva dei cittadini nella prospettiva del welfare comunitario. In questo modo può prendere forma un welfare della comunità che non si attende più solo dalle vecchie forme di statalismo le risposte alle domande dei cittadini, ma che è capace di fare crescere anche dalle stesse comunità locali, dal territorio e dalle reti di cittadinanza solidale, dall'associazionismo democratico le nuove forme di tutela e di promozione; senza che tutto questo significhi il venire meno della responsabilità sociale dello Stato e delle Istituzioni territoriali.

Il mondo del volontariato, del terzo settore, dell'associazionismo diventa in questo modo una colonna portante del nuovo stato sociale, manifestando la capacità di offrire risposte più dirette, immediate e personalizzate ai bisogni dei cittadini. È significativo che la stessa Legge 328 riconosca alle organizzazioni della cooperazione, dell'associazionismo e del volontariato un ruolo non limitato alla semplice fornitura di servizi di welfare, ma incentrato sull'originale apporto che tali organizzazioni possono dare nella programmazione dei servizi e nella progettazione delle diverse tipologie di risposte ai bisogni sociali.

Date queste premesse, sembra ovvio che le politiche per il lavoro, per la casa, per i servizi alla persona, per le donne, per i bambini, per gli anziani e per le persone svantaggiate, oltre a rispondere ai diritti dei singoli cittadini, impattano direttamente anche su una dimensione più ampia, della quale il singolo è parte, cioè la dimensione familiare. In questo senso possiamo dire che le famiglie sono veramente al centro del sistema di welfare cittadino. Promuovere un welfare a misura di famiglia è anche un modo attivo di sostenerle, perché possono fare fronte ai pericoli crescenti di disgregazione. Donne, uomini, bambini e anziani interagiscono all'interno del nucleo familiare ciascuno con la propria identità, i propri bisogni, i propri diritti. Promuovere la giustizia tra genere e generazione nelle famiglie è condizione per promuoverla nella società tutta.

Curare la tenuta della catena generazionale implica considerare la famiglia non solo come destinataria di fondi pubblici di sostegno al reddito, ma, altresì, soggetto attivo delle reti di servizi, dalla tutela dei diritti dell'infanzia, delle donne, degli anziani, alla conciliazione dei tempi di cura con i tempi di lavoro; dalla domiciliarizzazione della rete dei servizi socio assistenziali e socio sanitari all'integrazione fattiva ed efficiente

tra sociale e sanitario; da una politica urbanistica che favorisca la sicurezza e la socialità all'offerta di beni e servizi per le giovani coppie, affinché possano, effettivamente, investire nella propria famiglia, riconoscendo così il ruolo sociale del generale, nella certezza dei livelli essenziali e non minimi di assistenza, al riconoscimento del ruolo fondamentale svolto dalle famiglie e dalle persone immigrate sia per il lavoro di cura che molte di esse svolgono, le cosiddette colf, e le ACLI ne sanno qualcosa, sia per la funzione di de - invecchiamento che garantiscono. Le ACLI bolognesi stanno operando in questa direzione, attraverso il fondo del cinque per mille che i cittadini con grande generosità ci hanno affidato e altre risorse proprie che hanno destinato alla promozione di opere e servizi designate alle famiglie bolognesi, alla creazione di luoghi accoglienti e aperti che abbiamo chiamato Punto Famiglia, nei quali i cittadini e le famiglie trovano, oltre che occasione di socialità e condivisione, risposte autentiche ed efficaci ai problemi quotidiani ed emergenti. Una risposta integrata, autofinanziata, ai bisogni sempre più complessi che la nostra società manifesta.

Crediamo, dunque, che sulle famiglie sia necessario investire anche da parte del Comune che non può fare pagare a esse la riduzione delle risorse che avrà a disposizione il prossimo anno. Ciò impatterebbe negativamente su quei processi necessari per la tenuta del patto di cittadinanza in una realtà, come quella bolognese, che soffre la crisi più che in altri luoghi. I bolognesi sentono forte il bisogno di più welfare municipale, di più sussidiarietà, di più assistenza e non di maggiore assistenzialismo. La cultura, la storia e la tradizione di questa città sono quelle dei modelli innovativi di welfare, di servizi qualitativamente all'altezza, di un'attenzione ai bisogni particolari che corrispondono, peraltro, all'alto livello di imposizione fiscale locale.

Nelle pieghe del bilancio comunale che si vorrebbe chiudere a tutti i costi, anche quelli umani non oltre la fine dell'anno, esistono altre voci che indicheremo nel nostro documento, sulle quali si può incidere senza provocare choc nella cittadinanza. Tagliare decine di migliaia di ore di assistenza domiciliare significherebbe, oltre che lasciare in braghe di tela da un momento all'altro centinaia di famiglie, l'inevitabile chiusura di Enti, cooperative e associazioni no profit, e la conseguente perdita di centinaia di posti di lavoro, cagionando ulteriormente nuove povertà, cui il sistema di welfare dovrà in futuro dare risposte. Aumentare le reti dei nidi, ridurre gli orari di apertura significherebbe ancora una volta gravare sulle famiglie, creare condizioni peggiori per le donne che debbono coniugare la vita lavorativa con la vita familiare e magari con il lavoro di cura di qualche anziano non autosufficiente lasciato senza assistenza.

L'impatto di questi, come di altri tagli, creerebbe situazioni irreversibili e anche l'annullamento di esperienze di sussidiarietà avanzate costruite in decenni di sacrificio da parte del terzo settore e della collettività che difficilmente, stante la situazione, potranno essere nuovamente create. La mancata integrazione tra pubblico e privato nel sistema dei servizi integrati creerebbe, inoltre, la mancanza di quelle economie di scala e quelle sinergie, in una parola della sussidiarietà, che normalmente, anzi, debbono produrre un risparmio di costi nei servizi e, quindi, la possibilità di usufruire di questi servizi per più persone. Allora concludo prima che suoni la campanella...

Presidente Raffaele Ricciardi (Sub-Commissario):

Ha ancora due minuti.

Francesco Murru (Presidente Provinciale ACLI)

Ho ancora due minuti, allora posso anche aggiungere. Concludo chiedendo al commissario e ai suoi collaboratori di adoperarsi per evitare i tagli del welfare che sono stati ventilati in questi giorni, cogliendo appieno l'invito del commissario come ACLI a una fattiva collaborazione per creare quella maggiore sussidiarietà necessaria alla tenuta e possibilmente alla crescita del nostro modello di welfare cittadino, e badate bene, questo non significa che non bisogna innovare e cambiare. È un sistema di welfare sicuramente datato. È un modello che molti ci invidiano in Italia, che, a mio avviso, ha bisogno di correzioni che debbono essere fatte e debbono essere fatte in uno spirito condiviso. L'assemblearismo in questo caso credo serva a poco. Servirà mettersi intorno a un tavolo, capire quali risorse e come possono essere meglio spese per dare servizi i più efficienti possibili e credo che i bolognesi se lo aspettino.

Presidente Raffaele Ricciardi (Sub-Commissario):

Grazie a Francesco Murru. È già arrivata Maria Teresa Bollini della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna che siede, peraltro, dove stamattina sedeva il Professor Zamagni quindi...

Maria Teresa Bollini (Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna)

Sono stata chiamata in causa dal Professore Zamagni.

Presidente Raffaele Ricciardi (Sub-Commissario):

Esatto. Eravamo testimoni e lei giustamente si è seduta anche allo stesso posto.

Maria Teresa Bollini (Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna)

Io gestisco i contributi della Fondazione per quello che riguarda il settore sociale. Forse voi lo saprete, comunque lo ripeto, che la Fondazione mette a disposizione i suoi contributi o con finanziamenti a fronte di richieste che ci arrivano dalle Istituzioni, dalle associazioni, dalle cooperative sociali, associazioni senza scopo di lucro o bandi a progetti, legati a temi particolari, per esempio, per i giovani, per la cultura, e anche i progetti speciali. I progetti speciali sono, diciamo, in qualche modo il fiore all'occhiello della Fondazione, perché sono, in realtà, delle proposte, in cui la Fondazione mette le sue idee, il suo progetto e che propone soluzioni che si traducono, dunque, in questi progetti speciali.

Porto, ad esempio, per il welfare tre progetti che sono significativi, non tanto per l'impatto che hanno, qualcuno sì ce l'ha molto forte nel territorio, ma soprattutto come esempio di quello che si può imitare, si può prendere ad esempio per una politica di welfare. Il primo che porto, ad esempio, è il progetto anziani che, però, è terminato già nel 2005. Noi continuiamo a tenere in carico gli anziani che sono entrati nel progetto prima di questa data, però da questo progetto, da questa progettualità è stato dato lo spunto sia ad ASP che a distretti del territorio della Provincia di Bologna di puntare soprattutto sull'assistenza domiciliare per migliorare la qualità di vita dell'anziano e anche per contrastare l'emarginazione e la solitudine di queste persone.

Posso portare l'esempio del Distretto di San Lazzaro, in cui si offrono agli anziani i pasti a casa, a seconda del bisogno, le pulizie straordinarie, qualche piccolo intervento di manutenzione, il podologo, la parrucchiera. Questo dà la possibilità agli anziani di diventare oggetto di interesse, e quindi li aiuta nel loro benessere quotidiano. Questo, dunque, ritarda l'eventuale ricovero in strutture protette e dà un risparmio anche per la società. Poi abbiamo un progetto che è molto corposo, il progetto "Sei piu'" per contrastare l'insuccesso e l'abbandono scolastico degli adolescenti figli

di immigrati. È un progetto corposo, perché la Fondazione ci ha messo in tre anni 3 milioni di euro. Questo è il quarto anno. Ce ne ha messi altri 500 mila e a questo fondo si aggiungono 250 mila euro che sono venuti dal Ministro della Pubblica Istruzione dai fondi FEI, Fondo Europeo Integrazione. Il progetto è stato presentato dalla Fondazione insieme al Comune di Bologna e alla Provincia di Bologna. Questo per dire come la rete, di cui parlava anche il Professor Zamagni questa mattina, funziona e funziona bene. Il progetto è rivolto a ragazzi dei primi due anni delle scuole tecniche professionali, scuole tecniche in cui si ha il maggior numero di studenti immigrati. L'approccio è innovativo, non è solamente un insegnamento linguistico. Ci sono interventi individuali verso i ragazzi, ma anche c'è la valorizzazione tramite laboratorio o altre attività. Si cerca di valorizzare l'abilità dei ragazzi, la loro socializzazione, la loro autostima in modo che questi ragazzi siano più intenzionati a continuare gli studi.

In questo progetto è anche importante la formazione che sul terreno riescono ad acquisire gli insegnanti, perché toccano con mano come possono affrontare il problema dei ragazzi immigrati. Invece, la cosa più importante per noi è il tentativo di entrare in contatto con le famiglie, di fare partecipare i genitori alla vita scolastica dei figli e soprattutto alle madri che in buona parte hanno aderito al progetto tramite laboratori, incontri. È stato veramente un lavoro che ha portato dei buonissimi successi. Come si è riusciti a realizzare questo? Con il patto formativo, ovvero: alla famiglia che partecipa viene assegnato un piccolo contributo di 450,00 euro che questa può utilizzare per quelli che sono i bisogni scolastici dei figli, libri, abbonamenti ai mezzi pubblici o le gite scolastiche, cui a volte i ragazzi non possono partecipare perché non rientrano nel budget familiare. Nel triennio il progetto ha visto 1153 famiglie coinvolte e il successo dei ragazzi è stato del 58% di promozione, rispetto a un 20% che è la media dei ragazzi di seconda generazione, i ragazzi immigrati, quindi è stato veramente un buon successo.

Questo vuole dire che le buone pratiche evidentemente danno buoni risultati. Chiaramente è un progetto che la Fondazione non può continuare a reggere più di tanto. Se ne dovranno forse prendere carico le Istituzioni. In questo caso la sperimentazione è stata già avviata e ben avviata. Un altro piccolo progetto, di cui vorrei portare l'esempio, è quello dei buoni lavoro o Casa Nova. È cominciato da poco, qualche mese. Il progetto Casa Nova è a sostegno dell'economia del territorio tramite erogazione dei buoni casa destinati a persone e nuclei familiari con modesta capacità di spesa, con un ISE non superiore a 18 mila euro, con l'obiettivo di favorire l'incontro tra domanda e offerta nel settore della manutenzione dell'abitazione. Quindi i servizi individuati sono la qualità, la sicurezza della casa, l'abitare, le piccole manutenzioni che possono richiedere sia gli inquilini proprietari.

I fruitori partecipano con il 35% di spesa, la Fondazione con il 65% fino a un limite; su un lavoro di 4 mila euro, 1400 vengono pagati dal fruitore e 2600 dalla Fondazione. Diciamo che ha avuto un buonissimo successo. A questo progetto partecipa la Fondazione, partecipano le associazioni di categoria, partecipano gli Enti particolari, soprattutto la Conferenza Territoriale Sociale e Sanitaria, gli imprenditori. Fra l'altro servono delle fatture, quindi, in qualche modo si ovvia a quello che può essere il lavoro nero. In questo la Fondazione non ha messo un grosso fondo, per il momento sono 260 mila euro. Viene recepita anche all'interno della Fondazione come una sperimentazione, una sperimentazione che se funziona, può essere portata anche sul territorio da altri Enti, per esempio, potrebbero essere i Distretti, potrebbero essere altre Istituzioni, e non solo per domande di questo genere, ma anche per intercettare altri bisogni che le famiglie con ridotte capacità di spesa non possono adire, perché il bilancio familiare non

lo permette.

Potrebbero essere, per esempio, le spese sanitarie per i bambini, di apparecchi ortodontici. Potrebbero essere anche altri esempi che in questo momento non mi vengono in mente, ma che comunque possono venire in mente alle persone che agiscono sul territorio. L'importante è la compartecipazione alla spesa, quindi non è solo un'assistenza. Importante è anche il fatto di dare impulso all'economia del territorio. Io termino questo con l'auspicio che da questo lavoro venga fuori, e sicuramente succederà così, un buon piano di welfare.

Presidente Raffaele Ricciardi (Sub-Commissario):

Grazie a Maria Teresa Bollini. Chiamo adesso Giuseppe Scandurra che è già arrivato della Fondazione Istituto Gramsci Emilia Romagna.

Giuseppe Scandurra (Fondazione Istituto Gramsci Emilia-Romagna):

Innanzitutto, grazie per averci dato la possibilità di essere qui a nome di tutta la Fondazione Gramsci. Anche io ho preso qualche appunto per stare dentro i tempi che andrò a leggervi. La Fondazione nel 2008 ha dato vita a un gruppo di lavoro il cui obiettivo è di individuare le dinamiche e i meccanismi che caratterizzano, oggi, nel nostro territorio, a Bologna, il fenomeno della povertà. La Fondazione sin dalla sua nascita si è proposta di perseguire ricerche e analisi su temi e questioni politico, culturali, sociali che caratterizzano la realtà contemporanea, proponendosi di affrontarle con un approccio scientifico trans disciplinare.

Inoltre la Fondazione ha sempre espresso con la sua politica culturale la volontà di produrre chiavi di lettura innovative che possono essere utili a chi amministra la città. Infine, ha sempre inteso diffondere le conoscenze acquisite con la cittadinanza più estesa, attraverso seminari, dibattiti pubblici, convegni, eccetera. Il gruppo di lavoro che abbiamo denominato "nuove povertà" è coordinato da Matilde Callari Galli ha carattere laboratoriale ed è formato da studiosi con diverse competenze, cioè antropologi, storici, demografi, economisti, persone che da anni operano a contatto con le marginalità sociali, disagi e povertà e ancora pedagogisti, linguisti.

Numerose pubblicazioni e report prodotti negli ultimi anni hanno messo in luce, veniva fuori anche dagli interventi precedenti, la complessità della rete di servizi pubblici e privati presenti a Bologna, e rivolti appunto alle persone con problemi di marginalità, di povertà e disagio sociale. Ciò per il nuovo carattere di processi di esclusione e di auto esclusione, per l'aumento della disoccupazione, sicuramente per la diffusione del precariato a fasce di popolazione fino a pochi anni fa al sicuro di questo rischio, e ancora per l'andamento dei flussi migratori, per il numero crescente di persone per la quale la rete dei servizi non riesce a definire percorsi efficaci di reinserimento sociale, anche, però, per l'assenza di studi e ricerche che riescono a tracciare un quadro complessivo della situazione.

Nove sembrerebbero essere, in sintesi, le situazioni di marginalità, di povertà e disagio sociale che caratterizzano questo territorio, il Comune di Bologna, rispetto agli anni precedenti. I dati che riguardano gli utenti e che richiedono aiuto lasciano in termini di analisi delle lacune che, secondo noi, devono essere riempite, se vogliamo migliorare la qualità di questi servizi e la qualità soprattutto della vita dei loro utenti. Innanzitutto, non ci dicono quali sono le traiettorie di vita e le motivazioni che hanno portato molti non residenti a scegliere Bologna come città di adozione in un particolare momento di chiara difficoltà.

Infine, riportano un numero di utenti molto basso, se messo in relazione alla percezione che i cittadini hanno di questi ultimi e soprattutto dai dati

dell'utenza non è possibile individuare quelli che sono i percorsi di uscita da queste condizioni. Soprattutto per rispondere a queste problematiche negli ultimi mesi all'interno della Fondazione, come gruppo di lavoro "Nuove povertà" abbiamo avviato un progetto di ricerca, in cui l'Amministrazione comunale, secondo noi, deve giocare un ruolo importante, almeno alla pari degli altri soggetti privati e pubblici attivi nell'ambito del welfare. Come gruppo di lavoro partiamo dall'idea che molte ricerche fin qui pubblicate rischiano di essere lette solo dentro la comunità scientifica; dall'altra parte siamo a conoscenza del lavoro, lo vedevamo prima, che gli operatori fanno ogni giorno per migliorare le condizioni di vita di queste persone, lavoro che li mette, secondo noi, davanti a continue emergenze e l'impossibilità, di conseguenza, di riflettere sul proprio operato e spesso migliorarsi dal punto di vista professionale.

Allo stesso tempo vediamo come la stessa Amministrazione non riesca a intervenire sempre al meglio davanti a questi problemi, soprattutto nel momento in cui i processi sociali avvengono più velocemente dalle decisioni politiche che vorrebbero governarli. Sulla base delle definizioni di Nuove povertà, dalla rilettura del contesto sociale, dall'offerta di dati che ancora non è sistematizzata abbiamo individuato un percorso di ricerca che provo a sintetizzarvi in quattro fasi. La prima è una definizione tassonomica, potremmo dire così, di riferimento, cioè l'obiettivo iniziale è di definire una chiara specificazione delle nuove povertà a Bologna e da questa far derivare il quadro logico di riferimento per un processo di ricerca.

Un'analisi etnografica, cioè il mezzo di raccolta dei dati qualitativi sarà quello dell'etnografia urbana. Una volta individuate le dimensioni quantitative delle tipologie indicate, una volta accertata con l'aiuto delle notizie in possesso dei servizi la loro disposizione sul territorio, vorremmo procedere a individuare i testimoni privilegiati, i nostri informatori, raccogliendo dagli operatori dei diversi servizi le notizie utili a delineare il panorama generale, in cui muovere la nostra ricerca. Terzo punto: analisi degli interventi pubblici e privati, cioè lo studio degli interventi a favore delle povertà deve, secondo noi, tenere conto del fatto che nel territorio comunale esiste una molteplicità di interventi pubblici e privati. Analisi quantitative, per dire: quante risorse pubbliche e private sono messe in gioco? E qualitative, per esempio: quali modalità di sostegno?

Ci permetteranno di avere un'idea chiara sulla quantità di risorse messe in campo. Ognuno di questi servizi che incontrano le nuove povertà rappresenta per noi un giacimento informativo utile per la verifica e la definizione delle politiche. Infine, una sistematizzazione di dati che attualmente manca, secondo la tassonomia delle nuove povertà emersa dalla ricerca etnografica in un opportuno database e, infine, interpretazione dei dati. Direi che l'obiettivo finale della ricerca è quello di fare da collante tra questi tre mondi, quello di chi opera, quello di chi studia e quello di chi amministra, offrendo interpretazioni che siano utili per tutti questi tre attori sociali, al fine di ipotizzare delle azioni che vadano a contrastare determinati processi di marginalità urbana.

In questo senso vogliamo sia chiara la nostra disponibilità a offrire all'Amministrazione comunale, come Fondazione Gramsci, i dati della ricerca ponendoci come un soggetto che intende seriamente collaborare alla costruzione di un sistema integrato di welfare attivo. Alla luce di queste riflessioni abbiamo realizzato presso la Fondazione diversi convegni nell'ultimo anno. Ve ne vado a elencare almeno tre degli ultimi, cioè il primo, per esempio, ha avuto per oggetto le disuguaglianze di genere, generazionali e territoriali, partendo dall'analisi dei redditi dichiarati nel 2007 a Bologna e svolta dal settore programmazione, controlli e

statistica del Comune. Il secondo ha avuto come oggetto quello di ricostruire la situazione, legata alle politiche di accoglienza e inclusione sociale, relativa al nostro territorio, invitando diversi ricercatori appartenenti a differenti discipline.

Successivamente abbiamo dato vita a un terzo convegno all'interno del Festival internazionale naufragi focalizzato sulle rappresentazioni che i media producono sulle realtà di disagio e marginalità urbana chiedendoci anche quanto questi influenzino gli stessi attori oggetto di queste rappresentazioni, invitando, in questo caso, giornalisti locali, nazionali e di altre realtà geografiche, extranazionali. Ora intendiamo organizzare una tavola rotonda che esponga dati di carattere quantitativo e qualitativo, relativi a come questa realtà sta mutando nella nostra città e in seguito vorremmo organizzare un confronto pubblico tra esperti del nostro Paese di altri Paesi europei chiamati a riflettere su un sussidio riconosciuto, come diritto soggettivo in alcune nazioni europee e assenti nel nostro, cioè il reddito minimo di cittadinanza.

Tra le nostre attività, e concludo, poi vediamo anche la costituzione di un sito che dia conto dell'iniziativa del gruppo di lavoro e che è attualmente in fase di costruzione. Vi ringrazio.

Presidente Raffaele Ricciardi (Sub-Commissario):

Grazie a Giuseppe Scandurra della Fondazione Gramsci. Daniela Oliva, Istituto per la ricerca sociale.

Daniela Oliva (Istituto per la ricerca sociale):

Grazie. L'Irs è un istituto di ricerca socio - economica indipendente. Noi ci occupiamo di progettazione, monitoraggio e valutazione delle politiche pubbliche, tra le quali quelle di welfare, quindi non siamo portatori di interessi specifici e il mio contributo si basa sulla conoscenza e l'esperienza che anni di ricerca applicata hanno consentito di maturare. Tuttavia a livello personale, invece, sono portatore di un interesse specifico. Sono una cittadina di Bologna e francamente non ho nessuna voglia di venire qui a dire che cosa dobbiamo tagliare e a quali servizi dobbiamo rinunciare e quali standard di qualità dobbiamo abbassare.

Da questo punto di vista devo dire che l'esperienza teorica ed empirica del mio lavoro mi sorregge, cioè quando si fanno dei tagli - questo è assodato, dimostrato sia in teoria che in pratica - molto difficilmente si torna indietro. I tagli, peraltro, per essere significativi anche dal punto di vista quantitativo, devono colpire un'ampia fascia di popolazione, quella che noi definiamo genericamente il ceto medio. Tagliare i servizi al cosiddetto ceto medio, significa che andiamo ad un impoverimento generale della popolazione e della cittadinanza, e di solito queste cose non producono mai del bene, nel senso che poi anche quelli che non appartengono al ceto medio ma appartengono a fasce molto più svantaggiate, difficilmente traggono vantaggio da questa situazione.

Io credo che da questo punto di vista, capisco che il mio intervento è un po' diverso da quelli che mi hanno preceduto e che seguiranno, però io credo che si debba fare uno sforzo per trovare delle risorse che potremmo definire sussidiarie, per tamponare le emergenze. Se alla fine di questa Istruttoria la scelta sarà quella di tagliare credo che sarà molto facile, è evidente che quando si parla di welfare, se devo tagliare qualcosa taglio allo sport e alla cultura e non taglio all'assistenza domiciliare e agli anziani non autosufficienti, taglio ai nidi piuttosto che alle persone disabili. Può essere doloroso, ma tutto sommato non è neanche difficile. In verità è molto difficile, perché questi tagli apparentemente logici in realtà possono avere - dal punto di vista degli effetti - degli impatti molto diversi da quelli

che ci aspettiamo. Faccio solo un esempio, l'abbassamento della soglia ISEE per l'accesso ai nidi non penalizza solo il ceto medio come è venuto fuori sulla stampa, ma disincentiva l'occupazione femminile e crea dei disequilibri all'interno dell'assetto sociale, che hanno degli impatti nel medio e lungo termine molto negativi e sicuramente che uno al momento magari non si immagina, perché gli sembra logico abbassare la soglia reddituale di accesso ai servizi. Anche da questo punto di vista, il tema che veniva posto di ricondurre a nucleo familiare l'insieme delle prestazioni *welfare* va studiato accuratamente, sicuramente verrà fatto, perché l'Ufficio di programmazione e statistica del Comune di Bologna è molto buono. Gli effetti non sono così immediati, basti pensare al tema del quoziente familiare, che in alcuni contesti porta dei tipi di risultati, in altri contesti fiscali - tipo il nostro - porterebbe a tutti altri effetti.

Detto ciò c'è una necessità urgente, che è quella di fare un bilancio di emergenza, e ai bilanci di emergenza a mio avviso bisogna rispondere con soluzioni di emergenza. Soluzioni che hanno quindi una certa natura di creatività, ripeto, senza andare in una situazione che poi rischierebbe di consolidarsi. Da questo punto di vista, credo che si debbano organizzare le risorse che ci sono in città. C'era chi diceva che si era garantito l'apporto gratuito dei dentisti, nella scuola di mia figlia da maggio a luglio abbiamo raccolto 30 mila euro per rinnovare tutte le attrezzature di laboratorio, è giusto? Ovviamente non è giusto coprire le falle perché lo Stato non dà i soldi alle scuole, però siamo in emergenza e guardiamo al risultato. Queste cose funzionano solo se sono limitate nel tempo, non è che tutti gli anni siamo in emergenza e contribuiamo, però credo che in questo momento se il Comune, e ci vuole qui un'attività di coordinamento e di promozione, lanciasse delle campagne di recupero risorse non solo finanziarie, ma anche di competenze, di materiali etc. Ad esempio, io non posso pagare la rata all'asilo nido, però magari posso contribuire per comprare del materiale e cose del genere, non mi dilungo su esempi minimalisti perché non c'è il tempo.

Io non voglio parlare dei servizi che bisogna erogare alle fasce più svantaggiate, perché credo che su questo il Comune non possa neanche porre il problema, se ne deve occupare. È ovvio quindi che quella che è una garanzia di cittadinanza ai cittadini più svantaggiati, bisogna assolutamente che sia oggetto. Preferisco occuparmi di tutti quegli altri tipi di servizi, che come si suol dire se si tagliano alla fine nessuno muore, però si sta molto male, si sta peggio. Ripeto, questo stato di impoverimento non rientra poi nelle statistiche, non lo vediamo ma ne subiremo gli effetti a più lungo termine. Questi sono input che dovrebbero diventare soluzioni di emergenza, parallelamente però bisogna mettere mano ad un processo di più medio termine. In questi giorni si sente dire: noi non possiamo più permetterci questo modello di servizi, non possiamo più permetterci di avere quello che avevamo. A me pare che qui ci sia un po' un equivoco, nel senso che il modello di erogazione delle prestazioni debba essere cambiato è indubbio, ma perché dobbiamo cambiare il sistema di *welfare*? Perché dobbiamo rinunciare a delle conquiste che abbiamo avuto? Un esempio per tutti: sono stati chiusi dei consultori, ma non sono stati chiusi tutti i consultori. Se io prima facevo il pap test al mio quartiere, adesso devo andare da un'altra parte, ma non è che abbiamo tagliato la prestazione o abbassato lo standard di qualità. Non è quindi il modello di sistema di *welfare* che deve essere messo in discussione, deve essere messo in discussione un modello di produzione ed erogazione dei servizi e anche come si interpretano certi concetti. Il tema della prossimità ai cittadini, è meglio avere uno sportello sociale in tutti i quartieri aperto due giorni alla settimana, o avere meno sportelli sociali aperti per più tempo? Che cos'è più prossimo? La prossimità fisica, geografica, oppure

una prossimità di accesso? Scusatemi per i termini poco usuali, ma penso che ci capiamo. Credo che su questo si debba andare ad un monitoraggio ed una valutazione delle soluzioni organizzative, di produzione dei servizi, che si sono messe in campo o si vorrebbero mettere in campo, ed immaginarci che è vero, questo sì, il modello di produzione non può più essere che i cittadini pagano le tasse, ammesso che lo facciano, e il comune eroga servizi. Il comune eroga servizi ma lo deve fare insieme a quelli che stanno sul comune, che non sono solo le categorie socio - economiche e le fondazioni ma sono anche le imprese, perché le imprese non possono partecipare su progetti specifici? Perché anche i cittadini non possono essere chiamati? Ripeto, non solo in termini volontaristici ma in termini organizzati, a contribuire alle soluzioni che si fanno? Credo che da questo punto di vista, il modello di erogazione e di produzione debba essere cambiato.

Grazie.

Presidente Raffaele Ricciardi (Sub-Commissario):

Grazie mille. Nell'ordine degli interventi ho Arrigo Quattrini dell'Associazione "Povertà: nuove ricchezze", ma mi dicono che non si è registrato, né mi sembra di vederlo. A questo punto passiamo al contributo successivo di Loretta Ghelfi, della CNA di Bologna.

Loretta Ghelfi (CNA Bologna):

Buongiorno a tutti. Io devo innanzitutto ringraziare per il documento che ci è pervenuto in preparazione a questi stati generali sul *welfare*, perché ha consentito a tutti noi di avere di fronte lo scenario di riferimento e le problematiche da affrontare per il futuro. Possiamo senz'altro dire, che il nodo principale sta nella riduzione delle risorse pubbliche disponibili, a fronte di un trend crescente di domanda di servizi di *welfare*. La domanda cresce per ragioni ben illustrate, di dinamica demografica, di processi di immigrazione, di allungamento della vita, a cui si è aggiunta una crisi di straordinaria rilevanza, sono nodi che non possiamo eludere. Il nostro Paese deve fare i conti con un pesante debito pubblico, e siamo costretti a ridimensionare la spesa pubblica anche se in sé non risulta certo superiore alla media europea, o almeno a quei Paesi dell'Europa a cui noi amiamo compararci. Noi abbiamo evidenziato i limiti e anche l'iniquità della manovra del Governo, tuttavia non possiamo che porci con realismo di fronte al problema.

Bologna ha costruito, nella sua storia, un modello di *welfare* forte. Ha permesso di sostenere negli anni lo sviluppo economico dell'area, ma oggi rischia di essere non più adeguato alle nuove sfide. Risultati concreti ed efficaci sul versante della qualità e della sostenibilità del *welfare* possono giungere solo attraverso vaste riforme strutturali, che vadano nella direzione della rimodulazione della spesa ed anche dell'implementazione di un vero federalismo fiscale. Noi, per esempio, guardiamo con un certo interesse gli esiti di politiche pubbliche adottate in altri Paesi avanzati per fronteggiare sfide di portata analoga, ad esempio la Francia, che ha introdotto la detraibilità fiscale per questa tipologia di servizi, dalle badanti ai servizi per l'infanzia. Ha ottenuto effetti di minori esborsi per i comuni, sollievo per le famiglie, ma anche emersione del sommerso ed incremento dell'occupazione. Anche nei Paesi anglosassoni ovviamente, politici di estrazione molto diversa, stanno facendo ugualmente riferimento ad una riscoperta ed una rivalorizzazione del ruolo nel campo del *welfare* della società allargata. Noi vorremmo farci protagonisti anche in campo nazionale, e sarebbe bello che ci unissimo come realtà anche del nostro Comune, per proporre anche alle forze politiche in campo nazionale, la messa a punto di politiche nazionali a sostegno del *welfare*. Questi cambiamenti di

rotta presuppongono una capacità nuova, di regia da parte del pubblico, che dovrebbe esprimersi in termini di pianificazione di indirizzo, di accreditamento degli investimenti privati ritraendosi progressivamente dalla gestione diretta. Nel nostro Paese, vista purtroppo la mancanza di visioni e proposte politiche su questo fronte in questa fase, se non sul puro piano della contrazione dei trasferimenti statali, il livello locale, il comune, può e deve a nostro parere giocare un ruolo di avanguardia, di sperimentazione e di innovazione dei modelli di gestione e di erogazione. Noi da molti anni, come CNA, abbiamo sostenuto l'esigenza di maggiore sussidiarietà nella gestione di questi servizi. Della opportunità di un maggiore ricorso al privato per la gestione da cui potrebbe progressivamente ritrarsi il pubblico, per affermare quel ruolo di programmazione, stimolo, controllo sulla qualità dell'offerta che è straordinariamente importante. L'esperienza dimostra già che questo può produrre maggiore responsabilità sociale e di iniziativa nell'impresa, accanto ad un reale contenimento dei costi per il pubblico e alla salvaguardia complessiva della qualità e della quantità dei servizi offerti. Stimolare l'iniziativa privata verso i necessari investimenti e verso adeguati standard di qualità, è una direzione socialmente utile ed economicamente più sostenibile, soprattutto se non affrontata in termini semplicistici di concorrenza pubblico - privato, ma con opportune misure di regolazione e di salvaguardia. Per esempio noi vediamo che la garanzia per gli asili nido privati convenzionati, di riservare un certo numero di posti alle famiglie destinatarie di voucher pubblici, consenta anche un obiettivo molto importante, ovvero una migliore integrazione tra le classi sociali. Non vorremmo mai arrivare, come in certi Paesi, che il pubblico si occupa soltanto di servizi per i poveri, e il privato invece per i ricchi.

Bologna poi ha una percentuale di scuole materne statalizzate molto bassa rispetto ad altri comuni, così come la stessa Aldini Valeriani è giunta molto tardi e non senza polemiche alla statalizzazione. In sostanza questa Amministrazione sta operando in supplenza dello Stato, investendo una quantità rilevante di risorse di cui si dovrà tenere conto, spero, nei calcoli del federalismo. Nel frattempo io voglio sottolineare una consapevolezza che credo sia diffusa e che altri già prima di me, in apertura hanno avuto modo di richiamare, che i bisogni mutano e si differenziano, c'è una grande esigenza nei servizi di una grande maggiore differenziazione rispetto al passato. Oggi qualità non è uguale per tutti i target, il privato deve essere stimolato nel cimentarsi in proposte di servizi molto più flessibili e diversificate, sia che parliamo di bambini sia che parliamo di anziani. Per questo sarebbe molto importante, che il pubblico potesse avere il quadro completo della domanda e del suo evolversi, al di là della possibilità per le persone di poter o di voler fruire di un servizio privato o pubblico. Siamo molto d'accordo sul concetto di *welfare* largo, posto in apertura dei lavori, ovvero *welfare* tutto ciò che aiuta la buona vita.

Bologna ha sempre espresso eccellenza nella qualità del vivere, ed è per questo che in questo momento siamo stati selezionati per l'Expo di Shanghai. A fronte delle trasformazioni in corso occorre che le comunità si stringano intorno a nuovi obiettivi di qualità del vivere. Per questo l'insieme delle politiche pubbliche, da quelle urbanistiche a quelle abitative, a quelle culturali e a quelle del *welfare*, devono perseguire quegli obiettivi, e la società civile deve essere chiamata a fare la propria parte per queste sfide comuni. Pensiamo quanto le innovazioni tecnologiche o anche le tante abilità artigiane per adattare e personalizzare le funzionalità domestiche, dalla domotica ai semplici interventi per rendere più funzionali i servizi, possono essere messi al servizio della qualità della vita di anziani e disabili, affinché possano permanere con più facilità presso le proprie abitazioni.

Pensiamo ancora - ad esempio - a quanto stia emergendo una domanda crescente per la qualità della vita della popolazione anziana, dei servizi alla persona a domicilio. Venivano citati prima da un'esperienza della Fondazione i servizi di podologia, di fisioterapia, di acconciatura estetica, di lavanderia a domicilio. Estendere la gamma è importante anche quando non si tratta di servizi essenziali, così com'è importante che questi servizi, per essere esercitati anche in forma privata, siano accreditati dal pubblico per offrire adeguati standard di qualità e sicurezza ed anche calmieramento dei prezzi. Noi come CNA - ad esempio - abbiamo stretto recentemente una convenzione con il Sant'Orsola, per offrire servizi di cura della propria persona e della propria immagine, a persone sottoposte a cure invasive, a cure di chemioterapia. Sul fronte dell'ottimizzazione dei costi ma anche della qualità dei servizi resi, ci pare che il documento già individuati con chiarezza necessità importanti di riorganizzazione, per conseguire una gestione integrata degli strumenti pubblici che possono intervenire sulla famiglia, oggi l'Inps, la Regione, l'ASP, Comune, la Provincia, molti soggetti, e anche perché vi sia una migliore accessibilità dei servizi di quartiere, che rappresentano l'interfaccia fondamentale con i bisogni dei cittadini. Abbiamo bisogno anche di una garanzia di maggiore omogeneità nell'erogazione dei servizi su tutto il territorio, sulla base di un maggior accentrato decisionale.

L'obiettivo di poter avere visibilità un database unico degli interventi, e noi diciamo dei bisogni delle persone e delle famiglie, è condivisibile, così come davvero urgente noi pensiamo che sia l'addivenire ad una certificazione ISEE unica per tutti i servizi, non come avviene oggi che ogni assessorato, e ogni servizio ha una sua specifica certificazione. Se per gli anziani è certamente da prevedere un incremento di un buon servizio di assistenza domiciliare, meno oneroso per la collettività e capace di garantire una migliore qualità della vita, crediamo che dovranno essere maggiormente prese in considerazione esperienze molto più diffuse in altri Paesi Europei, come il *cohousing*. Dato il numero di persone, non solo anziane ma anche sole, che in sede di pianificazione urbanistica più volte abbiamo sottolineato, e che possono anche essere realizzate in *project financing*. Allo stesso modo dovrebbero essere rivisitati gli attuali strumenti, per dare una risposta alla crescente domanda di edilizia pubblica. La reintroduzione di piani per abitazione a riscatto anche per chi è già insediato nelle abitazioni Acer, e/o per abitazioni a proprietà indivisa, forse potrebbero liberare risorse finanziarie per costruire o ristrutturare caseggiati ormai vetusti. Forse dovremmo rivedere il funzionamento dell'Agenzia Metropolitana per l'affitto, perché possa maggiormente offrire garanzie fideiussorie ai proprietari di immobili, e per fare fronte ad esigenze crescenti, oggi così com'è non sta funzionando al meglio.

C'è poi il tema dei nuovi bisogni determinati dalla crisi. Crisi che non è finita, che potrà - purtroppo - determinare un impoverimento dell'area se non si perseguono collettivamente nuove traiettorie di sviluppo. Noi abbiamo visto che sono aumentate le richieste di sostegno economico, e questo evidenzia la necessità di politiche più efficaci per la rioccupazione. Pensiamo ad esempio che i servizi o gli sportelli per l'impiego pubblici, debbano essere meglio collegati ai servizi delle associazioni imprenditoriali, perché occorre favorire al massimo l'incontro domanda - offerta. Pensiamo che occorra rivedere le politiche e le priorità di finanziamento per la formazione, verso possibilità occupazionali che in questo momento sono larghe e su cui molte aree che con noi competono territoriali già stanno operando. Sto parlando quindi di politiche incentivanti, la formazione e gli sbocchi occupazionali autonomi, che possono crescere in molti settori e anche nel settore di cui stiamo parlando, ovvero

del *welfare*. Pensiamo quindi che occorra mettere in campo politiche incentivanti la creazione di impresa, e di formazione di tutte le forze lavoro verso i nuovi obiettivi di innovazione.

Per quanto riguarda poi le misure anticrisi, per agevolare l'accesso agevolato ai servizi che ho visto che è stata riaggiornata la delibera, per i segmenti di popolazione più colpiti dalla crisi, occorrerà - noi pensiamo - rendere più omogenee le provvidenze per i lavoratori dipendenti colpiti dalla crisi, con quelle per i lavoratori autonomi, che spesso sono giovani e privi di qualunque ammortizzatore sociale. Oggi vengono presi in considerazione solo se hanno dovuto già cessare l'attività, mentre noi crediamo che occorra unire le forze per aiutare a farcela, per aiutarli a reggere in questa fase per non trovarci in situazioni peggiori.

Grazie.

Presidente Raffaele Ricciardi (Sub-Commissario):

Grazie a Loretta Ghelfi del CNA, che ci lascia anche il suo contributo. Carmine Preziosi del Collegio Costruttori Edili Ancebologna.

Carmine Preziosi (ANCEBOLOGNA - Collegio Costruttori Edili):

Buongiorno e grazie per l'invito. Dall'analisi dello scenario che ci è stato posto, verificiamo una sintesi brutale ma che dobbiamo valutare se vogliamo essere realistici, nell'affrontare questo tema. Per quanto riguarda poi la nostra competenza, affronteremo questo tema per le materie di nostra competenza, prevalentemente la casa, le infrastrutture, la manutenzione urbana. Lo scenario ci pone un quadro, in cui c'è una crescita forte dei costi e una riduzione impressionante dei ricavi, derivante da tagli per le scelte di finanza pubblica nazionale, derivante da una crisi fiscale che il Comune di Bologna sta attraversando. I soggetti persone fisiche, persone giuridiche che risiedono nel Comune di Bologna dimostrano una capacità fiscale ridotta, incapace di reggere il ritmo delle esigenze che fino ad oggi sono state poste a carico della finanza pubblica locale. Questa analisi che emerge in maniera evidente dallo scenario che ci è stato sottoposto, tradotta in termini più compressibili significa che Bologna ha perso capacità di attrarre, soggetti in grado di generare ricavi per la pubblica amministrazione.

Bologna attrae persone che non hanno capacità di reddito, che hanno scarsa capacità di reddito, che stanno perdendo reddito, Bologna perde imprese. L'analisi numerica e statistica è contenuta nell'analisi di scenario, anche la Camera di Commercio verifica questa dinamica e questa tendenza. Da questa tendenza dobbiamo partire non per ribadire le esigenze di finanziamento della spesa storica che si è determinata, ma per comprendere quali possono essere le azioni in grado di richiamare imprese, cittadini, talenti presso il Comune di Bologna. Soltanto con questa capacità di richiamo, potremo essere in grado di mantenere degli standard di *welfare* in capo alla spesa pubblica o anche alle risorse private, perché poi i soggetti che non hanno capacità di reddito, difficilmente potranno finanziare privatamente un *welfare* sussidiario. Noi riteniamo che le cause principali della scarsa capacità di attrazione di Bologna risiedono nella bassa sua infrastrutturazione, scarsissima manutenzione urbana, assenza di una politica per le abitazioni a costi contenuti, assenza che oramai si manifesta da oltre un decennio. Tutte queste politiche sono essenziali per mantenere il territorio di Bologna attraente e competitivo, un territorio inefficiente che non ha sviluppato e che non è in grado di sviluppare queste politiche è destinato al declino, le imprese innovative scelgono altre localizzazioni, le persone scelgono altre residenze. Non è detto che la soluzione di questo problema sia nelle mani del Comune di Bologna, è probabile che la dimensione ottimale per la risoluzione

di questi problemi sia quella metropolitana, il ritardo con cui continuiamo ad affrontare il problema della costituzione della città metropolitana è un ritardo colpevole per le nostre istituzioni e per le forze sociali che non premono adeguatamente sulla soluzione di questo problema. Sicuramente dover affrontare questo bilancio, per il quale ci avete chiamato, ma anche la soluzione dei problemi del *welfare* come di tanti problemi infrastrutturali, limitatamente alla dimensione comunale, costituisce un limite che ovviamente dobbiamo rispettare per necessità amministrativa. Ma il fatto che dopo tanti anni di discussione non si sia arrivati alla strutturazione di servizi metropolitani anche per le politiche di *welfare*, non può passare sotto silenzio. Dobbiamo sottolineare che probabilmente la capacità di organizzare servizi di *welfare* a livello metropolitano, costituirebbe oggi e avrebbe potuto costituire, una dimensione ottimale per la soluzione di questi problemi.

Presidente affronterò rapidamente tre problemi, il problema della politica della casa, il problema delle scelte infrastrutturali e il problema della manutenzione urbana con alcune rapide battute, non essendo questa la sede per entrare nel merito di tutte queste problematiche. Potremmo entrare nel merito di tutte queste problematiche in altre occasioni, nel confronto con la gestione commissariale. Le politiche per la casa per attrarre residenti a Bologna si sono interrotte con le esperienze dei cosiddetti PEP che risalgono a 15 - 20 anni fa. Da allora ci sono state soltanto attuazioni episodiche. Oggi siamo di fronte all'attuazione degli importanti interventi nel campo di edilizia sociale nelle aree del Navile e del Lazzaretto. Chiediamo alla gestione commissariale di dedicare attenzione a queste due importanti possibilità di interventi di edilizia sociale. Sottolineiamo alla gestione commissariale che l'80% del disagio abitativo è concentrato nella nostra Regione su Bologna, mentre soltanto il 15 - 20% dei contributi pubblici regionali vengono intercettati da Bologna con grande difficoltà.

Questo è un problema importante che vede sottovalutate le esigenze di offrire case a costi contenuti a chi fa scelte residenziali a Bologna. Siccome sappiamo che c'è in gestazione a livello regionale un Piano Straordinario di Edilizia Pubblica che si dovrebbe concretizzare entro l'anno, prima che entrino in vigore le "pulizie" dei bilanci regionali legate al federalismo fiscale, chiediamo alla gestione commissariale di prestare grande attenzione sul Navile e Lazzaretto, ma anche da valutare la possibilità di avviare programmi di edilizia pubblica e sociale straordinaria nei nuovi ambiti di espansione previsti dal Piano Strutturale Comunale, nuova Corticella, Mazzini, San Vitale, Pioppe, CAB. Chiediamo anche alla gestione commissariale di stringere l'ipotesi di costituzione di un fondo immobiliare con la Fondazione Carisbo, legato allo sviluppo di interventi di edilizia sociale a Bologna. È evidente, mi risparmio l'analisi sui contenuti, senza un'adeguata offerta di edilizia locale i ceti più deboli, i ceti medi fanno fatica a vivere in questa città.

Per quanto riguarda le scelte infrastrutturali, come tutti sanno, mi risparmio l'analisi sui singoli argomenti, Civis, People Mover, Metrò, passante, Nodo di Rastignano e Casalecchio, la nostra comunità purtroppo soffre di un'incapacità decisionale cronica che non data da qualche mese, data da anni. Noi sollecitiamo la gestione commissariale a dedicare il massimo di attenzione per evitare che le istruttorie avviate e i cantieri aperti per la realizzazione di queste infrastrutture vengano, sull'altare di una campagna elettorale imminente, bruciate nel nulla. Richiederemo, come associazione, e sosterranno a livello nazionale una deroga al Patto di Stabilità per consentire l'attuazione del Metrò e ci pare che questa deroga non sia pellegrina. È già stato presentato un emendamento sostenuto dalle forze parlamentari di importanti città, Bologna, Napoli, Roma, Milano,

Torino, per cui la deroga al Patto di Stabilità per attuare delibere CIPE, legate alla realizzazione di infrastrutture ci pare possibile.

Non ci pare impossibile da valutare nella nostra realtà anche l'ipotesi di una tassa di scopo finalizzata alla realizzazione di infrastrutture importanti per la città, nel senso che se lo stato dovesse concedere la deroga al Patto di Stabilità, la comunità locale potrebbe, e forse un commissario potrà introdurre questa previsione in maniera più semplice, rispetto a una scelta fatta dalle forze politiche, la gestione commissariale potrebbe accompagnare questo sforzo dello Stato con un'ipotesi di tasse di scopo legata alla realizzazione del metrò. Richiamiamo in quest'occasione il discorso delle infrastrutture, mi riferisco alla parte iniziale dell'intervento, perché senza infrastrutture efficienti il territorio non è più in grado di attrarre persone e imprese. Questo ci pare importante da riaffermare in questa sede.

Ultimo punto la manutenzione urbana. Quest'estate abbiamo avuto tanti disagi, ma dobbiamo dire che la gestione commissariale è stata capace di realizzare un importante piano di manutenzione urbana e delle strade. Senza la manutenzione urbana cade la possibilità di convivenza, si degrada l'ambiente, si degrada il tessuto cittadino, perde capacità di vivibilità l'intera città. La manutenzione urbana è un punto fondamentale delle politiche di investimento pubblico. Sottolineiamo alla gestione commissariale l'opportunità di mantenere insieme politiche delle case, politiche infrastrutturali e manutenzione urbana in un quadro di finanza pubblica complesso. Grazie.

Presidente Raffaele Ricciardi (Sub-Commissario):

Grazie a Carmine Preziosi del Collegio Costruttori. Carla Ferrero del Consorzio Indaco. Rinnovo l'invito e la raccomandazione a tutti di mantenersi, se è possibile nel termine dei dieci minuti previsti. Grazie.

Carla Ferrero (Consorzio INDACO):

Buongiorno a tutti. Brevissima presentazione del Consorzio Indaco, perché è nuovo. Nasce Nell'estate del 2010 e ha 5 cooperative della Lega Coop: Altercoop, Copas, La Rupe, Martin Pescatore, Società Dolce. Cinque cooperative che fondano il Consorzio Indaco con l'intento di unire professionalità, risorse tecniche e strutturali e progettuali, relativamente all'erogazione e progettazioni di servizi nell'ambito del disagio. Il disagio è un termine molto ampio che credo non ci sia necessità di sviscerare in questo momento, però noi siamo partiti da un concetto fondamentale: nell'ambito del welfare la condizione di disagio è l'unica condizione reversibile, per cui gli interventi che vorremmo poter continuare a attuare o fare ex novo è per rendere il più possibile reversibile la condizione di disagio.

Come vorremmo agire in questo ambito? Primo, cercando di passare da una cultura dell'assistenzialità a una presa in carico, al sostegno. Bisogna superare il concetto di servizi che prevedono in quest'ambito esclusivamente o prioritariamente il livello assistenziale. Se noi ci rivolgiamo con dei servizi meramente assistenziali non vi è una possibilità di uscita. Vogliamo giungere, se è possibile, a una partecipazione attiva nella vita del servizio, di cui si fruisce, creando delle opportunità lavorative e di percorso sia di avvicinamento al lavoro che di lavoro vero e proprio all'interno degli stessi servizi o strutture, di cui si è utenti, servizi che non devono essere meramente fruiti. Bisogna passare a una cultura dei doveri per avere dei diritti.

Per questo è sicuramente necessario superare le attuali rigidità contrattuali. Bisognerebbe riuscire a avere dei servizi assegnati per un

tempo congruo, almeno 5 anni, attraverso magari delle concessioni progettali e non mere gare di appalto. Bisogna, però, superare un'incongruenza notevole. Questi servizi fanno riferimento ai contratti di servizio delle ASP che hanno durata di 9 anni, ma che hanno un'assegnazione di fondi annuali. Sono servizi - alcuni esistono da 60 anni - che hanno attualmente rinnovi mensili, su cui è difficile progettare. Oltretutto su servizi, dove il bisogno non solo c'è, continuerà a esistere, ma sta aumentando. Vorremmo ampliare questa risposta, cercando quelle che noi definiamo delle soluzioni di transito abitativo, perché altrimenti se non si trovano delle soluzioni per dei momenti di difficoltà, queste persone diventano degli utenti perenni ed è quello che sta succedendo in questo momento, perché ci sono delle nuove povertà, ma le nuove povertà si sommano alle vecchie povertà, non le sostituiscono.

Un inciso, perché solo questo meriterebbe un intervento intero: l'assoluta necessità di aprire o riaprire il drop-in. In questo momento Bologna è priva di questo del servizio di drop-in. Chiediamo una maggiore collaborazione, presenza dell'ASL per quello che è l'aspetto sanitario non solo di sorveglianza, ma di cura. È sempre una prevenzione, e come ben sappiamo, la prevenzione riduce i costi, rispetto all'intervento emergenziale. Perché ci siamo uniti? Perché vorremmo superare anche un altro livello, cioè arrivare alla presa in carico delle persone non per il target prioritario o più apparente, ma nel suo insieme. Attualmente se arriva una ragazza adolescente, nomade, tossica, dipende qual è la sua prevalenza di apparenza del bisogno, ma magari il bisogno da risolvere, prendendola in carico nel suo complesso, non è quello più apparente, ma quello che è più apparente è solo la dimostrazione e noi interveniamo sull'apparente bisogno e non sul reale bisogno.

Per "noi" intendo città, intendo servizi. Per questo, come dicevo, l'unirsi in un Consorzio all'interno del Consorzio Indaco unire realtà che per esperienza e professionalità possono dare risposte congiunte a bisogni plurimi delle persone disagiate. Non esiste più la persona disagiata, ma questo termine disagiato significa non in agio, e non so quanti di noi siano in agio in questo periodo. Come dicevo, non esiste più la persona disagiata che ha un unico bisogno o un unico motivo legato al suo disagio, per cui bisogna dare delle risposte plurime, ma non in servizi frammentati, altrimenti non solo non riduciamo i costi, li aumentiamo in modo esponenziale. Io credo che la cooperazione abbia la capacità, la possibilità e la progettualità per gestire dei servizi, ma non come prestazione d'opera. Dateci la possibilità di collaborare non solo nella gestione dei tagli, ma nella riorganizzazione per evitare la chiusura, che è avvenuta, perché l'unico ambito in cui sono stati chiusi dei servizi nel 2009 - 2010 è quella del disagio, per evitare la chiusura o ridimensionamento dei servizi che, se non esistenti o non di qualità, possono creare in breve tempo un'emergenza sociale non solo per i disagiati, ma per tutta la città con costi notevoli superiori a quello che costerebbe il prosieguo dei servizi, definiamoli programmati.

Concludo con un breve pensiero proprio su come la cultura o gli interventi vengono a posteriori. Ho letto recentemente quello che noi definiamo "Le invasioni barbariche" che nei libri di storia del Nord Europa vengono definite "le migrazioni barbariche". L'accettazione di chi dipende da quanto incide sulle risorse di chi accoglie. È altrettanto vero che la storia la scrivono i vincitori o i sopravvissuti, però non possiamo aspettare di vincere su qualcun altro che potremmo essere noi fra un giorno, potremmo essere noi fra una settimana. Poche persone scelgono la condizione di disagio. Il più delle volte ci si trovano. Nella crisi economica, di cui non possiamo fare finta che non esiste, vorrei fare questa ricaduta: la chiusura di servizi non solo è un risparmio, un risparmio, come dire, una minore

erogazione di finanze del pubblico, comporta anche posti di lavoro nel sociale che si perdono, persone che di media hanno uno stipendio di mille euro al mese che improvvisamente si trovano senza lavoro e che a loro volta rischiano, nonostante la loro professionalità, la loro capacità e il loro lavoro, di diventare dei soggetti a rischio, rispetto alla permanenza in città.

Io ho un auspicio. Qualcuno citava prima l'Expo di Shanghai. Siamo all'Expo di Shanghai come Bologna scelta insieme a altre 45 città nel mondo per l'inclusione e l'integrazione. Vorrei che Bologna fosse presente per lo stesso motivo nell'Expo 2020. La volontà ce l'abbiamo. La capacità ce l'abbiamo, ma abbiamo anche il bisogno. Noi come cooperazione stiamo unendo in vari ambiti le risorse, la progettualità, ma anche proprio l'ottimizzazione per contenere i costi, però non possiamo continuare a assorbire tagli che credo in questi giorni è stato uno dei pochi commenti usciti sui giornali, relativi all'istruttoria pubblica, i servizi che chiudono nell'ambito del disagio. Termino con la frase iniziale: il disagio è una condizione reversibile, non interrompiamo gli interventi in quest'ambito. Grazie.

Presidente Raffaele Ricciardi (Sub-Commissario):

Grazie A Carla Ferrero del Consorzio Indaco. Oreste De Pietro della Confcooperative.

Oreste De Pietro (Confcooperative Bologna):

Buonasera. Grazie. Confcooperative di Bologna guarda con attenzione e partecipa a quest'evento condividendone soprattutto le preoccupazioni derivanti dallo scenario attuale che richiedono una valutazione puntuale e grande senso di responsabilità. Abbiamo trovato nel documento che descrive lo scenario, nel quale l'istruttoria si colloca, un valido strumento di analisi per tracciare il quadro generale della situazione, da cui partire e per individuare le misure più idonee a sostegno delle fasce di popolazione maggiormente colpite dalla crisi, le strategie di lungo periodo e gli interventi strutturali, quindi, non solo congiunturali, riguardanti il welfare locale.

Confcooperative ha adottato misure concrete per fronteggiare la crisi, partecipando alle iniziative che hanno coinvolto soggetti diversi e hanno avuto un impatto determinante per l'economia del territorio, in particolare attraverso la partecipazione all'elaborazione dell'intesa per l'integrazione delle azioni contro la crisi e per salvaguardare l'occupazione e il sistema produttivo. Al fine di mantenere il più possibile i livelli occupazionali, le cooperative hanno contratto gli utili e hanno fatto ricorso soltanto limitatamente e in casi estremi agli ammortizzatori sociali. Sono state costituite nuove cooperative, promosse da lavoratori in difficoltà, come risposta a situazioni di crisi aziendale. In materia di politiche abitative Confcooperative, in linea con la sua storia, ha organizzato iniziative, progetti di housing sociale proprio nel momento in cui il numero di cittadini e di famiglie in crisi è notevolmente aumentato.

Nella prospettiva di una maggiore integrazione tra soggetti pubblici e privati e politiche industriali, abitative e sociali, la cooperazione può dare un contributo significativo, data la sua dimensione intersettoriale. Con le nostre cooperative sociali operiamo coerentemente con la nostra mission nelle aree più problematiche del disagio sociale. Per questo gli obiettivi dell'istruttoria sono per noi punti di partenza di un percorso e di un programma condiviso, ma crediamo anche che il confronto debba riguardare anche alcune tematiche di fondo, dalle quali fare discendere le misure concrete da adottare.

Espongo, quindi, alcune considerazioni generali, rinviando agli interventi delle cooperative dei Consorzi su questioni riguardanti aree tematiche specifiche, convinti comunque che gli interventi in materia di politiche sociali non debbano essere dettati e condizionati dalla congiuntura del momento, ma da una riflessione approfondita sul sistema economico e sociale del territorio. È chiaro che in un momento in cui tra i cittadini prevalgono condizioni di precarietà, di vulnerabilità, di povertà a tutti i livelli dobbiamo concentrarci sulle risposte da dare ai bisogni reali e immediati, ma è pure vero che oltre alle misure di emergenza, dobbiamo ripensare ai modelli di riferimento per garantire politiche sociali durature e costanti nel tempo che possano consolidare una rete di rapporti significativi tra i vari soggetti in campo e una coesione sociale ispirata alla tutela più ampia e universale dei diritti e a una consapevole assunzione di responsabilità da parte dei cittadini e dei protagonisti istituzionali e sociali della vita pubblica.

Un cambiamento della concezione di welfare è per noi fondamentale per passare da una logica centrata sull'erogazione dei servizi, a una logica di promozione delle risorse del territorio che favorisca la partecipazione e il coinvolgimento di tutti gli attori sociali. A nostro avviso, non si tratta più di predisporre politiche sociali per riparare o risarcire i danni provocati da un sistema di relazioni sociali, economiche, industriali che ha perso di vista il senso delle azioni collettive e del riferimento al bene comune, facendo prevalere una visione individualistica e utilitaristica dei diritti e del benessere, riducendo progressivamente il senso di responsabilità verso la comunità di appartenenza.

Contestualmente a soddisfacimento di un bisogno dobbiamo rimuovere le cause del bisogno stesso che si annidano nella disgregazione dei rapporti interpersonali e familiari nella mancanza di riferimenti culturali forti e responsabilizzanti, nel vuoto di una progettualità comune e condivisa. La costruzione di un nuovo welfare dipende anche dalla ridefinizione dei rapporti tra pubblica Amministrazione e privato sociale, attraverso la traduzione effettiva del principio di sussidiarietà. Su questo punto riteniamo che il nuovo sistema di accreditamento dei servizi costituisca una prova concreta del cambiamento che tutti invocano. Condividiamo e sosteniamo la logica e i presupposti del nuovo sistema di accreditamento. Siamo, però, convinti che il nuovo sistema debba sempre e comunque essere aperto alla pluralità dei soggetti presenti sul territorio nell'interlocuzione istituzionale e gestionale, nella progettazione, nella programmazione socio sanitaria, nonché nell'erogazione dei servizi per addivenire a un modello di welfare, in cui è centrale la libertà di scelta dei cittadini e delle famiglie.

Dallo scenario descritto in questi giorni si evince una situazione difficile, perché caratterizzata dall'aumento dei bisogni e dalla contrazione di risorse a disposizione. In questa situazione si rende necessario un lavoro di monitoraggio, verifica, valutazione degli interventi sia dal punto di vista quantitativo, sia sotto il profilo qualitativo, al fine di individuare le misure più adeguate in funzione delle priorità più urgenti, verso le quali destinare le risorse disponibili. Per questo stiamo partecipando a un lavoro di elaborazione a livello provinciale di un sistema di monitoraggio e di verifica nell'ambito dei Piani di Zona da applicare proprio nell'ambito dei Piani di Zona per la salute e il benessere. Da una parte occorre superare i criteri di finanziamento indifferenziato, e dall'altro bisogna mantenere un collegamento stretto tra le richieste legittime di innalzamento della qualità dei servizi, i criteri di accesso e un adeguato sostegno economico.

Se tale equilibrio non c'è, diventa difficile operare anche in alcuni settori importanti come quello, uno per tutti, dei minori, rispetto ai quali è

evidente la difficoltà di adeguarsi alle disposizioni vigenti sia per ciò che riguarda le capacità di accoglienza da parte delle comunità, sia per i criteri di accesso legati alla residenzialità. Il privato sociale in generale mostra una vitalità anche negli investimenti, ma è necessario che si rafforzi la programmazione di lungo periodo per dare stabilità alle imprese e ai lavoratori e per favorire l'innovazione in tutti gli ambiti. In un momento di crisi generale, come quello attuale, le politiche del lavoro diventano le priorità più urgenti e la sfida più difficile da affrontare. Le cooperative sociali di tipo b, quelle di inserimento lavorativo, sono per loro natura impegnate nel fornire opportunità occupazionali e inserimento di persone socialmente svantaggiate.

Per questo proponiamo l'avvio di un tavolo specifico dedicato alle cooperative sociali di inserimento lavorativo, consapevoli che il lavoro non ha soltanto una funzione riabilitativa e sociale, ma incide direttamente sui bilanci degli Enti locali, quindi della collettività, perché riduce i costi assistenziali, aumenta le entrate fiscali in relazione al reddito prodotto dai cittadini in situazione di disagio sociale che diventano lavoratori attivi, quindi consumatori, quindi contribuenti. Riteniamo perciò urgente l'adozione di un piano per gli inserimenti lavorativi di persone socialmente svantaggiate, così come è stato fatto in altri Comuni, attraverso l'individuazione di una quota di servizi da affidare in modo stabile alle cooperative sociali che si impegnano a formare e inserire nel mondo del lavoro persone che sono in grado di uscire dal circuito assistenziale e conseguire un'adeguata autonomia economica e professionale, ma hanno bisogno anche di un adeguato percorso di accompagnamento.

Mi avvio alle conclusioni, affermando l'auspicio da parte di Confcooperative, in particolare delle cooperative sociali che l'istruttoria non sia solo un evento, ma l'inizio di un percorso di riflessione e di elaborazione comune che veda alleati le imprese, la cooperazione, i sindacati, superando conflittualità che appaiono ormai anacronistiche, soprattutto a chi, come il socio che è lavoratore, che è anche cooperatore sociale, crede e vive quotidianamente l'unitarietà tra la prestazione lavorativa e la dimensione imprenditoriale. Su questi temi vogliamo confrontarci per cercare nuove prospettive di lavoro e nuovi modelli di politiche sociali, un'ottica di responsabilizzazione di tutta la città. Grazie.

Presidente Raffaele Ricciardi (Sub-Commissario):

Grazie a Oreste De Pietro. Graziano Mariotti di FIPAC, Confesercenti.

Graziano Mariotti (FIPAC - Confesercenti):

Una breve presentazione, perché serve per capire alcune cose. Io rappresento la FIPAC Confesercenti che sono pensionati del commercio e delle piccole imprese del commercio. Come pensionati autonomi apparteniamo a un coordinamento unitario che si chiama Cupla, raggruppa pensionati autonomi di agricoltura, artigianato e commercio. Siamo attivi a livello provinciale e regionale. A questo proposito desidero lasciarvi copia della lettera inviata al Presidente della Giunta regionale Vasco Errani poco prima delle ferie, perché proseguiamo il lavoro del park che si era concluso prima delle elezioni.

Poi ve lo darò subito dopo. Apprezziamo quest'iniziativa di istruttoria pubblica, anche perché normalmente è nella tradizione della comunità bolognese. Il livello di welfare raggiunto è ben descritto nello scenario economico sociale di quest'istruttoria a cura del Dottor Bovini e del sistema di welfare cittadino presentato dalla Dottoressa Bonzagni. Per chi come noi ha partecipato ai Piani di Zona nei vari distretti, tavoli del welfare e tavoli tematici, sa bene quali temi si dibattono in quelle sedi, quindi siamo

operativi nei territori. Come pensionati crediamo che sia necessario cogliere quest'occasione per rimodulare il welfare. Condividiamo, quindi, in parte le parole "integrazione e innovazione", alle quali, però, aggiungiamo "equità e qualità", ma credo che qui tutti facciano questo ragionamento. Per noi pensionati va sostenuta l'assistenza domiciliare che serve a alleviare il peso alle famiglie e in particolare alle donne, perché sono loro che sopportano il maggior peso di quest'azione. Per le piccole imprese è necessario mantenere e sostenere il livello dei servizi per gli asili nido e l'infanzia, perché sono molte sempre le donne impegnate nelle piccole attività commerciali. Quindi, come vedete, sono due piccoli flash, ma è chiaro che essendo dentro al discorso dei Piani di Zona, ne conosciamo tutte le variazioni, compresa l'aggravante del problema del lavoro che è arrivato negli ultimi due anni. A me preme, però, dire una cosa e forse non sarà politicamente corretta, ma la debbo dire: la politica dei tagli di questa finanziaria e dei tagli alla scuola e alla ricerca non è stata fatta con il bisturi, ma con il tosaerba e la responsabilità è dei politici del Governo che opera in questo Paese a tutti i livelli. Grazie per l'attenzione. Credo di essere stato breve.

Presidente Raffaele Ricciardi (Sub-Commissario):

Grazie mille a Graziano Mariotti di FIPAC Confesercenti. Associazione generale delle Cooperative Italiane A.G.C.I. La parola a Maurizio Spinelli.

Maurizio Spinelli (A.G.C.I. Associazione Generale Cooperative Italiane):

Grazie di averci invitati. Noi abbiamo accolto volentieri l'invito, quindi siamo qui oggi per ricordare che come socio delle Cooperative oltre a lavorare nel settore socio sanitario, siamo anche a proporre delle nuove iniziative. Oggi non mi dilungo su tutti i discorsi che ormai gli altri hanno approfondito e fatto conoscere a tutti. Noi oggi vorremmo soltanto presentare un progetto, che potrebbe non tanto far spendere dei soldi ma farne risparmiare, a differenza di qualcuno cerchiamo di fare qualcosa di nuovo. Noi fondamentalmente stiamo spingendo su un'attività che è l'elettrostimolazione, ed in questo caso proponiamo un progetto che tutto sommato va ad intervenire su alcuni sistemi neurologici, soprattutto sulle persone che sono medullose o mielose, sia per quanto riguarda tetraplegici che paraplegici.

Noi siamo andati a studiare particolarmente dei casi delle persone, che sono anziane e che quindi è la maggior parte delle persone che hanno avuto ictus. Ogni anno ci sono circa 100 mila casi, ci sono quasi un milione di persone oggi esistenti, che hanno subito traumi da ictus. Noi oggi ci proponiamo di dire: guardate oltre ad essere fornitori di servizi, siamo propositivi in questi tipi di soluzione. Alcune nostre cooperative sono spinte nella ricerca e nell'innovazione, e sono in grado di fornire dei sistemi di aiuto nella deambulazione e per quanto riguarda anche l'ambito della riabilitazione. Queste sono delle slides dove vengono espone le possibilità di poter aiutare determinare patologie, tra cui disturbi cognitivi, deficit motori, deficit somatosensoriali, visivi etc. La cosa che potrebbe essere di aiuto è che fondamentalmente le ricadute di persone che vengono aiutate nella riabilitazione, successivamente poi non hanno ulteriori ricoveri. La nostra idea è quella di poter poi potenziare e fare delle squadre specialistiche a livello domiciliare. È vero che all'inizio potrebbe sembrare una risorsa in più da chiedere, ma probabilmente potrebbe ridurre i costi - successivamente - nell'ambito dei ricoveri ospedalieri.

L'altro progetto che ci può interessare oggi proporre, è quello di utilizzare personale specialistico all'interno di alcune realtà alberghiere dove noi potremmo fornire, quindi ricettività sia per anziani e non, servizi

specialistici sempre per persone che potrebbero, domani, essere presenti all'interno di un *day hospital* o quant'altro. Non aggiungo altro, vi ringrazio.

Presidente Raffaele Ricciardi (Sub-Commissario):

Grazie a lei. La parola a Franca Guglielmetti di CADIAI.

Franca Guglielmetti (CADIAI Cooperativa Sociale):

Buonasera a tutti. Anche io ringrazio il Comune per questa importante occasione di confronto che ha voluto offrirci. Sono Franca Guglielmetti, Presidente della Cooperativa CADIAI, Cooperativa Sociale di Bologna. Vi chiedo un minimo di pazienza, perché volevo spiegarvi che cosa è CADIAI rapidamente, perché la mia cooperativa ha un particolare legame di affezione con questa città. CADIAI nasce a Bologna 36 anni fa ed opera quasi esclusivamente nel territorio di Bologna, della provincia di Bologna, gli unici servizi che abbiamo extraterritoriali sono il Comune di Cento, che come voi sapete ha ancora il prefisso telefonico di Bologna, quindi siamo fortemente radicate nel territorio. Parlo al femminile perché siamo una cooperativa in cui l'83% degli occupati è donna.

Oggi abbiamo circa 1.200 dipendenti, di cui 677 sono anche soci. Tra i dipendenti 465 lavorano in servizi che sono nel comune di Bologna e 471 sono residenti a Bologna, quindi contribuiscono - con il loro lavoro - a determinare la ricchezza di questa città. A Bologna CADIAI gestisce 5 asili nido per circa 220 posti bambino, gestisce centri diurni, residenze socio-riabilitative, gruppo appartamento per disabili per circa 130 utenti, lavora nel servizio di assistenza domiciliare del Comune di Bologna ed insieme ad altre cooperative serve circa 2 mila anziani. Vi dico questi numeri, per darvi la misura di quanto CADIAI sia fortemente integrata nel sistema *welfare* di questo Paese e ne sia una parte attiva, lo è oggi e lo è stata in passato. Abbiamo contribuito nel nostro piccolo, ma in maniera significativa, ad alcuni dei processi innovativi che hanno interessato questo sistema di *welfare*. Penso ad esempio al processo di de-istituzionalizzazione, che ha portato al superamento dell'ospedale psichiatrico e che ha visto CADIAI coinvolta, ovviamente insieme al Comune e all'Azienda ASL nella realizzazione di alcune importanti strutture alternative. Penso all'implementazione dei servizi per la prima infanzia, a cui CADIAI ha contribuito dando vita al Progetto Karabak. L'impegno di CADIAI non è stato solo sul piano della realizzazione dei servizi, è stato anche un contributo sul piano scientifico e culturale. Abbiamo promosso alcune ricerche anche a livello europeo, una delle quali riguarda i disabili che diventano anziani, e un'altra importante sulla creazione delle reti sociali. Abbiamo organizzato manifestazioni culturali che ormai sono diventate un appuntamento annuale per la città, come il ciclo di seminario "Assistere Ascoltando", dedicato ai servizi per anziani. Abbiamo dato vita anche ad alcune iniziative di tipo culturale, come la mostra fotografica sul gruppo appartamento di Via S. Isaia '96, che è stata ospitata in Sala Borsa e nel Museo della Sanità di Via Clavature.

Andando in continuità con questa tradizione e questa storia della Cooperativa che io ho l'onore di rappresentare, porto oggi a questa Assemblea due progetti che troveranno sviluppo nei prossimi mesi. Ad agosto abbiamo ottenuto il finanziamento europeo con un Progetto Grundtvig, sono quei progetti che scambiano lo scambio di buone prassi tra i Paesi della comunità, sempre sul tema dei servizi per i disabili anziani. Questo ci consentirà di visitare altri quattro Paesi Europei e di ospitare la delegazione qui a Bologna di altri quattro Paesi Europei, per scambiarci esperienze su questo tema. Tengo a precisare che in questo progetto CADIAI è promotrice insieme ad

AIAS, e sono comunque coinvolti il Comune di Bologna e l'Azienda ASL del Distretto di Bologna, nelle persone dei responsabili dei servizi per i disabili adulti dei due Enti. Questo è un progetto che essendo finanziato, consente di fare questo scambio e quindi di favorire questa crescita culturale, senza oneri aggiuntivi per nessuno.

Il secondo progetto che porto, che poi nel dettaglio è illustrato nelle schede che ho già inviato al momento dell'iscrizione, riguarda la sperimentazione di un servizio domiciliare condominiale, che abbiamo realizzato in sinergia con la Cooperativa Edificatrice Ansaloni, che realizzeremo nel Comune di Ozzano, quando saranno terminati i lavori di costruzione di questo nuovo insediamento abitativo. Si tratta di un insediamento destinato ad ospitare giovani coppie ed anziani, e che potrà usufruire di un servizio domiciliare condominiale che può offrire aiuto domestico, *baby sitting* e anche vera e propria assistenza domiciliare integrata con il servizio di assistenza domiciliare del Comune. Può offrire anche altre opportunità come la coltura degli orti, aiuto negli spostamenti, è tutto più dettagliato nel progetto che ho inviato in allegato, e che quindi verrà - immagino - incluso negli atti dell'Istruttoria. A partire da questa piccola sperimentazione, vorrei approfondire il mio intervento proprio sul tema dell'assistenza domiciliare. In più di un intervento si è fatto riferimento a questo servizio, ed in più occasioni si è detto che deve essere profondamente rivisto. Su questa necessità siamo pienamente concordi, e noi per primi abbiamo espresso questo bisogno già lo scorso anno, anche in momenti di pubblico dibattito. Il problema è capire come arrivare a definire un nuovo modello e con quale gradualità. Per ora abbiamo assistito ad una lenta riduzione delle ore erogate, riduzione che ci sta portando ad avere problemi significativi di mantenimento dei posti di lavoro. Tengo a precisare che sugli altri 150 operatori della CADIAI che lavorano nell'assistenza domiciliare a Bologna, solo 2 hanno un contratto a termine, tutti gli altri hanno contratti a tempo indeterminato.

In più occasioni si è parlato, nella revisione di questo modello, della necessità di mettere a sistema la presenza delle badanti, di regolarizzare la loro posizione e includerla nel sistema dei servizi offerti dal comune ai suoi cittadini anziani, attraverso provvedimenti che garantiscano supervisione, programmazione e sostegno economico. Siamo più che disponibili a confrontarci su questa proposta e a fare la nostra parte se sarà necessario, anche se per CADIAI questa rappresenta una sfida particolare. CADIAI infatti nasce come Cooperativa di badanti 35 anni fa, e questi 35 anni di storia noi li abbiamo passati nel difficile percorso di qualificare e professionalizzare il lavoro di cura. È proprio vero che la storia si ripete, ma se questo è il percorso noi pensiamo di poter dare un buon contributo.

Ritengo però doveroso sottolineare due cose importanti. La prima riguarda il fatto che la messa a sistema delle badanti non può essere considerata la panacea. Il fenomeno nasce come auto-organizzazione delle famiglie, e normalizzare e regolarizzare questa auto-organizzazione non è facile, può comportare scelte e impegni che ridurranno comunque il margine di risparmio previsto. Non tutte le famiglie - inoltre - possono sostenere la presenza di una badante, sia in termini logistici che anche in termini di capacità di gestire questo rapporto, che vede la famiglia nel ruolo di datore di lavoro. Non tutti gli interventi richiesti sono alla portata della professionalità delle badanti, che è perlopiù scarsa. Si tratterà di integrare, di supplire, monitorare, ovvero introdurre un impianto organizzativo la cui portata non abbiamo ancora stimato fino in fondo. Se davvero la storia si ripete, allora è possibile immaginare che anche queste donne che oggi lavorano in modo irregolare, e spesso isolate insieme all'anziano in una grande solitudine, progressivamente si muovano verso un miglioramento delle loro condizioni

lavorative, come hanno fatto le socie fondatrici di CADIAI 30 anni fa, semmai in parallelo al riallineamento economico. Quest'ultimo sembra portare i Paesi nordoccidentali ad una lenta riduzione della loro ricchezza, mentre i Paesi in via di sviluppo, da cui queste donne provengono, ad un lento ma a volte anche molto veloce, aumento della ricchezza.

Noi dobbiamo pensare al fenomeno delle badanti come un fenomeno in evoluzione e che si trasformerà, perdendo le caratteristiche di economicità e flessibilità che ha oggi. Il problema del garantire la cura a lungo termine invece perdurerà, anzi si aggraverà nel tempo. Non possiamo quindi affrontare questo tema inseguendo la spontanea evoluzione dei fenomeni sociali, dobbiamo porci in un'ottica di cambiamenti strutturali, che portino a dirottare nuove risorse verso questo settore, per assicurare in modo certo e organizzato la cura a lungo termine a tutti i cittadini che ne hanno e ne avranno bisogno, tra cui noi.

Grazie.

Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

Grazie Guglielmetti. Chiamerei adesso al tavolo di Presidenza Elisabetta Calari, che però non vedo, non c'è. Passiamo quindi all'intervento successivo, Consorzio ARCOLAIO, Stefano Marchioni.

Stefano Marchioni (Consorzio ARCOLAIO):

Grazie e buon pomeriggio a tutti, sono Stefano Marchioni, Presidente del Consorzio ARCOLAIO. La nostra realtà ha accolto con grande favore questa possibilità, sia per presentare questo nuovo Consorzio, nato all'inizio del 2010, sia perché ci sembra di poter portare qualche piccolo contributo e spunto di riflessione, rispetto ai tre obiettivi principali di questa Istruttoria. Cercherò di essere rigoroso e di non divagare su ulteriori considerazioni, riflessioni e preoccupazioni che sicuramente sono già emerse, o emergeranno nel corso dei molti interventi di questi giorni, in quanto penso comuni alle nostre realtà che come noi, operano a Bologna nell'ambito dell'esclusione sociale. Chi siamo? L'ARCOLAIO è un Consorzio di cooperative sociali fondata dalla Cooperativa Sociale "La piccola carovana", la Cooperativa Sociale "La Strada di Piazza Grande" e la Cooperativa Sociale "Arca di Noè", con il contributo delle Associazioni di volontariato "Arc-en-ciel" e "Mosaico Di solidarietà", inoltre l'Associazione di volontariato "Arc-en-ciel" è anche socio sovventore.

Il Consorzio è il frutto di un percorso nato da collaborazioni già esistenti tra le cooperative e le associazioni di volontariato, che hanno voluto dare una forma concreta, darsi un nome ed un cognome all'esperienza in essere già da anni. Questo ha anche alimentato e confermato la volontà di trovare all'interno delle nostre associate sinergie, collaborazioni e scambio di idee e di risorse per andare incontro alle risposte sempre più articolate e complesse che il nostro territorio e il nostro settore ci chiede. Ci terrei molto a sottolineare la presenza, sia alla nascita che al proprio interno, di associazioni di volontariato. Riconosco che questa è una grande scommessa, ma voglio evidenziare in maniera molto chiara la nostra volontà di far convivere le esperienze di cooperazione sociale con l'esperienza di volontariato, attraverso l'associazionismo che storicamente opera con le marginalità e l'esclusione sociale. Permettetemi di dirvi brevemente i servizi che il nostro Consorzio gestisce, il rapporto principalmente con l'ASP "Poveri Vergognosi" la residenza sociale per cittadini immigrati e neomaggiorenni Santa Francesca Cabrini, il centro di seconda accoglienza "Casa Rivani", il progetto "Percorsi di asilo e integrazione a Bologna" facente parte del sistema nazionale di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Il

progetto del servizio di integrazione sociale, rivolto ai circa 150 nuclei familiari rom rumeni sgomberati dalle sponde Lungo Reno, volto a consolidare i percorsi di autonomia abitativa e di rimpatrio assistito. La "Casa del riposo notturno Massimo Zaccarelli", gestito in rete con altre cooperative del territorio, l'albergo popolare "Il Pallone".

Le innovazioni. Cogliamo con favore e sentiamo molto vicina al nostro metodo di lavoro la sollecitazione indicata tra gli obiettivi dell'Istruttoria, di formulare proposte di innovazione nell'offerta dei servizi. Fin dai primi incontri interni al Consorzio, è emersa la comune convinzione di quanto è importante anticipare i tempi di una riprogettazione dei servizi che le nostre cooperative stanno gestendo. La lettura dei bisogni e il rapporto quotidiano con gli utenti delle nostre strutture, ci portano a vedere come sia prioritario un percorso di messa in rete e a sistema dei diversi servizi, di cui una persona che vive in una condizione di marginalità necessita per poter non solo intraprendere, ma anche portare avanti e fino in fondo un percorso di emancipazione e graduale progressione verso un'autonomia. Il nostro obiettivo, dal momento in cui avviamo un percorso di accompagnamento, è studiare ed implementare un progetto individualizzato, che possa tenere conto non solo dell'inizio ma anche della fine del percorso. Per fare questo c'è però bisogno di una serie di strumenti, strutture, progetti che dialoghino e collaborino tra di loro, non solo per una necessità di fare massa e volume di affari, ma per accompagnare realmente per mano, passo dopo passo, le persone che vengono accolte nei centri gestiti dalle nostre realtà. La progressione di una persona dovrebbe essere - a nostro avviso - accompagnata da una progressione data dai possibili spazi e centri, presso i quali questa possa transitare verso una raggiunta e definitiva autonomia.

La nostra proposta innovativa di innovativo di per sé ha poco, dobbiamo definirla innovativa nella misura in cui solo occasionalmente si sono visti, in questi anni, progetti e percorsi di accompagnamento all'autonomia delle persone. Sempre più spesso assistiamo alla messa in campo di risorse e strumenti, volti alla sola gestione dell'emergenza e del problema contingente. Sarebbe forse più utile, per risolvere, affrontare in maniera organica certi problemi, riprogettare il sistema dell'accoglienza pensando e ipotizzando un percorso di circolarità delle strutture e delle comunità di accoglienza di questa città. Dal nostro osservatorio vediamo una consapevolezza e una volontà da parte del cosiddetto privato sociale, di dover con urgenza e convinzione intraprendere un percorso di questo tipo. Quello che manca e che chiediamo all'Amministrazione, è la regia e la voglia di sporcarsi le mani ragionando e lavorando gomito a gomito non noi.

Proposte per il bilancio 2011. In merito alla formulazione del bilancio noi non siamo degli esperti in materia, ma proviamo comunque a buttare alcune riflessioni che stiamo facendo al nostro interno, e che ci piacerebbe venissero allargate e prese in considerazione. In parallelo al lavoro di riprogettazione a cui stiamo lavorando, senza che nessuno ce lo abbia chiesto e/o comunicato, stiamo ragionando come se di qui a breve l'Amministrazione ci telefonasse, dicendo che da domani il budget di tale progetto verrà ridotto. Ci auguriamo che questo non avvenga, ma è forse utile e salutare anche per noi ragionare in questi termini, infatti ci ha permesso di allargare la visuale e analizzare fino in fondo i costi di gestione a carico dell'Amministrazione. La prima cosa che solitamente si pensa vada tagliata nel bilancio, in un periodo di ristrettezze, sono i costi del personale, purtroppo vediamo che ultimamente questa è la modalità con cui si sta affrontando la necessità di ridurre. A nostro avviso ci sarebbero altre strade, che forse porterebbero nel complesso ad una riduzione dei costi ancora maggiore e a lungo termine sicuramente più efficaci e di meno impatto sulla collettività. Se si analizzassero i costi totali di gestione di una

struttura, considerando anche i costi patrimoniali e le spese per le utenze, potrebbero essere preventivate riduzioni di costi ben superiori a quelle di cui c'è bisogno. Crediamo che il problema sia che i diversi settori dell'Amministrazione non dialoghino tra di loro, o forse non vengono fatti dialogare. Noi gestiamo centri che hanno costi di energia elettrica, gas e acqua che vanno ben oltre il costo del personale, e che se gestiti in maniera più sensata potrebbero essere ridotti in maniera assolutamente importante. Gestiamo strutture che divorano energia.

Gli strumenti per realizzare un concreto e duraturo risparmio, rivalutando tra l'altro anche il patrimonio, esistono, e realtà disposte a finanziare le operazioni ci sono. Queste cose sono realtà vissute dalle nostre associate. Il campo - ad esempio - delle energie rinnovabili è evidentemente in grande sviluppo, le nostre cooperative sociali sono testimoni della grande potenzialità di questo mondo, tra l'altro non solo dal punto di vista del risparmio energetico, ma anche come settore dove con forza si possono sviluppare inserimenti lavoratori di persone svantaggiate. È da quasi tre anni che questo settore è diventato, per noi, un luogo di grande rilancio e in cui la nostra *mission* ha trovato un robusto radicamento. Su questo punto vi chiediamo con forza ascolto e confronto. Penso che molte cooperative o associazioni che gestiscono strutture di questo genere, sarebbero ben disposte e contente di poter anche investire in progetti di risparmio. Noi di certo lo siamo e siamo pronti, ma questo però è possibile solo se apriamo un ragionamento complessivo e superiamo gli affidamenti mensili o trimestrali, e siamo in grado invece di ragionare su tempi di affidamento certi, che permettano di ammortizzare e di rientrare negli investimenti fatti. Se venissero fatte scelte importanti e forti in questa direzione, pensiamo che da un punto di vista economico molte cose potrebbero essere risolte e sistemate.

Concludo dicendo che noi siamo pronti a mettere a servizio dell'Amministrazione le nostre competenze e la nostra professionalità, aspettiamo da voi un segnale. Grazie.

Mariagrazia Bonzagni (Capo Dipartimento Servizi alle Famiglie):

Grazie Stefano Marchioni. Chiamerei Fabrizio Pedretti, che interviene con un doppio ruolo, come Consorzio SIC e anche come Agriverde.

Fabrizio Pedretti (SIC - CONSORZIO INIZIATIVE SOCIALI/ Agriverde - Società Cooperativa Sociale):

Buon pomeriggio a tutti e grazie per questa opportunità. Come ha anticipato la Dottoressa Bonzagni, inizio rappresentando il contributo del Consorzio SIC, che è un Consorzio che ha sede a Bologna e che raggruppa alla data odierna 23 cooperative sociali di inserimento lavorativo, ed è l'unico Consorzio sociale aderente sia a Confcooperative, sia a Legacoop, quindi un Consorzio unitario. Due parole di presentazione e di descrizione di quello che fa il Consorzio. Costituito nel 1994 ha progressivamente esteso la propria attività, attraverso le consorziate, a tutta la provincia di Bologna. Complessivamente nelle nostre cooperative sono assunte circa 750 persone, di cui 270 svantaggiate, altre 270 persone svantaggiate sono - inoltre - inserite ogni anno in percorsi di formazione, in situazioni lavorative come borse lavoro, laboratori etc.

Le esperienze delle cooperative nel campo dell'inserimento lavorativo iniziano oltre 30 anni fa, con la costituzione della CO.p.A.P.S. a Sasso Marconi da parte dell'Associazione ANFFAS. Nel decennio successivo molte cooperative si sono costituite nei distretti della nostra provincia, per affrontare le problematiche legate all'applicazione della Legge Basaglia, al

superamento dello stigma anche nel mondo del lavoro, delle persone sofferenti di disturbo mentale. Questo breve accenno è solo per ricordare quanto sia da lungo tempo maturata e approfondita l'esperienza delle nostre cooperative, soprattutto nel campo della salute mentale. Circa i due terzi delle persone inserite sono seguite dal Dipartimento di salute mentale e dipendenze patologiche, dell'handicap, del carcere, delle misure alternative alla detenzione, dei servizi sociali.

La conferma di questa affermazione la troviamo in tutti i piani sociali di zona di tutti i distretti della nostra provincia, approvati dal 2002 ad oggi, cioè da quando i piani sociali di zona sono stati discussi e approvati. Le cooperative sociali di inserimento lavorativo sono uno degli strumenti più efficaci per la formazione e l'inserimento al lavoro delle persone svantaggiate, e sono soprattutto - a mio parere - lo strumento più efficace per quelle più problematiche e svantaggiate. Rappresentiamo uno strumento efficace e riconosciamo per l'implementazione di adeguate politiche attive del lavoro, inserito nel contesto delle normative per il collocamento mirato delle persone svantaggiate, ancora non sufficientemente riconosciuto e utilizzato però, come dimostrano gli scarsissimi risultati nell'applicazione dell'Articolo 22, della Legge Regionale 17 del 2005.

Dovendo contenere l'intervento nei tempi descritti, entriamo nel vivo delle proposte che siamo in grado di formulare, puntualizzando che non richiedono nuovi finanziamenti, ma che, se attuate, produrrebbero anche benefici economici, come ha ricordato prima il collega De Pietro, alla fiscalità generale, permettendo a persone assistite di divenire lavoratori e contribuenti. Sono proposte di carattere procedurale - normativo, l'ordine non è necessariamente quello di importanza. Sono suggerimenti, stimoli, posto che è importante discuterle in un tavolo che - come ha chiesto il collega De Pietro - sarebbe importante istituire, certo di tavoli ce ne sono tantissimi e i piani di zona ormai ci hanno stancato, però a fondo su questi aspetti nei tavoli tematici dei piani di zona non siamo ancora riusciti ad arrivare. Le proposte che abbiamo elaborato sono le seguenti: inserire nel Regolamento comunale degli appalti una previsione specifica, per valorizzare tutte le opportunità previste dalla normativa nazionale e regionale sulla cooperazione sociale e inserimento lavorativo. Inserire nei bandi e nei capitolati di gara efficaci clausole sociali, che premino le imprese aggiudicatrici che si impegnano a realizzare efficaci collaborazioni con le cooperative di inserimento lavorativo. Definire le clausole sociali con il contributo dei rappresentanti delle cooperative sociali, al fine di evitare formulazioni superficiali e completamente inefficaci. Vigilare sull'applicazione e sul rispetto degli affidamenti, in particolare sulla produzione di nuova occupazione. Sperimentare immediatamente l'applicazione dell'Articolo 22 della Legge Regionale 17 del 2005, nel caso l'Amministrazione Comunale e le Società partecipate non rispettassero gli obblighi previsti dalla Legge 68 del '99. Destinare il 5% della spesa corrente annua per beni e servizi all'affidamento di convenzioni con cooperative sociali di tipo B. Avviare procedure contrattuali per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate disabili, sulla base dell'esperienza ormai decennale del Comune di Torino. Con questo ho chiuso il mio primo intervento.

Il secondo intervento, fatto a nome della Cooperativa Sociale Agriverde, dove lavoro, è un approfondimento sul tema dell'inserimento lavorativo delle persone sofferenti di disturbo mentale, seguite dal nostro Dipartimento di Salute Mentale. Visto che la Cooperativa Agriverde, dove lavoro, è specializzata su quest'aspetto. Agriverde è stata costituita nel 1986 grazie a un progetto dell'allora servizio di igiene mentale assistenza psichiatrica dell'AUSL di San Lazzaro di Savena per cercare di affrontare, come accennato precedentemente, l'inserimento nel mondo del lavoro delle persone dimesse

dagli ospedali psichiatrici e in carico ai nuovi servizi territoriali. Vorremmo brevemente sottolineare con questo contributo le specificità delle cooperative di tipo b impegnate nell'ambito della salute mentale, soprattutto le peculiarità delle persone sofferenti di disturbi mentali che possono diventare lavoratori a tutti gli effetti. In primo luogo intendiamo ricordare la rete di cooperative sorte dall'iniziativa dei servizi di igiene mentale degli anni '80, tra l'82 e il '92 che in ogni distretto cercano di dare risposte concrete e durature a questo bisogno sociale estremamente complesso. Tutte pongono al centro della loro attività la persona, il lavoro di rete, di equipe per sostenere e integrare il complessivo progetto di vita. Parliamo di progetti personalizzati che prevedono varie fasi e azioni, con tempi modulati, adattati alle caratteristiche delle persone e all'evoluzione dell'inserimento e della formazione. Nelle cooperative sociali di inserimento lavorativo, e questo deve essere vero qualsiasi svantaggio la persona inserita abbia, sono l'organizzazione, i ritmi, le relazioni a doversi adattare alle specificità delle persone e non il contrario, come avviene di solito nelle imprese ordinarie con il collocamento mirato. Questo è tanto più vero, quando parliamo di salute mentale, dove si deve provvedere a accogliere la persona non solo gradatamente, ma a essere preparati anche consentirle di ripartire da mansioni meno complesse in caso di crisi o ricadute. Solo in questo modo la persona diventa una risorsa. Da assistito può diventare contribuente e rientrare nel contesto sociale con un senso e una dignità propria, grazie a una capacità che è nostra, specifica. Abbassare la soglia di accesso al mercato del lavoro retribuito. Due proposte, oltre a quelle annunciate in precedenza, sempre con quello spirito che riteniamo l'inserimento lavorativo di persone sofferenti di disturbo mentale richieda: l'avvio di un confronto diretto con il Dipartimento di salute mentale dell'ASL di Bologna finalizzato a dare concretezza al protocollo siglato negli anni passati e agli impegni assunti nei Piani sociali di zona; l'avvio di un confronto costruttivo con la Provincia e le organizzazioni sindacali per sperimentare l'applicazione di salari di ingresso, come previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro delle cooperative sociali. Grazie.

Presidente Raffaele Ricciardi (Sub-Commissario):

Grazie a Fabrizio Pedretti nella sua duplice veste sia del Consorzio iniziative sociali che di Agriverde e con questo doppio intervento si conclude - non mi sembra che ci siano altre persone di quelle previste che si sono presentati in ritardo - questa seconda giornata dell'istruttoria pubblica sul welfare. Io, innanzitutto, ringrazio tutti voi per i contributi, per l'attenzione e per la partecipazione. Vi rinnovo l'invito per la prossima sessione che avrà luogo martedì prossimo con lo stesso calendario di oggi, martedì e giovedì dalle 09:00 alle 13:00 e dopo una pausa pranzo, un'interruzione di un paio d'ore, dalle 15:00 alle 18:00. Grazie a tutti.

- - -

- Sono le ore 17,10 di giovedì 23 settembre 2010 -
